1° GENNAIO 1976/1
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi

EVANGELIZZAZIONE E MATRIMONIO

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 45°

GRUPPO DI REDAZIONE

Consiglio di Direzione:

Pietro Damu (coordinatore) - Mario Filippi
Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Galizzi
Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli
Carmela Calosso - Mario Comoglio - Vito Di Chio
Carlo Fiore - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Giuseppe Gianolio
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di « Catechesi-STUDI ED ESPERIENZE »:
per l'Italia L. 4000; per l'Estero L. 4800;
un numero L. 400; arretrato L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di « Catechesi-FOTOPROBLEMI »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5100;
un numero L. 550; arretrato L. 1100.

■ Abbonamento agli 8 fascicoli di « Catechesi-DOSSIER GIOVANI »:
(Supplemento trimestrale, con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 1500; per l'Estero L. 2200;
un numero (« Dossier 1-2 ») L. 380; un fascicolo arretrato L. 250.

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° Gennaio 1976, n. 1 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Gennaio 1976/1

EVANGELIZZAZIONE E MATRIMONIO

EDITORIALE

« Catechesi » nel 1976. In questo numero: Evangelizzazione e Matrimonio pp. 2-4

STUDI

Pietro Bongiovanni - Il Matrimonio nella società d'oggi (Analisi socioculturale e istanze pastorali) pp. 5-16

Dionigi Tettamanzi - Per una visione cristiana aggiornata del Matrimonio (Gli attuali orientamenti biblico-teologici) pp. 17-33

Massimo Giustetti - Linee di pastorale del Matrimonio (Nuove istanze e orientamenti di fondo) pp. 34-41

SUSSIDI

Umberto Burroni - Bibliografia sul Matrimonio (Uno strumento di lavoro per gli operatori pastorali) pp. 42-48

ARTICOLI VARI

PROSPETTIVE

Zelindo Trenti - Dibattito sulla fede/3 (Heidegger: il silenzio di Dio) pp. 49-58

SUSSIDI

Gottardo Blasich - La « drammatizzazione » nella proposta del messaggio cristiano/1 (Riflessioni e orientamenti di fondo) pp. 59-65

ESPERIENZE

Una esperienza di catechesi con gli audiovisivi pp. 66-80

LIBRI

Giacomo M. Medica - Rassegna bibliografica (Alcune opere di teologia e di pastorale) pp. 77-79

EDITORIALE

«Catechesi» nel 1976

In questo editoriale del primo numero dell'anno, il Gruppo di « Catechesi » è lieto di porgere il saluto più cordiale ai nuovi abbonati, con il sincero ringraziamento per la stima dimostrata nei confronti della nostra rivista. Ovviamente rivolgiamo un grazie molto vivo anche ai vecchi abbonati, che hanno voluto ancora una volta confermarci la loro fiducia.
Come di consueto, in questo primo numero presentiamo le grandi linee del programma per l'anno in corso: è un'anticipazione a cui i lettori hanno diritto, per non essere costretti a comprare « a scatola chiusa »... Per correttezza verso i vecchi abbonati, ne abbiamo già fatto cenno nel numero di dicembre; qui riprendiamo il discorso, aggiungendo qualche precisazione (e chiediamo scusa per le ripetizioni che risultano, come è ovvio, inevitabili).

Il programma di « Studi ed esperienze »

Possiamo parlare di quattro grandi centri di interesse:

1) IL PIANO PASTORALE « EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI », proposto dalla CEI alla chiesa italiana. Svilupperemo in proposito le tematiche del Matrimonio e della famiglia (nei mesi di gennaio e febbraio). Nostro intento è quello di offrire strumenti rapidi e adeguati per un approfondimento teologico e pastorale dei temi in questione, sulla linea del rinnovamento esigito dai tempi.

2) I NUOVI CATECHISMI. A mano a mano che usciranno, li accompagneremo con una guida alla lettura e all'utilizzazione pratica, ampliando poi il discorso in una pubblicazione affiancata alla rivista (Quaderni di « Catechesi »).

3) IL TEMA « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA ». Oltre a un numero dedicato di proposito al tema, anche altri interventi vari si interesseranno di questa problematica. Anzi, la sensibilità a « evangelizzazione e promozione umana » attraverserà, come in filigrana, tutto il programma di quest'anno. L'importanza e attualità del tema — secondo l'evidenziazione fattane anche dalla CEI che ha voluto dedicargli un Convegno nazionale — giustificano il rilievo dato da noi alla trattazione di esso.

4) IL TEMA ECCLESIOLOGICO. Lo sviluppo di esso si pone come necessario compimento dei discorsi fatti finora nella rivista (prima « evangelizzazione e sacramenti », poi cristologia); e, ancora di più, è sollecitato con urgenza dalla situazione culturale in cui viviamo, che contesta o emargina la Chiesa, che propone esperienze diverse di « comunione » e vie diverse di « salvezza ». Non per nulla il problema dell'identità cristiana, non solo a livello personale ma anche comunitario, è oggi tra i più dibattuti (soprattutto nelle sue implicazioni socio-politiche). Proporre quindi una serie di studi e riflessioni, analizzare esperienze e progetti nuovi, risulterà un valido aiuto agli operatori pastorali per riprendere in maniera aggiornata e approfondita il discorso ecclesiale, vero « nodo » per la catechesi e per l'insieme della pastorale.

Lo sviluppo di queste grosse tematiche non assorbirà però tutto lo spazio della rivista; un numero notevole di pagine sarà sempre riservato a INTERVENTI VARI, venendo incontro a esigenze e interessi più vasti. Accenniamo anzitutto ad alcune rubriche fisse come: « Dibattito sulla fede » (incontro con i pensatori e le correnti culturali più vive del nostro tempo); « La drammatizzazione nella proposta del messaggio cristiano » (con riflessioni ed esperienze su questa importante forma di espressione); « Incontri » (una serie di interviste su problemi di particolare rilevanza con uomini rappresentativi della nostra cultura). Si continuerà inoltre: il servizio di informazione catechistico-pastorale attraverso rassegne bibliografiche e notiziari; la proposta e analisi critica di esperienze; l'offerta di modelli e di sussidi pratici per la catechesi. Soprattutto i numeri estivi saranno caratterizzati dalla presenza di questi materiali di lavoro, vari nei contenuti e di immediata utilizzazione.

Il programma di « Fotoproblemi »

« Fotoproblemi » è nato come un moderno sussidio visivo sulla linea pedagogico-catechistica di « Catechesi-Studi ed Esperienze », nel tentativo di dare all'immagine il posto che gli spetta nell'atto di catechesi. La calorosa accoglienza da parte dei catechisti ci ha incoraggiati a continuare con lo stesso entusiasmo l'iniziativa avviata due anni fa. Ricordiamo che nel 1974-75 sono usciti 16 numeri di « Fotoproblemi » che affrontano, in chiave umana e cristiana, altrettanti temi vivissimi del nostro tempo:

1. La condizione operaia - 2. Il bambino oggi - 3. Malattia: problema sociale e umano - 4. Essere donna oggi - 5. Il problema demografico - 6. Emigrazione amara - 7. La preghiera nel nostro tempo - 8. Crisi della civiltà dei consumi - 9. Questi nostri ragazzi - 10. Dalla parte degli anziani - 11. Gioia e festa come celebrazione della vita - 12. Espressione giovanile: creatività o conformismo? - 13. Il segno della violenza - 14. Troppe armi finiscono per sparare - 15. Quale sport? - 16. Di fronte alle calamità naturali.

(*Questi numeri arretrati sono in vendita nelle librerie religiose*).

Come si vede, è già una serie nutrita di tematiche che permette un'utilizzazione libera, varia e prolungata del materiale; inoltre, le ben 256 immagini, rigorosamente selezionate, costituiscono una preziosa raccolta a disposizione dei gruppi in vista di montaggi originali (in tabelloni, bacheche, pannelli...) e di altri molteplici usi.

Nel 1976 verranno affrontati i seguenti temi:

IL MATRIMONIO; LA FAMIGLIA; LA LOTTA CONTRO LA SOFFERENZA E LA MALATTIA; IL SIGNIFICATO DELLA MORTE; IL MESSAGGIO DI ALCUNI GRANDI OPERATORI DI PACE; I PROBLEMI DELLA CITTÀ; L'ECOLOGIA; LA CONQUISTA DELLO SPAZIO.

« Dossier giovani »: una novità assoluta per il 1976

« Catechesi-Dossier giovani » è un'iniziativa curata dal Centro Catechistico Salesiano, dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile, dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, ed è stata collegata come supplemento trimestrale alla rivista « Catechesi », di cui condivide l'orientamento teologico, pastorale e metodologico.

È uno strumento di lavoro per gruppi giovanili (rivolto direttamente ai giovani). Consta di 24 pagine a 2 colori con numerose illustrazioni (foto, strisce, disegni, ecc.), non utilizzate a scopo decorativo ma per « dire » qualcosa attraverso il linguaggio proprio dell'immagine.
Ogni fascicolo è dedicato a un tema particolare e si articola in: a) analisi della situazione; b) interpretazione dei fatti; c) proposte di intervento; d) documentazione.
Oltre che nelle associazioni e gruppi giovanili, il sussidio può essere utilizzato anche per l'insegnamento della religione nelle secondarie superiori.

I temi che verrano affrontati nel 1976 sono:

VIOLENZA E NON VIOLENZA; PROCESSO ALLO SPORT; IL DISSENSO OGGI; LA PREGHIERA; IL LINGUAGGIO DEL CORPO; VANGELO E PROMOZIONE UMANA; IL PROBLEMA DELL'ABORTO; L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA.

Per gli anni successivi sono previsti questi temi:

Coscienza e morale; La donna nell'attuale società; Come leggere la Bibbia; Scuola e partecipazione; L'informazione, oggi; Lavoro a misura d'uomo; Economia « anima del mondo »?; Quale famiglia?; Il potere; I problemi dell'urbanizzazione; L'ambiente e l'uomo; Produzione e consumo; Significato della sessualità; Quale matrimonio?; Il tempo libero; La pubblicità; Psicanalisi e religione; Marxismo e religione; Esperienza umana e fede; ecc.

NB. Indicazioni precise per l'abbonamento si trovano nella seconda pagina della copertina di questo numero della Rivista.

In questo numero: Evangelizzazione e matrimonio

Questo numero e il successivo sono dedicati a un approfondimento teologico e pastorale del tema proposto dalla CEI alla chiesa italiana.
In apertura si ha un articolo di P. Bongiovanni sulla situazione psico-sociologica e religiosa del matrimonio (mutamento della concezione e dei modelli di comportamento circa il sesso e la vita coniugale); segue una riflessione teologica, a cura di D. Tettamanzi, che intende orientare l'operatore pastorale nell'aggiornamento della visione cristiana del matrimonio; Mons. M. Giustetti propone alcune linee generali di intervento pastorale; U. Burroni offre una bibliografia ragionata, come guida a uno studio più approfondito del tema.
La PARTE NON MONOGRAFICA della rivista ospita: un articolo di Z. Trenti che presenta in chiave pastorale un pensatore d'oggi (M. Heidegger), continuando la rubrica già iniziata in novembre; uno studio di G. Blasich sul tema della drammatizzazione nella catechesi (iniziando una rubrica di 4-5 puntate); la relazione di un'esperienza di catechesi in cui sono stati ampiamente utilizzati gli audiovisivi; una rassegna bibliografica su opere di teologia e di pastorale.

IL GRUPPO DI REDAZIONE

IL MATRIMONIO NELLA SOCIETA' D'OGGI

ANALISI SOCIOCULTURALE E ISTANZE PASTORALI

studi

PIETRO BONGIOVANNI

1. Coppia, famiglia e società dei consumi

A. LA SITUAZIONE

La coppia e la famiglia italiane sono poste in una struttura che, pur presentando vaste sacche di sottosviluppo, povertà e squilibri, assume le caratteristiche della società industriale avanzata, se non come *fatto,* certamente come *ideologia,* cioè dal punto di vista dei *modelli* e dei *valori* che sono proposti dalla società e che la coppia e la famiglia, dietro alla sollecitazione dei mezzi di comunicazione di massa, tendono ad assumere, anche se in concreto non li potranno realizzare.

Nella « logica » della società produttivistica è insita la spinta ai consumi. La crescita continua della produzione — resa necessaria dalla concorrenza e dal costo degli impianti, sempre da rinnovare — impone una sollecitazione più alta possibile al consumo.

C'è da notare che, in sé, l'aspirazione a nuovi consumi può essere anche valutata come fatto positivo, in quanto segno della disponibilità della persona a valori autenticamente umani, perché liberi da necessità primarie; c'è però il pericolo che tale disponibilità si fissi sulle *cose* e tralasci le *persone,* segnando così un passo indietro e non una conquista. In pratica il modo di vivere il *matrimonio* viene fortemente influenzato dall'ideologia della società dei consumi, e la vita della famiglia resta condizionata negativamente dalla spinta verso i beni *materiali.*

Ci si può chiedere allora:

— Nella tendenza all'aumento del tenore di vita e quindi all'accesso a nuovi beni di consumo, quali aspetti potenzialmente positivi e quali potenzialmente negativi si possono scoprire?

— In quale misura la coppia e la famiglia sono condizionate (quanto alle relazioni interpersonali, allo sviluppo culturale e umano, al rapporto con gli altri) dalle spinte della società dei consumi e dalle sollecitazioni dei mezzi di comunicazione di massa più che da reali bisogni?

— Fino a che punto la coppia e la famiglia sono in grado di valorizzare le occasioni offerte dalla società industriale (come, per es., la riduzione dei tempi di lavoro per trasformare il tempo « liberato » in autentico « tempo libero ») così da « liberarsi » e porsi come fattore di « liberazione » per gli altri, senza cadere in nuove forme di alienazione?

B. MATRIMONIO E IDEOLOGIA DELLA SOCIETÀ DEI CONSUMI

Si è parlato sopra di ideologia, perché la società dei consumi non è soltanto una realtà tecnologica, ma anche una ideologia, che ha una forte incidenza, sotto diversi profili, sulla concezione del matrimonio e sulla vita della famiglia. Ecco un raffronto fra la logica della società dei consumi e quella che dovrebbe essere la logica interna del matrimonio, come le descrive, in forma sintetica, il sociologo Giorgio Campanini (in: AA. VV., *Matrimonio oggi come?*, Ed. Cittadella, Assisi 1974, pp. 22-24):

1. La funzionalità dei ruoli

La società dei consumi è basata sulla *funzionalità dei ruoli,* avendo la necessità di abbandonare, rifiutare, emarginare tutto ciò che non serve più.
Il matrimonio si fonda invece sull'incontro definitivo e tendenzialmente irrepetibile, fra due persone riconosciute e accettate per il loro valore e la loro dignità, nella buona e nella cattiva sorte, a prescindere dalla loro utilità o funzionalità. L'amore coniugale, infatti, differisce radicalmente dal puro erotismo, che riduce l'altro a *cosa* o ad *oggetto* di piacere.
In una società che rischia di diventare il *regno dell'avere,* il matrimonio e la famiglia sono chiamati a diventare in certo senso il *luogo dell'essere* nel quale le persone valgono per quello che sono, non per quello che rendono, per la loro utilità o per il servizio che prestano. È questa la logica dell'amore che si contrappone alla logica dell'efficienza propria della società dei consumi; logica dell'efficienza che la coppia e la famiglia devono rifiutare, pena la negazione di se stesse.
Questa contrapposizione fra avere ed essere è stata ripresa dal Magistero pontificio allorquando ha ammonito che l'uomo vale per ciò che è, non per ciò che ha.
Essa si ritrova anche negli scritti giovanili di Marx nei quali, per es., si legge: « Quanto meno tu sei, quanto meno realizzi la tua vita, tanto più hai. Quanto più grande è la tua vita alienata, tanto più accumuli del tuo essere estraniato ». Questa intuizione fondamentale è una denuncia dello spirito borghese, che anche il cristiano può condividere: la fuga dell'essere si traduce in una ricerca dell'avere. Sottrarsi alla « fuga dell'essere », rifiutando la corsa sfrenata ai consumi, è un impegno urgente dell'uomo contemporaneo.

2. La spinta alla novità

La società dei consumi si fonda sulla *novità di continuo esaltata* (si pensi al « giovanilismo ») come valore assoluto rispetto all'antico, al tradizionale, privilegiando, senza confronto critico, il nuovo perché nuovo.
Il matrimonio e la famiglia, invece, vivono insieme di nuovo e di antico, di passato e di futuro, e per costruirsi hanno bisogno di porsi in una *prospettiva di durata,* conquistata attraverso una costante capacità di rinnovamento e rin-

giovanimento dall'interno della vita di relazione della coppia e del rapporto fra essa e i figli.
Scrivevano i vescovi italiani nel 1969:
« Il matrimonio come ogni altro stato di vita, non deve essere inteso come una realtà pratica. Ogni giorno esso va rinnovato nella libera e responsabile effusione dell'amore. I coniugi, amandosi, non costituiscono una somma di individui, ma una comunione di esseri personali, nella quale l'uomo e la donna realizzano il libero e mutuo dono di se stessi, si educano vicendevolmente e crescono insieme in umanità » (CEI, *Matrimonio e famiglia oggi in Italia,* n. 7).

3. Una logica diversa

Per assicurarsi la sopravvivenza, la società dei consumi si fonda su rapporti funzionali, gerarchici, autoritari, basati su una suddivisione rigida di ruoli e su un diretto rapporto fra diritti e doveri, fra dare e avere.
La coppia e la famiglia rimangono invece il luogo dove si comunica fra le persone su un piano di disinteresse e di oblatività. Mentre la logica della società industriale è necessariamente quella dell'efficienza e della funzionalità, *la logica* della coppia e della famiglia è quella *della gratuità e del dono,* collimando con *la logica della Croce,* con la logica del Vangelo.

Di fronte a queste due prospettive, fra loro in conflitto, ci poniamo queste domande stimolanti:

— In quale misura la ricerca dell'*utilità* incide sul matrimonio e sulla famiglia?

— Come possiamo salvaguardare nel matrimonio quel contemperamento di nuovo e di antico che è l'essenza della fedeltà, in un clima di continua novità nei rapporti con l'altro, pur nella fedeltà a se stessi e alle proprie scelte?

— Come riuscire a fare della famiglia il luogo dell'incontro interpersonale, della gratuità, del dono, della spontaneità, pur nell'impegno di fare una « comunità », con precise responsabilità educative e sociali?

2. Le profonde trasformazioni in atto nella società e le loro ripercussioni sul nucleo coniugale e familiare

Nell'intento di offrire un aiuto alla comprensione della situazione sopra descritta e presentare nuovi elementi per una possibile risposta alle domande con cui è terminato il paragrafo precedente, si cerca qui di ampliare il quadro segnalando, anche se brevemente, gli elementi positivi e negativi che affiorano nell'odierna società, in via di trasformazione.

A. CRISI DELLA SOCIETÀ E TRASFORMAZIONI DI COSCIENZA

Lo studio, la problematica e la discussione oggi in atto sul matrimonio e sulla famiglia vanno considerati come parti di un'attività spirituale, che mira alla realizzazione d'una vita più consapevole, più libera e quindi più umana. L'uo-

mo moderno mette in discussione i fondamenti stessi della sua vita, per arrivare a « costruire un ordine nuovo su misura dell'uomo » (CEI, *doc. cit.* n. 1). È stato detto giustamente che la crisi della nostra società e la critica contro di essa comportano una dimensione autenticamente spirituale.
« Ci troviamo — affermano molti — nella condizione di dover compiere una "scelta di civiltà" che preceda e orienti ogni ulteriore scelta particolare nella vita dell'uomo » (*Doc. cit.*, n. 1).
La crisi nella quale viviamo non è solamente una crisi di « status » o di « ruoli » coniugali e familiari, ma una crisi delle « coscienze ».

Crisi delle coscienze

Di fronte all'istituto del matrimonio e della famiglia e ai loro valori, si registrano profonde trasformazioni delle coscienze e trasformazioni degli atteggiamenti e dei comportamenti.
La « trasformazione di coscienza » più radicale è quella che si percepisce come una *ideologia predominante,* costituita « da una quantità di principi, che spesso non sono neppure formulati, ma semplicemente dati per acquisiti: si potrebbero chiamare pseudo-miti della nostra società » (R. ADOLFS, *La tomba di Dio,* Bompiani, Milano 1968, p. 92). « La segretezza e l'anonimato costituiscono la grande forza dell'ideologia (predominante) del mondo occidentale. Un'ideologia chiaramente definita è molto più vulnerabile, perché è esposta alla critica » (*Ibid.*, p. 94).
Un fenomeno, relativo alle « trasformazioni di coscienza » in profondità, è quello dei *collettivi familiari,* dei ménages a più coppie, dei conconiugi, dove tutto — cose e sentimenti — è a disposizione della comunità.
Molto interessante, schietta e spregiudicata è l'analisi che di questo fenomeno ha fatto Piero Pratesi in « Sette giorni in Italia e nel mondo », n. 120, pp. 21-22.

Le ragioni della crisi coniugale e familiare

È utile riportarla per esteso.
« Le *ragioni di fondo,* reali, ci sembrano due: da una parte, l'*isolamento* psicologico, sociale e morale in cui finisce a vivere quasi sempre la famiglia borghese nella grande città, nel clima parossistico del lavoro e del consumo; dall'altra l'*oppressione pratica,* lo spreco di mezzi e di energie umane che nella organizzazione attuale della famiglia si realizza soprattutto a scapito della *donna.* È assurdo proclamare la parità dei sessi se le condizioni di questa parità non sono realizzate. In questa esperienza, oltretutto, troviamo una conferma che il divorzio non è per sé una risposta a questi problemi, e insieme sentiamo un avvertimento abbastanza significativo: nonché frenare il divorzio, noi andremo verso una progressiva dissoluzione dell'istituto familiare se non riusciamo a restituire attraverso la *libertà* da un lato e una *responsabilità comune,* della società tutta intera, dall'altro, una *vita respirabile per la famiglia.*
Ma la *risposta* appare comunque *ambigua* e in certo senso sin troppo facile. Vuole superare la chiusura della famiglia borghese, ma non fa che allargare il cerchio spostando le palizzate. È ancora il *cerchio protettivo di un certo rapporto privato,* sul quale si incardina questa struttura collettiva che non a caso **"si difende, vuole difendersi"** dalla città. E offre, come cura alla noia e all'esaurimento del legame della coppia, una *mediocre vittoria sulla gelosia* attraverso il possibile scambio dei partner. Non occorre andare in Danimarca, basta talora restare nella nostra provincia, per osservare analoghi "esperi-

menti", sia pure contenuti attraverso l'ipocrisia sociale, in un formale e giuridico rispetto delle singole unità familiari. Ma è abbastanza evidente che così il problema risulta tuttora *esteriorizzato.*

È del tutto giusto che né l'uomo né la donna debbono considerare il coniuge una "proprietà". Ma il metodo che viene impiegato, come cura di questo travisamento del rapporto coniugale, è proprio lo stesso metodo che potrebbe essere valido per la proprietà. Certo, se si vuole attenuare o eliminare il senso esclusivo del dominio sulle cose che è caratteristico della proprietà borghese, il mezzo più ovvio è metterle in comune. Ma mettere in comune i rapporti coniugali significa in fondo continuare a *considerare i protagonisti come cose*: che è poi il vero vizio di fondo della situazione. E anche se immediatamente, l'effetto, specie se nella età giovanile, potrà essere di una più articolata e interessante convivenza, è difficile che ciò possa mutare la radice del problema e dunque minimamente risolverlo. La crisi coniugale nasce appunto da una *morale che individualisticamente trasforma gli uomini in cose,* e da una società che rende sempre più difficile riscattarsi da questa morale, quasi costringendo fisicamente e l'uomo e la donna a essere meri strumenti di un certo meccanismo economico.

Cercare di *riaprire la famiglia* alla società, cioè di ricostituirla come nucleo anche civilmente e culturalmente rilevante è certo un passo necessario. Rompere il cerchio improduttivo e asfittico di una economia domestica assurda, tutta privatizzata, senza relazioni interfamiliari, senza rapporti con istituzioni e servizi comuni, per un malinteso senso di autonomia e di proprietà, è certamente un'altra necessità impellente, se si vuole salvare l'istituto familiare nella sua stessa naturalità, nei suoi profondi valori umani.

Ma ciò comporta non una esteriorizzazione del problema, dal punto di vista personale e morale, bensì una *interiorizzazione.* La monogamia e l'indissolubilità non sono la ragione dell'isolamento familiare e della noia del rapporto coniugale. Solo uno spontaneismo superficiale e romantico può pensare cose simili. Curare questo tedio che sembra uccidere la famiglia con la moltiplicazione dei rapporti, con la dissoluzione della monogamia e della indissolubilità, è come curare una artrosi con la morfina ».

B. INCIDENZA DELLE ATTUALI TRASFORMAZIONI DELLA SOCIETÀ SULLA COMPRENSIONE E ACCETTAZIONE DEI VALORI UMANI E CRISTIANI DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA

1. Trasformazioni strutturali, funzionali e di modelli di comportamento

« La famiglia tende a basarsi sulla parità giuridica dei coniugi, pur nella differenza dei loro ruoli; è, come si usa dire, *nucleare*; è ridotta nel numero dei figli: è centro di consumo dei beni economici, ottenuti con il reddito d'un lavoro compiuto fuori casa; è maggiormente fondata sulla libera scelta dei nubendi, con preminenza degli aspetti affettivi e volontari, nei quali, più che nel sistema sociale, cerca di radicare la propria stabilità » (CEI, *Matrimonio e famiglia oggi in Italia,* n. 2).

Il punto di vista strutturale

Sotto tale punto di vista, la famiglia di oggi tende a perdere stabilità e sostegno a motivo del suo distacco e isolamento dalle famiglie di provenienza, e, « al tempo stesso, tende ad assumere caratteristiche di totalità, di intimità, di unicità e responsabilità, tipiche di una istituzione sociale che nasce essenzial-

mente dalla libera scelta delle persone » (CEI, *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio,* 1975, n. 7).
La crisi delle istituzioni in generale, motivata *sia* dal giudizio di trovarci di fronte ad una svolta decisiva della storia dell'umanità, *sia* dall'affermazione di una libertà che si vorrebbe totale e in continuo dinamismo, sfocia nella richiesta di una loro radicale riforma o addirittura della loro abolizione.
Le istituzioni del matrimonio e della famiglia vengono coinvolte in questa crisi generale e ne escono profondamente scosse e turbate. Messe da alcuni sotto accusa, da altri sono rifiutate, come risultato d'una esperienza storica ormai superata e perché si oppongono, secondo loro, all'esigenza di libertà propria dell'uomo, favorendo situazioni di conformismo e di alienazione.
Questa crisi dell'istituzione del matrimonio (e della famiglia) si presenta come un *fatto ambiguo,* che merita un giudizio critico severo.
« Sono certamente positive le istanze di libertà di scelta, di autenticità, di responsabilità nella vita a due intesa come progetto da realizzare insieme nell'approfondimento continuo dei valori del Matrimonio. Esse possono rapportarsi a una esigenza di fondo umana e cristiana. Se però, in forza di quelle istanze, si pretendesse intaccare o distruggere l'istituzione in quanto tale, si perderebbe l'essenziale valore sociale ed ecclesiale del Matrimonio e lo si abbandonerebbe all'arbitrio ed alla labilità dei sentimenti e delle passioni » (CEI, *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio,* n. 11).

Il punto di vista funzionale

Sotto tale punto di vista, la famiglia sta ricercando una nuova caratterizzazione dei « ruoli », in relazione soprattutto allo sviluppo della dimensione dell'amore e ai rapporti interpersonali dei soggetti che la compongono.
Merita un'attenzione particolare il fatto della « nuova immagine della donna », come pure quello della sua posizione nella famiglia e nella società.
La presa di coscienza della sua dignità personale, della eguaglianza con l'uomo, fondata sull'identità di natura, l'affermata volontà di partecipazione alla vita professionale, civile e sociale, una più ampia libertà personale nelle scelte, portano ad una revisione profonda dei suoi compiti tradizionali nell'ambito della convivenza umana e familiare.
Scriveva già Papa Giovanni XXIII nell'Enciclica « Pacem in terris »:
« Nella donna diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica » (n. 4).
L'emancipazione femminile esige, come logica conseguenza, una più solida ed accurata formazione morale, perché la donna non rischi di perdere nella società quella libertà che intende rivendicare.

2. Difficoltà derivanti dal processo di secolarizzazione

La secolarizzazione è un fenomeno culturale che esercita una particolare influenza sul modo di concepire, preparare e vivere il matrimonio e la famiglia oggi.
Il fenomeno della secolarizzazione è compleso e ambivalente.
« La secolarizzazione, se da una parte offre la possibilità di purificare i contenuti della fede, dall'altra è soggetta al rischio di operare una frattura tra il valore religioso e i valori umani dell'amore e della sessualità » (CEI, *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio,* n. 12).

Autonomia e responsabilità

Il contenuto di questo fenomeno sembra sintetizzabile nel vivissimo *senso dell'autonomia* di tutte le realtà che interessano l'uomo e, insieme, nella *responsabilità* che l'uomo assume di se stesso, divenendo protagonista nella costruzione della storia.

« Tutto questo non esclude, per sé, anzi esige un riferimento a Dio..., e l'affermazione dei valori umani può favorire una preziosa crescita di responsabilità e originare e sostenere un necessario rapporto con Dio, inteso e vissuto come risposta libera ad una chiamata d'amore » (*Ibid.*, n. 13).

Spesso però l'autonomia e la responsabilità dell'uomo danno luogo a una concezione e a un atteggiamento di dimenticanza o di rifiuto di tutti i valori che non cadono sotto l'esperienza sensibile: Dio viene trascurato, i problemi dell'uomo vengono spiegati e risolti senza ricorrere ad una realtà religiosa — che è al di fuori e al di sopra dell'uomo stesso —, dando luogo ad una concezione e ad un comportamento del tutto naturalistici dell'amore e della sessualità. Sessualità, matrimonio e famiglia, in questa situazione culturale, tendono ad essere sentiti, voluti e attuati dall'uomo come realtà puramente umane, senza che egli avverta, come necessario per la loro interpretazione e realizzazione, il rimando a Dio.

Conseguenza del rifiuto di Dio

Questo rifiuto di ogni dimensione trascendente dell'esistenza crea una frattura insanabile fra l'amore dell'uomo e l'amore di Dio, il quale viene ritenuto un « intruso », un ostacolo all'autenticità e pienezza dell'amore umano sponsale e familiare...

« Rifiutando il riferimento ai valori, e ultimamente al valore assoluto, che è Dio, il sesso viene inteso come gioco sottratto al criterio morale, anziché come segno e mezzo del dono totale di una persona all'altra; la procreazione è assoggettata al pieno arbitrio dell'uomo ed è considerata come semplice fenomeno biologico, e non vissuta come scelta responsabile per la continuazione della vita, in conformità col disegno divino. Il Matrimonio diventa così un impegno dell'uomo e della donna di fronte a se stessi, o, al più di fronte alla società, ma non un impegno comune di fronte a Dio e alla sua chiamata » (*Ibid.*, n. 14).

Nuove speranze

In questo contesto culturale, di fronte alle trasformazioni di mentalità e di costume, qui appena accennate, vanno tuttavia emergendo con chiarezza *alcuni valori,* che non possono non essere cordialmente accolti nella dottrina e nella vita:

« La concezione personalistica dell'amore coniugale, l'idea del matrimonio e della famiglia come "comunità di vita e di amore"; la dimensione educativa dell'esperienza coniugale e familiare. Tali valori sono stati accolti nell'insegnamento del Conc. Vat. II. Essi debbono orientare la riflessione teologica, la spiritualità, l'azione pastorale e sociale » (CEI, *Matrimonio e famiglia oggi in Italia,* n. 6).

Non mancano neppure *promettenti speranze* nella comunità cristiana. Basti accennare al fatto altamente positivo che la comunità cristiana tutta ha ormai preso coscienza dei ritardi subiti in questo campo e s'impegna a superarli. Indici visibili di questo impegno sono, ad esempio, il sorgere e l'affermarsi nelle Chiese particolari di gruppi familiari, di gruppi di spiritualità familiare

con lo scopo di approfondire e vivere i contenuti della fede proprii del sacramento del Matrimonio e della esperienza cristiana della vita coniugale.
Il cammino è ancora lungo, ma vi sono indubbi segni di ripresa e d'impegno che aprono i cuori alla speranza e invitano a rispondere con generosità all'invito dello Spirito Santo ai credenti.

Uno sguardo sintetico alla situazione italiana

Per concludere questo punto, ecco un prospetto sintetico della situazione italiana oggi.
« Fatti positivi e negativi, preoccupanti o incoraggianti sono accaduti in questi ultimi tempi in Italia: l'evolversi rapido della mentalità e del costume in senso secolaristico; la nuova realtà del divorzio; una propaganda convulsa a favore dell'aborto, con disegni di legge al Parlamento presentati da tutte le forze politiche; il grave e progressivo aumento dei matrimoni civili e una vera e propria campagna di movimenti e di pubblicazioni culturali sui giovani affinché si sposino solo in Comune; l'approvazione della riforma del diritto di famiglia; l'ingresso della famiglia nella scuola; la riapertura delle trattative fra la Santa Sede e l'Italia a riguardo del Concordato; l'accentuato interesse delle donne di tutto il mondo per riscoprire la loro identità e il loro ruolo nella famiglia, nella società, nella stessa Chiesa; infine l'esigenza sempre più avvertita e sofferta che la famiglia cristiana ognor più sia "comunione" al suo interno e "apertura" ai fratelli, alle altre famiglie, alla società, alla Chiesa; una famiglia che sia sotto ogni aspetto "profetica" di Cristo e del Vangelo al mondo.
Tutti questi fatti stimolano ulteriormente l'attenzione della Chiesa in Italia, le cui responsabilità verso il matrimonio e la famiglia sono ben al di là di alcuni fatti contingenti » (Mons. P. Fiordelli, Presidente della Commissione CEI per la famiglia, in « Avvenire »: Presentazione del documento « Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio»).

3. Matrimonio da evangelizzare

A. RISPOSTA AD UN PROBLEMA

Il problema che c'interessa si riferisce alla condizione cristiana del matrimonio e della famiglia; ci chiediamo se l'essere cristiano caratterizzi in qualche modo la realtà coniugale e familiare e la renda cristianamente responsabile di fronte al contesto della cosiddetta « società dei consumi ».

La risposta può essere impostata così:

— In prospettiva cristiana la famiglia è la proiezione conseguente al matrimonio ed è cristiana, perché cristiano è il matrimonio dei battezzati. Ciò significa che la norma interna della vita coniugale e familiare sgorga dalla sacramentalità matrimoniale, cioè dalla condizione sponsale cristianamente trasformata.

— Questa certezza impone « il ricupero di una coscienza evangelico-pasquale del Matrimonio, come condizione di ogni chiarificazione circa gli impegni di responsabilità che la famiglia deve assumere » (G. Pattaro).

— È necessaria, dunque, una lucida presa di coscienza della realtà cristiana del matrimonio:
« Il Matrimonio, nella sua specificità cristiana, è quella realtà che nasce dal fatto che due battezzati offrono a Dio il loro amore, perché Dio lo trasformi in segno operativo del suo amore per gli uomini, che è poi la salvezza realizzata da Cristo a favore del mondo, liberandolo da ogni forma di schiavitù, la cui radice è il peccato, il quale è il rifiuto di Dio e dei fratelli-uomini, che lui ci ha dato » (G. Pattaro).
Questo comporta che la scuola alla quale i coniugi devono ispirare continuamente la loro vita è l'alleanza tra Dio e gli uomini, che Paolo chiama l'amore di Cristo per la Chiesa.

B. INDICAZIONI PER L'APPLICAZIONE DI QUESTA PROSPETTIVA

1. Il principio dell'unità

Principio interno che regola il rapporto d'amore dei coniugi è la loro *unità,* la quale deve saper esprimere, nell'alleanza coniugale, l'alleanza dell'*unico* Signore con l'*unico* suo popolo.
Questa autenticità dell'alleanza fonda l'unicità del matrimonio, il che significa che l'unità interna del matrimonio è *dono di Dio* e non realizzazione della buona volontà dei coniugi, ai quali spetta il compito di manifestare questo dono con la loro vita. I coniugi non possono allora declassare la loro *unità* a surrogati di ordine psicologico, sociologico od operativo. Non possono far scendere il loro incontro a livello del *contratto,* che è il corrispondente giuridico che trasforma la « comunità sponsale » in « società di diritti e di doveri », in « affare dello Stato », facendone un prodotto di una società che pone l'unità a livello di condizione da possedere per poter « resistere » (come la casa, il lavoro, il guadagno...), fino a mitizzare i mezzi e a renderli sostitutivi dei valori in gioco, quasi che la fede e la sua vita avessero come condizione essenziale un certo livello socio-economico.

2. Il principio della fedeltà

Principio interno che regola l'unità coniugale è anche la *fedeltà,* la quale, per la logica dell'amore di Dio verso gli uomini, consumato in Cristo, segue l'indicazione evangelica e si fa espressione vivente della fedeltà di Dio al suo piano di salvezza. Come Dio è fedele alla sua parola, così la coppia cristiana dev'essere fedele alla parola data.
Sarà dovere dei coniugi vigilare perché la loro fedeltà non si declassi nella semplice *indissolubilità,* che segue la logica del contratto, col quale la società tende a controllare in termini *giuridici* il matrimonio. Non si nega qui il diritto della società, ma si nega che essa possa sostituire il valore con una *formalità,* svilita dall'aggressività del sesso divenuto prodotto di consumo.

3. Il principio della fecondità

L'unità e la fedeltà sono finalizzate alla *fecondità* da un principio interno, che deve anch'esso seguire la logica evangelica dell'Alleanza. L'amore che unisce i coniugi nel generare figli fa sì che essi non cessano d'essere sposi per il fatto che diventano genitori; allo stesso modo di Dio, che non cessa d'essere tale perché diventa Creatore e Padre degli uomini.

I coniugi che s'impegnano in una « procreazione responsabile » devono vigilare per non cadere vittime né del mito della famiglia numerosa, in nome della « grande società », né di quello della famiglia chiusa, in nome della « società del benessere ».

4. Il vero volto della famiglia

Possiamo allora capire, alla luce di quanto abbiamo detto, quale sia il volto della famiglia.
« Essa è una comunità che nasce da un amore libero e responsabile e che perciò deve esprimersi secondo la logica dei rapporti interpersonali » (G. Pattaro).
I rapporti interpersonali possono essere mortificati più o meno gravemente dagli interessi dei « ruoli », a causa della repressione sulla famiglia da parte della società, che impone come obiettivi desiderati e frequenti l'avere, il riuscire, l'emergere... Tutto questo fa sì che l'autorità declassa la paternità, trasformandola in una richiesta di risultati per i figli, secondo i criteri dell'efficienza socio-economica e politica della società.
Così pure la libertà dei figli, svincolata da ogni legame e controllo, si trasforma in licenza e cambia la comunità familiare in una società competitiva a base di diritti e di doveri, dove l'avere prevale sull'essere e l'egoismo uccide l'amore.
Per risanare questa situazione bisogna aiutare la famiglia a ritrovare nella realtà sacramentale del matrimonio l'origine della sua vocazione specifica a realizzare il mandato cristiano, che la caratterizza, secondo le linee sopra indicate.
I coniugi e le famiglie dei cristiani si distinguono per la loro *vita.* Essi superano i condizionamenti della società, non si lasciano travolgere dalla produzione e dal progresso tecnologico e dai conseguenti cedimenti sociali e morali. « Vivono nella carne, ma non secondo la carne ». La loro alternativa nasce da una diversa « coscienza » che hanno di sé e degli altri e della società.
I cristiani-sposati non affidano la riuscita del loro ménage familiare o dell'educazione dei figli ai « manuali » della tecnica amatoria o a quello della buona cucina o alle ricette di « Carosello », ma al Vangelo di Gesù, anzi al suo intervento e alla sua presenza personale. Aiutare gli sposi cristiani a mantenere una vera « coscienza cristiana » della realtà del matrimonio cristiano e della sua specifica destinazione è compito urgente della pastorale in tutte le sue forme.

Conclusione

Vengono qui indicate, in forma schematica, alcune direttive che si dovranno tenere presenti nella catechesi sulla realtà matrimoniale e familiare.

1. Riconoscere e stimolare il « ruolo profetico » della coppia e della famiglia

Indipendentemente dal risultato, esse possono svolgere un importante ruolo d'impegno, di servizio e di testimonianza dei valori che la società industrialmente avanzata tende a rifiutare: semplicità di vita, servizio, disponibilità, amore disinteressato...

Questo ruolo profetico può esprimersi:

— nella concreta affermazione del primato delle persone sulle cose;

— nella lotta all'autoritarismo e alle sue radici, in modo da fare della coppia e della famiglia il luogo del dialogo e della liberazione.

— nella tutela dell'intimità coniugale e familiare, aperta però all'impegno di servizio;

— nell'attiva presenza della famiglia, in quanto famiglia, nei luoghi e nei momenti in cui si preparano le grandi decisione della vita politica e sociale.
« Tutto questo implica un modo diverso, sociale e comunitario e non più individualistico di vivere l'esperienza del Matrimonio. Per il cristiano riemergono qui, a livello di consapevolezza e di "vocazione", i grandi temi dell'alleanza, della fedeltà, del servizio, dell'"essere per gli altri", dell'"essere per il mondo". La famiglia cristiana non è chiamata a fare qualcosa di diverso, ma ad *essere diversa,* a svolgere appunto un ruolo profetico, sino a fare di tutte le famiglie dei centri vivi di vita personale e di apertura comunitaria » (G. CAMPANINI, *o. c.,* p. 27).

2. Aiutare la coppia e la famiglia a realizzare il proprio « ruolo profetico »

Favorendo la maturazione delle persone

Di fronte, ad es., ad un « ménage a trois » o a situazioni di infantilismo, fondate su un falso concetto di comprensione, quale rimedio si può trovare? Non bastano l'appello alla morale, alla buona volontà, al sacrificio, alla religione... Con le persone incapaci di decisione e di scelta, l'unico rimedio è far crescere la persona, farla maturare partendo dalle cause della sua immaturità. I sistemi autoritari non approdano a nulla. Lo ricordino soprattutto i sacerdoti e i confessori. Questo impegno di maturazione si riferisce in modo tutto particolare ai *matrimoni dei giovanissimi,* che creano problemi molto seri e dubbi fondati circa la loro validità, *sia* per quanto si riferisce alla conoscenza valutativa della realtà matrimoniale, *sia* per quanto riguarda quel grado di libertà che è requisito indispensabile per la validità del consenso.

Cominciando ad aiutare le persone dall'infanzia con una pedagogia corretta

A 25-30 anni non si cambia facilmente la testa ad una persona. Per questo non si darà mai abbastanza importanza alla pedagogia dell'infanzia, già fin dalla nascita. Occorrono educatori competenti, sacerdoti preparati, assistenti sociali, docenti... in grado di educare e di parlare di questi problemi.

Aiutando le coppie in crisi

Per dare un aiuto efficace alle coppie in crisi si può parlare singolarmente con ciascuno dei due coniugi, soprattutto quando le difficoltà maggiori sono da una sola parte; oppure si può aiutare la coppia a riflettere su ciò che sta cercando, fino a far nascere nei coniugi la convinzione che stanno cercando l'impossibile.
Se venisse fuori il dubbio o addirittura la certezza che il matrimonio sia nullo, si inviteranno a chiedere la dichiarazione di nullità. Se tutto è stato sbagliato fin dall'inizio, vi può essere vizio di consenso ed è necessario riflettervi sopra e agire di conseguenza.

A volte si potrà suggerire ai due coniugi di separarsi, anche solo temporaneamente, ad esempio nel periodo delle ferie. Così facendo le tensioni potrebbero diminuire, perché le difficoltà della coppia provengono dalla convivenza continua. Lo stare sempre insieme rende più profondo il legame, ma lo carica anche di tensioni.
La proposta di una separazione temporanea può favorire il bene del matrimonio, permettendo ad entrambi di rivedere le proprie posizioni e di riflettere con serenità.
Molto utili sono gli aiuti che possono venire dalle amicizie, dalla società, dai luoghi di ritrovo. Parrocchie o altre istituzioni dovrebbero mettere a disposizione delle famiglie le loro strutture, anche nei giorni lavorativi.
« Questo è molto importante, perché si crea così una comunicazione che va al di fuori della famiglia, e non si rientra più nello schema della famiglia patriarcale, cioè infantilizzante, ma si entra nello schema della famiglia libera, della famiglia che realizza cioè dei rapporti sociali soddisfacenti e li realizza perché è ricca di energie. Con questo la famiglia matura, perché si favorisce l'incontro e lo scambio di idee e di esperienze fra più coppie » (Anna Riva).
Aiutare ed educare gli sposi ad amarsi meglio, perfezionando sempre più la qualità dell'amore; a saper crescere insieme, aprendo il loro amore all'intera comunità familiare, cioè ai figli: è questo un compito importantissimo e urgente della pastorale.

UN UOMO, UNA DONNA, L'AMORE

Corso completo di preparazione al matrimonio
M. Brunetti - G. Caramia - G. Cionchi, pp. 176, L. 1.400

Teologia, fisiologia, psicologia, morale, liturgia del matrimonio, armonicamente fuse insieme.
Il libro è stato redatto con lo scopo preciso di offrire un **sussidio moderno, valido, completo ai fidanzati** che si preparano a fare della loro futura vita matrimoniale un'autentica testimonianza d'amore cristiano in mezzo al popolo di Dio.
Tutto il materiale è stato diviso in 4 centri d'interesse fondamentali. Ogni centro è sviluppato in due o più capitoli. **Ogni capitolo** ha uno schema fisso: **vedere, giudicare e agire,** per un'autentica revisione di vita.
La didattica del testo (idee, fatti, test-questionari per il dialogo, lezione in sintesi, preghiera, foto...) è stata studiata per offrire ai fidanzati la possibilità di maturare scelte coscienti, responsabili, e per offrire materiale prezioso a tutti coloro (sacerdoti, medici, psicologi...) che dirigono corsi di preparazione al matrimonio.

SESSO, AMORE, E TABÙ

Carlo Perotto, pp. 144, L. 1.300

Una chiarificazione dei problemi dell'amore e del sesso fatta per giovani che vivono in una civiltà ove il sesso è commercializzato e svuotato del suo autentico valore costruttivo della personalità.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PER UNA VISIONE CRISTIANA AGGIORNATA DEL MATRIMONIO

studi

GLI ATTUALI ORIENTAMENTI BIBLICO-TEOLOGICI

DIONIGI TETTAMANZI

Nel suo ultimo documento pastorale, *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio,* l'Episcopato italiano riconosce che all'interno della stessa comunità cristiana « influiscono ancora, almeno in parte, alcuni ritardi, con il peso delle loro risultanze negative », e così descrive il primo ritardo: « Il primo riguarda l'approfondimento teologico del Matrimonio sacramento e la sua più ampia illustrazione nella catechesi, per conoscerne meglio l'originalità cristiana, il valore di santificazione, la missione per la Chiesa e per il mondo ».[1]

Il ritardo, dunque, verte sull'approfondimento di quella « novità cristiana » del Matrimonio che con un termine tanto abituale, eppur sempre carico di significato, si chiama « sacramento ».

In ordine a conoscere gli attuali orientamenti teologici sul sacramento del Matrimonio, nei quali è viva la denuncia dei limiti del passato come pure è forte l'impegno per recuperare il tempo perduto, è necessario premettere — a mo' d'introduzione — una sintetica rassegna storica, che spieghi i contenuti e le caratteristiche dell'eredità del passato.

Un'eredità del passato

Non è possibile, in questa sede almeno, offrire un panorama storico del progressivo sviluppo della coscienza cristiana circa la sacramentalità del Matrimonio: dalla fase iniziale della Bibbia e dei Padri (nella quale lo sposarsi « nel Signore » è sentito e vissuto come fatto ecclesiale in rapporto alla situazione permanente di vita), all'introduzione sempre più ampia della « liturgia » nella celebrazione delle nozze dei battezzati (quale implicita affermazione della sacramentalità del Matrimonio); dalle discussioni più giuridiche del Medioevo che hanno spostato l'attenzione sul « momento iniziale » del Matrimo-

[1] C.E.I., Documento pastorale *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio,* 20 giugno 1975, n. 17.

nio (consenso o copula) alla graduale chiarificazione dei rapporti tra Matrimonio e grazia e quindi della sacramentalità del Matrimonio con la grande Scolastica.[2]

La dottrina del Concilio di Trento

Ci restringiamo a qualche linea essenziale dello sviluppo del pensiero cristiano a partire dal Concilio di Trento: infatti, è specialmente in questo periodo che si affermano e si solidificano quelle accentuazioni giuridiche e morali dell'esistenza coniugale cristiana che non sempre lasceranno sufficiente spazio ad una lettura più decisamente teologica del Matrimonio e, di conseguenza, rischieranno di non favorire una considerazione adeguata circa la sacramentalità del Matrimonio.[3]

Più volte nella storia il Magistero è intervenuto in tema di matrimonio cristiano, secondo due istanze, più o meno accentuate nei diversi momenti storici: l'istanza difensiva o apologetica, quale risposta ai molteplici errori; l'istanza costruttiva o espositiva, quale accoglienza e stimolo della vita cristiana coniugale e della riflessione teologica.

Un momento ecclesiale di particolare valore è costituito dal *Concilio di Trento.* Com'è noto, di fronte alla riduzione del Matrimonio a realtà terrena e civile operata dai Protestanti, il Concilio, sia nella sessione dedicata ai Sacramenti in generale (sess. VII) sia nella sessione specificamente riservata al Matrimonio (sess. XXIV), « definisce » la sacramentalità del Matrimonio ed insegna che « Cristo... con la sua passione ha meritato la grazia destinata a perfezionare l'amore naturale, a rafforzare l'unità indissolubile e a santificare i coniugi », come « insinua » l'apostolo Paolo nella lettera agli Efesini (5,25.32). Altre affermazioni conciliari riguardano la monogamia, l'indissolubilità e, soprattutto, la competenza della Chiesa sui matrimoni.[4]

Così l'affermazione tridentina della sacramentalità del Matrimonio finisce per essere « formale », nel senso che il Concilio non si dilunga nell'illustrarne il contenuto, tanto più che sia il quadro teologico generale sia l'istanza sollevata dai Protestanti portavano i Padri conciliari ad insistere su altri punti: « Contrariamente a quanto potrebbe sembrare, il problema maggiormente dibattuto e sentito e che, più o meno direttamente informerà l'insegnamento della XXIV sessione del concilio di Trento, non era la sacramentalità del matrimonio... In realtà, il problema maggiormente sentito era quello della competenza e dei diritti della chiesa in materia matrimoniale; ma, svolgendo questo tema, la teologia e anche i padri del concilio pagano lo scotto alla concezione canonistica, sia del matrimonio che della chiesa, ereditata dalla Scolastica. La dimensione contrattuale del matrimonio e la concezione della chiesa come società perfetta costituiscono il parametro di tutta la problematica di quel tempo. Ne risulteranno condizionati la considerazione sulla natura e sulla bontà del fatto

[2] Per un primo accostamento dello sviluppo storico segnaliamo, tra gli altri studi: *H.* RONDET, *Introduction à l'étude de la théologie du mariage,* Paris 1960; C. COLOMBO, *Il Matrimonio sacramento della Nuova Legge,* in AA.VV., *Matrimonio e Verginità,* Venegono 1963, pp. 445-465.

[3] Per l'inquadratura delle discussioni e dei problemi trattati dal Concilio di Trento rimane sempre punto di riferimento valido l'ampio studio di G. LE BRAS, *Mariage,* in « Dict. Théol. Cath. », t. IX, cl. 2133-2319.

[4] Per la problematica più direttamente pastorale meriterebbe di essere valorizzato il « Catechismo per i Parroci » voluto dal Concilio: vi si trovano interessanti spunti in tema di Matrimonio cristiano.

matrimoniale, l'analisi del rapporto tra contratto e sacramento e, soprattutto, lo studio del ruolo e della competenza della chiesa in ordine al matrimonio. Sono questi tre, infatti, i settori d'indagine attorno a cui ruota la riflessione teologica del XVI secolo ».[5]

La prevalenza della preoccupazione giuridica e moralistica nel periodo post-tridentino

Anche nel periodo seguente al Concilio la riflessione si sviluppa secondo una prevalente *preoccupazione giuridica*: il problema dominante rimane quello del rapporto tra contratto e sacramento e verrà sempre più risolto nel senso di affermarne l'inseparabilità, tanto più che il contesto storico è quello di una progressiva «secolarizzazione» del matrimonio rivendicato dallo Stato moderno. D'altra parte l'affermazione dell'identità contratto-sacramento conduce a molteplici risultanze sul piano teologico, quali la riduzione della sacramentalità al momento iniziale ossia alla stipulazione del contratto,[6] la lettura dei contenuti del fatto matrimoniale in categorie giuridiche (« vincolo », *ius in corpus*), l'interpretazione privatizzata del ministro (i contraenti), ecc.
Di pari passo con la riduzione « giuridicista » del Matrimonio è da registrarsi una *riduzione « moralista »*: l'approfondimento del Matrimonio tende ad essere campo quasi esclusivo dei canonisti e dei moralisti. Questi ultimi, ispirandosi alle categorie giuridiche, finiranno, spesso almeno, di interessarsi più di problemi certamente essenziali ma non unici, quali quelli riguardanti il consenso o contratto (con tutti gli « impedimenti »), il vincolo coniugale, lo *ius in corpus*. Quest'ultimo argomento peserà sulla stessa riflessione circa la morale coniugale, la quale si configurerà — ancora una volta in modo riduttivo — come morale « sessuale ».
Né va dimenticato l'influsso esercitato sulla problematica giuridica e ancor più su quella morale, dall'impostazione pastorale in atto durante *l'illuminismo,* caratterizzabile sostanzialmente come « razionalista » (a livello di metodo) e come « antropocentrica » (a livello di contenuto): entro una simile prospettiva non erano facili e immediati il ricorso alla Parola di Dio e l'attenzione al Dono di grazia.[7]
In questo contesto, pur non essendo assente la riflessione teologica sul sacramento, l'orientamento era « morale » anche quando l'attenzione era al sacramento. Esso è concepito come « mezzo di grazia » per poter osservare i doveri della vita coniugale (così emerge, tra l'altro, dall'inversione operata negli ultimi due termini della triade classica Parola-Sacramento-Comandamento: il sacramento è posto al termine come sorgente di aiuti per l'osservanza del comandamento).
Entro questa prospettiva anche il tema della « imitazione » di Gesù Cristo e del suo amore riceve un'interpretazione non tanto ontologico-sacramentale, quanto operativo-morale: « Il modo di concepire l'imitazione di Cristo è pure da notare. Le caratteristiche del matrimonio cristiano vengono così descritte: "fidelitas, dilectio, sanctificatio, sobrietas". Come si vede si tratta di una concezione prevalentemente morale. Il concetto ontologico soprannaturale del matrimonio, "immagine" reale dell'unione di Cristo con la Chiesa, si è mu-

[5] E. RUFFINI, *Teologia del Matrimonio sacramento,* in AA.VV., *Nuova Enciclopedia del Matrimonio,* Brescia 1975, pp. 182-183.
[6] Cf le indicazioni delle linee essenziali di sviluppo in H. RONDET, *op. cit.,* pp. 97-112.
[7] Cf F. X. ARNOLD, *Storia moderna della Teologia pastorale,* Roma 1970.

tato in quello ascetico-morale del matrimonio "imitazione" dell'amore di Cristo per la Chiesa con l'aiuto della grazia: che credo sia oggi il concetto comune che del sacramento si fanno i cristiani. Questa diminuita coscienza della realtà ontologica soprannaturale propria del matrimonio cristiano, si riflette anche in una diminuita presenza dell'aspetto sociale del matrimonio cristiano: ben pochi sono i teologi che si sforzano di approfondire l'apporto del sacramento del matrimonio all'edificazione del Corpo mistico di Cristo; ed ormai il matrimonio non costituisce più il fondamento di un "ordo" nella comunità cristiana, accanto all'"ordo" sacerdotale e religioso ».[8]

Alcuni fermenti positivi

Una lettura così veloce dello sviluppo storico della teologia dommatica del Matrimonio può porre in luce solo le linee di fondo, che però abbisognano non solo di essere precisate su punti particolari ma anche di essere completate con la rilevazione di *dati e fermenti positivi* in tema di sacramentalità. In questo senso mancano quasi studi destinati ad analizzare espressioni significative della fede cristiana sul Matrimonio, quali la predicazione, gli insegnamenti ascetici o spirituali, la vita vissuta delle coppie e famiglie cristiane: forse riserverebbero delle felici sorprese o comunque offrirebbero materiale capace di ridimensionare affermazioni generalizzate.[9]
Nell'ambito propriamente teologico occorre ricordare — in analogia con quanto è stato fatto alla Scuola di Tubinga (Sailer, Hirscher, Graf) per la pastorale — il tentativo di rinnovamento che anche in tema di Matrimonio ha fatto il teologo tedesco J. M. Scheeben. Il fulcro della sua dottrina è dato dalla considerazione del « vincolo coniugale » del sacramento del Matrimonio come riproduzione negli sposi del vincolo Verbo-incarnato e Cristo-Chiesa, come inserimento in uno « stato » entro il Corpo mistico, come « organo » per l'edificazione della Chiesa, come principio della grazia del sacramento.[10] Ma anche questo pensiero, validissimo e stimolante in se stesso, non riuscì ad influenzare positivamente la considerazione comune del sacramento del Matrimonio.

Gli sviluppi recenti

Sarà, invece, *il rinnovamento biblico-liturgico-teologico recente*, specialmente nell'ambito dell'ecclesiologia e della sacramentaria, insieme con la necessità di rispondere alla sfida della « secolarizzazione » e ancor più alla viva attenzione dell'uomo contemporaneo ai valori umani della sessualità e del matrimonio con una precisa individuazione dello « specifico cristiano », che stimolerà una decisa ripresa della riflessione più tipicamente teologica sul sacramento del Matrimonio.
Com'è noto, un momento privilegiato di tale ripresa è dato dal *Concilio Vati-*

[8] C. COLOMBO, *art. cit.*, pp. 458-459. Le caratteristiche del Matrimonio cristiano citate nel brano sono state espresse dal gesuita belga M. BECANUS († 1625).
[9] A titolo esemplificativo possiamo ricordare l'apporto dato alla spiritualità laicale e coniugale da S. Francesco di Sales: cf *Saint François de Sales nous parle*, in « L'Anneau d'Or », n. 81-82, 1958, pp. 178-318.
[10] M. J. SCHEEBEN, *I misteri del cristianesimo*, Brescia 1960, § 85, pp. 584-604. Per uno studio del pensiero scheebeniano, tratto anche da altre opere, si veda l'opera di M. VALKOVIC, *L'uomo, la donna e il matrimonio nella teologia di Matthias Joseph Scheeben*, Roma 1965.

cano II, quale punto di arrivo e ancor più di partenza. Al di là dei testi che in modo diretto riguardano il Matrimonio (soprattutto la *Gaudium et spes*, 48-52), interessano gli orientamenti generali, come l'attenzione al tema della Chiesa (*Lumen gentium*) e dell'uomo nel mondo (*Gaudium et spes*).[11]
Come sviluppo conciliare deve senz'altro segnalarsi il documento CEI, *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*: in realtà, può dirsi il documento che tratta non tanto della sessualità, dell'amore e del matrimonio, quanto del « sacramento » in una forma particolarmente ampia e tendenzialmente organica. Per questo è utile ispirarci ad esso nel tentativo di delineare gli attuali orientamenti teologici circa il sacramento del Matrimonio.

Matrimonio cristiano e storia della salvezza

Un primo *orientamento* registrabile nell'attuale riflessione sulla sacramentalità del Matrimonio cristiano, è quello *storico-salvifico*. È, indubbiamente, un orientamento « fondamentale », nel senso che fonda i diversi valori e aspetti del sacramento del Matrimonio come sue esplicitazioni e risultanze.
L'orientamento, dovuto al ritorno alle « fonti cristiane » e in particolare alla Bibbia e alla Liturgia, conduce a studiare il matrimonio cristiano entro la storia della salvezza, intesa in particolare — e in realtà è tale — come storia d'alleanza d'amore tra Dio e gli uomini. In tal senso, il documento CEI scrive: « L'alleanza e la comunione tra Dio e gli uomini è il contenuto centrale della Rivelazione divina e costituisce l'esperienza fondamentale di fede di Israele nel suo itinerario di liberazione e di speranza messianica. Lungo questo itinerario Dio si propone alla sua comunità, cioè al popolo d'Israele, come uno sposo che lo ama e vuole essere riamato: lo sceglie con un amore gratuito, lo libera e lo salva, lo fa "suo popolo" nell'alleanza, lo guida con una fedeltà sponsale che non viene mai meno » (n. 22).
Entro questo orientamento storico-salvifico emergono alcuni contenuti e valori del sacramento del Matrimonio, che qui brevemente segnaliamo.

Sacramento del Matrimonio come partecipazione-imitazione dell'amore di Cristo per la Chiesa

L'*affermazione comune* del sacramento del Matrimonio come imitazione e partecipazione all'amore di Cristo per la Chiesa, alla luce della Bibbia, viene confermata e ampliata: *confermata*, perché l'amore Cristo-Chiesa costituisce la pienezza e la sintesi dell'intera storia della salvezza (« In Gesù Cristo — leggiamo ancora nel documento CEI — l'alleanza tra Dio e gli uomini si restaura e si fa piena e definitiva. Egli stesso, come figlio di Dio fatto carne (cf *Gv* 1,14), è la nuova ed eterna alleanza, è lo sposo che ama e si dona come Salvatore all'umanità [cf *Ef* 5,23-25] »: n. 26); e *ampliata*, perché l'amore Cristo-Chiesa trova il suo annuncio e la sua preparazione nell'amore di Jahvè per Israele, così come trova la sua continua attuazione nell'amore — in Cristo — della Chiesa per il mondo. L'amore salvifico — di cui il Matrimo-

[11] Tra i tanti studi usciti con il Concilio e in riferimento al Concilio, soprattutto con una preoccupazione teologico-dommatica, segnaliamo quello di E. RUFFINI, *Il matrimonio nei testi conciliari*, in « Rivista Liturgica » 55 (1968), pp. 342-354.

nio cristiano è segno e strumento — è così l'amore di Jahvè per Israele, di Cristo per la Chiesa. In tal senso la lettura dell'Antico Testamento diventa necessaria ai fini dell'affermazione della sacramentalità del Matrimonio.

Il Matrimonio cristiano nella storia della salvezza

L'inserimento del Matrimonio cristiano nella storia della salvezza fa cogliere immediatamente *il duplice momento, negativo e positivo, della salvezza* stessa: quello della « redenzione dal peccato » e quello della « partecipazione alla vita divina », che si rivela e si attua massimamente nel « mistero pasquale » di Gesù Cristo. La teologia classica della grazia « sanante » e della grazia « elevante » trova qui una possibilità di rilettura molto più ricca e profonda. E può e deve essere applicata ad ogni sacramento di salvezza, e quindi anche al Matrimonio. In questa linea è particolarmente significativo, pur nella sua concisione, il n. 26 del documento episcopale: « Con lui (Gesù Cristo) anche il Matrimonio è rinnovato: Gesù lo riconduce alla perfezione delle origini, con il superamento di ogni decadenza morale (cf *Mt* 19,8), e, più ancora, ne fa una forma della sequela e dell'imitazione di lui, del servizio al Regno di Dio ». E in riferimento più esplicito alla « grazia » del sacramento del Matrimonio, servendosi di un linguaggio esistenziale, il documento scrive: « Penetrando più profondamente nella fede della Chiesa, gli sposi scoprono nell'intervento redentore di Cristo il dono di una purificazione e di una elevazione (cf *Gaudium et spes,* 49). Chiamati ad una continua conversione di fronte all'esperienza del peccato, vengono resi capaci di partecipare alla vittoria di Cristo superando la tentazione dell'egoismo; e di dedicare la loro esistenza al servizio del Regno di Dio. Ricevono, inoltre, la grazia di una elevazione del loro amore, che li abilita e li impegna ad una crescente attuazione di quei valori umani di donazione, di fedeltà e di generosa fecondità, che nel Vangelo trovano pienezza di verità e di motivazione » (n. 45).
La prospettiva pasquale, qui solo segnalata, conduce ad una lettura molto più radicale sia del *remedium concupiscentiae* sia dell'*imitazione di Cristo*: nel primo caso viene in considerazione l'incidenza tipicamente coniugale del peccato e conseguentemente la novità della purificazione di Cristo;[12] nel secondo caso viene in questione una vera e propria « condivisione » o « partecipazione » alla vita stessa di Cristo, nel suo dinamismo continuo.[13]

Complementarità fra Verginità e Matrimonio

L'orientamento storico-salvifico conduce a superare un tipo di confronto tra Verginità e Matrimonio preoccupato di porre in luce gli aspetti di diversità e di superiorità dell'una sull'altro, per recuperare una linea costante ed essenziale nella Parola di Dio, quella cioè della *complementarità fra Verginità e Matrimonio.*[14] Entro questo contesto emerge la relativizzazione del Matrimonio al Regno di Dio: il documento, si è visto, parla del Matrimonio come « una forma del servizio al Regno di Dio » (n. 26), riassumendo così un preciso e

[12] Si vedano le penetranti analisi di P. GRELOT, *La coppia umana nella Sacra Scrittura,* Milano 1965, pp. 40-46.
[13] S'inserisce qui la vocazione alla pienezza di vita cristiana o santità dei coniugi in forza del sacramento: cf C.E.I., *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio,* n. 53.
[14] Si veda in particolare X. LÉON-DUFOUR, *Signification théologique du mariage et du célibat consacré,* in « Mariage et célibat », Paris 1965, pp. 25-38; F. FESTORAZZI, *Matrimonio e Verginità nella S. Scrittura,* in « Matrimonio e Verginità », Venegono 1963, pp. 51-158.

continuo dato biblico.[15] A richiamare questa essenziale polarizzazione escatologica del Matrimonio cristiano serve, tra l'altro, la Verginità consacrata per il Regno dei cieli: Né questo dono (della Verginità) si contrappone al Matrimonio cristiano, ma piuttosto ne indica il profondo significato spirituale e il compimento futuro: « Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo » (*Mt* 22,30) » (n. 29).[16]

Quale sacramentalità per il Matrimonio?

D'altra parte il riferimento alla storia della salvezza non è sufficiente in se stesso, per qualificare *la realtà matrimoniale come realtà sacramentale* in senso stretto. Del resto il rapporto ora ricordato tra Matrimonio e Verginità, alla luce di una verginità per il Regno che non possiede un valore strettamente sacramentale, pone il problema di meglio precisare il tipo di riferimento alla storia della salvezza che viene realizzato dal Matrimonio cristiano.
In realtà, lo sviluppo degli studi biblici non sempre manifesta una specifica attenzione al valore strettamente sacramentale del Matrimonio: spesso ci si limita, nel commento alla lettere agli Efesini, all'affermazione che « il matrimonio cristiano, come feconda comunione d'amore fra due persone, è simbolo e nel contempo partecipazione di grazia all'unione tra Cristo e la Chiesa ».[17]
Il rilievo non è privo di significato e di stimolo. Il riferimento, oggi ampliato e approfondito, alle pagine bibliche per leggere il disegno divino circa l'esistenza coniugale, non può essere ritenuto — sbrigativamente — prova della sacramentalità del matrimonio cristiano: si sa, al riguardo, con quanta « delicatezza » lo stesso Concilio Tridentino si sia rifatto al testo paolino nel tema della sacramentalità del Matrimonio: la lettera agli Efesini « innuit » la sacramentalità del Matrimonio! D'altra parte, il riferimento biblico, una volta asserita e provata la sacramentalità del Matrimonio, risulta particolarmente stimolante in ordine a cogliere tutta la ricchezza e profondità di tematiche cristiane coinvolte dal matrimonio dei cristiani. La sacramentalità del Matrimonio trova nella rivelazione biblica la sua « radicazione »,[18] mentre la sua « affermazione » esplicita, anzi la sua « prova », si connette con lo sviluppo del pensiero cristiano entro la Tradizione della Chiesa sotto la guida del Magistero ecclesiastico.

Le dimensioni di « memoria », « presenza » e « profezia » del Matrimonio

La sacramentalità del Matrimonio, letta nei termini di una « rivelazione » e di una « attuazione » della *historia salutis,* giustifica l'attenzione che l'attuale

[15] Molteplici riferimenti si possono trovare in Th. MATURA, *Le célibat dans le Nouveau Testament,* in « Nouv. Rev. Théol » 107 (1975), pp. 481-500, 577-604.
[16] Cf E. FERASIN, *Matrimonio e celibato al Concilio di Trento,* Roma 1970; G. MOIOLI, *Matrimonio e Verginità,* in « Enciclopedia del Matrimonio », Brescia 1968, pp. 387-413.
[17] Così A. AUER, *Matrimonio,* in « Dizionario Teologico », vol. II, Brescia 1967, p. 279. La citazione è inserita in un interessante studio biblico di B. MAGGIONI, *Il Matrimonio nella Bibbia,* in « Nuova Enciclopedia del Matrimonio », Brescia 1975, pp. 145-171: anche questo studio non si preoccupa di tentare una « prova biblica » della sacramentalità in senso stretto del Matrimonio.
[18] È superato ormai il tentativo di ritrovare nella lettera agli Efesini la conferma dei singoli elementi costitutivi del Matrimonio, mentre l'orientamento in atto è quello di leggere il testo paolino entro l'intero contesto biblico, alla luce del rapporto esistente tra il Matrimonio e il Mistero cristiano: cf G. MOIOLI, *Riflessione teologica sul mistero cristiano del matrimonio,* in « Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare » 6 (1968), n. 19, pp. 5-16.

teologia, superando una precedente impostazione essenzialista o ritualistica, riserva all'*intrinseca dimensione storica del matrimonio cristiano.* Quanto la tradizione ha affermato con costanza — ed anche con una diffusione « popolare » circa l'Eucaristia nella quale, per usare le note espressioni dell'*O Sacrum Convivium,* confluiscono un passato che ricorda la salvezza (*recolitur memoria Passionis eius*), un presente che si fa pieno di grazia (*mens impletur gratia*) e un futuro che viene annunciato e anticipato quale compimento definitivo della salvezza (*et futurae gloriae nobis pignus datur*) —, la riflessione teologica attuale lo applica ad ogni sacramento, e, pertanto, anche al Matrimonio cristiano.

Entro simile prospettiva, il Matrimonio sacramento si configura come *memoriale* dell'amore salvifico di Jahvè verso Israele, di Cristo Gesù verso la sua Chiesa, come *presenza* « qui e ora » di questo stesso amore che salva e santifica, come *profezia* (attesa e anticipazione) del pieno e definitivo possesso della salvezza.

In forma più esistenziale possiamo dire che i coniugi cristiani, in forza del sacramento del Matrimonio, si pongono nella storia come coloro che « ricordano », che « rivivono » nel presente, che « attendono e pregustano » la totalità irreversibile dell'amore sponsale di Dio in Gesù Cristo per il mondo. S'inseriscono qui diversi aspetti o valori di una spiritualità cristiana coniugale, tra i quali va sottolineato il *valore escatologico* del matrimonio cristiano.[19]

Il pericolo di due facili semplificazioni

Da quanto precede risulta immediatamente l'approfondimento che riceve la considerazione della sacramentalità del Matrimonio nel contesto della *historia salutis.* Non per questo, però, tutto è chiarito, né tutto è esente da qualsiasi pericolo.

In particolare vorremmo attirare l'attenzione su *due facili semplificazioni*: la prima è propria di chi argomenta dall'amore sponsale di Jahvè-Israele e di Cristo-Chiesa per concludere « esclusivamente » al matrimonio cristiano.

In realtà il mistero cristiano dell'amore sponsale di Dio viene « significato » e « riprodotto » tramite i diversi sacramenti, e non solo tramite il Matrimonio. L'afferma in modo esplicito il documento CEI: « Chiamati da Dio ad entrare nell'alleanza e a condividere la comunione d'amore tra Gesù Cristo e la sua Chiesa, gli uomini, rispondendo con l'accoglienza della fede, vengono inseriti in questa nuova realtà di grazia mediante i sacramenti... L'inizio e il fondamento di questa alleanza di salvezza si ha nel Battesimo, il suo perfezionamento nella Confermazione e il suo vertice nell'Eucaristia... » (n. 30-31).[20]

La seconda semplificazione è operata da quanti si rifanno soltanto alla « categoria sponsale » sia nel leggere i rapporti tra Jahvè-Israele, Cristo-Chiesa, sia, di conseguenza, nel leggere la realtà sacramentale del matrimonio cristiano. Basterà notare come la Rivelazione fa luce sul mistero di Dio ricorrendo ad una grande molteplicità di immagini-realtà: Dio in Gesù Cristo è, senza dubbio, lo sposo che ama e si dona al popolo eletto come a sposa; ma è pure il Padre, l'Amico, il Pastore, il Re, ecc. In tal senso, non si potrà mai dimen-

[19] Per lo sviluppo del tema rimandiamo a D. TETTAMANZI, *Famiglia segno di speranza,* Roma 1972; più sinteticamente ID., *La dimensione escatologica della famiglia cristiana,* in « La Famiglia » 1970, n. 21, pp. 210-225.

[20] Abbiamo attirato l'attenzione su questo aspetto nell'art. *Per una riflessione teologica sul matrimonio cristiano come Sacramento,* in « La Famiglia » 1973, n. 41, p. 387-403.

ticare, in sede di riflessione teologica, l'analogia o comunque la « parzialità » della categoria sponsale nell'illustrare il contenuto salvifico del sacramento del Matrimonio. E per cogliere l'importanza del rilievo or ora fatto sarà sufficiente notare la « fragilità » di una certa teologia che ha mutuato dal solo rapporto « sponsale » Cristo-Chiesa lo « schema » per definire il rapporto uomo-donna nel matrimonio cristiano: come Cristo è Capo della Chiesa, così il marito è capo della donna.[21]

Il «proprium» del Matrimonio-sacramento

L'affermazione sopra fatta circa il mistero cristiano dell'amore, significato e riattualizzato nei diversi sacramenti, è di particolare importanza per la teologia della sacramentalità del Matrimonio. Una teologia completa e corretta deve andare al di là dell'asserzione comune, che individua la sacramentalità del Matrimonio nel fatto di un'imitazione e di una partecipazione all'amore sponsale di Cristo per la Chiesa, per ricercare non solo gli elementi « comuni » ai diversi sacramenti (sia per la loro profonda unione entro il « settenario sacramentale » radicato nel « sacramento generale » della Chiesa e nel « sacramento primordiale » di Cristo Verbo incarnato,[22] sia per il fatto di essere, tutti e ciascuno, « sacramenti »), ma anche gli elementi « specifici », e quindi propri e originali ai singoli sacramenti. Certo, il matrimonio cristiano è *sacramento*; ma è, in particolare, il sacramento *del Matrimonio.*

Il concetto di « patto coniugale »

La teologia tradizionale ha spinto a considerare nel « segno » sacramentale, nella sua specifica configurazione, l'elemento capace di distinguere e quindi di qualificare, l'uno nei confronti degli altri, i singoli sacramenti. Entro questa prospettiva il *proprium* del Matrimonio-sacramento è da ricercarsi nel segno sacramentale del *patto coniugale.*

È nota la concezione « concettualistica » del Matrimonio. In realtà anche questo valore non è assente dal Matrimonio nel suo momento costitutivo, ma tale valore non esaurisce l'intera realtà del Matrimonio stesso. « Il patto coniugale che segna l'inizio del Matrimonio è costituito dall'irrevocabile consenso personale, cioè dalla decisione e dalla scelta personale di darsi e riceversi reciprocamente e così costituire l'intima comunità di vita e d'amore coniugale. In tal modo è da superarsi una concezione del consenso che ne faccia esclusivamente un contratto, fonte di un vincolo puramente giuridico. In realtà il con-

[21] In realtà tutti si è fondamentalmente uguali davanti a Cristo, la cui grazia salvifica annulla le discriminazioni etniche, sociali e sessuali (cf *Gal* 3,28). In tal senso, allora, ciascun coniuge si rapporta e rappresenta sia Gesù Cristo sia la Chiesa, anche se sotto aspetti diversi; precisamente, ciascuno imita Cristo che si dona alla Chiesa nel suo donarsi all'altro, e ciascuno imita la Chiesa nell'accogliere la donazione di Cristo nel suo accogliere l'altro coniuge. Cf l'ampio studio *Il marito è il capo della donna: affermazione biblica o semplice costumanza sociale?* in H. SCHILLEBEECKX, *Il Matrimonio, realtà terrena e mistero di salvezza,* Roma 1968, pp. 226-260.

[22] Si veda il lavoro-bilancio critico di G. COLOMBO, *Dove va la teologia sacramentaria?,* in « La Scuola Cattolica » 102 (1974), pp. 673-717.

senso o patto coniugale, pur comportando necessariamente aspetti giuridici, ha come suo pieno contenuto l'amore stesso degli sposi, come amore totale, unico, definitivo e fecondo » (documento CEI, n. 40).
Il termine « patto coniugale », usato dal Concilio (*Gaudium et spes,* 48), è capace di assumere le risonanze bibliche dell'Alleanza d'amore tra Dio e gli uomini; anzi, nel caso del sacramento del Matrimonio, le assume a tal punto che l'impegno ad amarsi reciprocamente come coniugi da parte dell'uomo e della donna s'inserisce, come imitazione e derivazione-riproduzione, nell'impegno d'amore reciproco tra Jahvè e Israele, tra Cristo e la Chiesa.[23] Inoltre, il termine vorrebbe meglio esprimere l'intera ricchezza personale degli sposi implicata nella decisione-scelta che fonda il Matrimonio.
Lèggere, di conseguenza, le caratteristiche e il contenuto del patto coniugale diventa la strada necessaria per precisare il *proprium* del Matrimonio-sacramento. Ancora una volta, il documento dell'Episcopato italiano orienta l'attenzione dei teologi ad un duplice e unitario elemento specificante il sacramento del Matrimonio nel contesto generale del settenario sacramentale: il primo precisa la « forma », il secondo precisa il « contenuto » secondo cui i coniugi battezzati vengono resi imitatori e partecipi dell'amore sponsale salvifico di Cristo.

Un « inserimento a due » nel mistero cristiano

Il primo elemento specifico è dato dall'*inserimento a due* nel mistero cristiano: « Gli sposi partecipano all'amore cristiano in un modo originale e proprio, non come singole persone, ma insieme, in quanto formano una coppia » (n. 34). In realtà, la partecipazione all'alleanza d'amore salvifico si realizza da parte delle « singole persone », e quindi a titolo individuale, anche se simile partecipazione, lungi dall'isolare, congiunge le diverse persone nell'unico e unificante Popolo di Dio: si tratta, comunque, di una partecipazione che, pur potendosi qualificare come « comune », rimane tale in un senso ancora generico.
Nel caso del Matrimonio cristiano l'uomo e la donna prendono parte all'amore salvifico non a titolo individuale, non a titolo comunitario generico, bensì nella loro originale modalità di persone che formano una « carne sola » (*Gv* 2,24), che costituiscono una « coppia ».
Si apre qui un capitolo di grande interesse per le attuali scienze antropologiche che studiano il fenomeno della « coppia coniugale ». Oltre le indicazioni, peraltro assai preziose, che queste scienze forniscono circa i diversi fattori unitivi (istintivi e personali), la teologia può e deve sviluppare un « suo » discorso sul fattore unitivo « nuovo » o « soprannaturale », dal quale risulta legittimo e doveroso lo studio della « coppia cristiana ». Una presentazione, sintetica ma pregnante e stimolante, è offerta dal testo *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*: « Il vincolo che unisce l'uomo e la donna e li fa "una sola carne" (cf *Gn* 2,24) diventa, in virtù del sacramento del Matrimonio, segno e riproduzione di quel legame che unisce il Verbo di Dio alla carne umana da lui assunta e il Cristo Capo dalla Chiesa suo corpo nella forza dello Spirito. Per questo la coppia cristiana non si sostiene soltanto per la naturale complementarità esistente tra uomo e donna, né si regge unicamente sulla

[23] Cf G. BALDANZA, *L'approfondimento del segno sacramentale per il rinnovamento e lo sviluppo della teologia matrimoniale: alcune nuove prospettive,* in « La Scuola Cattolica » 103 (1975), pp. 291-338.

volontà di comunione degli sposi; ma ha la sua originalità sorgente in quel legame che indissolubilmente unisce il Salvatore alla sua Chiesa e la sua ultima matrice nel mistero della comunione trinitaria » (n. 34).
Uno sviluppo teologico del tema della « coppia cristiana » potrebbe avvenire seguendo le feconde indicazioni di J. M. Scheeben circa il « vincolo coniugale cristiano » come effetto immediato del patto coniugale e come segno e causa della grazia dell'amore coniugale nuovo,[24] come pure le interessanti riflessioni del mondo orientale circa l'*unità* come dono specifico dello Spirito Santo pentecostale, effuso nel sacramento del Matrimonio.[25]
Questo primo elemento specifico del Matrimonio sacramento potrebbe essere espresso, secondo un termine entrato nei gruppi di spiritualità coniugale, come « il battesimo della coppia »: come la Chiesa, Madre soprannaturalmente feconda, genera il cristiano tramite il battesimo, così la stessa Chiesa genera la « coppia cristiana » tramite il Matrimonio sacramento.

Un amore specificamente « coniugale »

Il secondo elemento specifico del Matrimonio è dato dal *contenuto* stesso del patto coniugale, e cioè *l'amore coniugale,* con le sue inconfondibili « note ed esigenze », come la totalità, l'unicità, l'indissolubilità e la fecondità (cf *Humanae vitae,* n. 9): « Gli sposi poi partecipano insieme all'amore cristiano con quella realtà che caratterizza la loro esistenza quotidiana, e cioè con l'amore coniugale. In tal modo la novità cristiana significata e conferita dal Matrimonio-sacramento non emargina, né vanifica, ma assume in pienezza l'amore, secondo tutti i suoi valori, le sue note ed esigenze... » (n. 35).
Il rilievo fatto è di particolare importanza, sia in chiave teologica-dommatica, sia in chiave teologico-pastorale. Se il « segno sacramentale » consiste nel « patto coniugale » e se quest'ultimo consiste nella decisione-scelta di amarsi coniugalmente,[26] il sacramento del Matrimonio non è « a lato », ma bensì « dentro » questo stesso patto stipulato da quanti sono in Cristo nuove creature con il Battesimo: « Per i battezzati il patto coniugale è assunto nel disegno salvifico di Dio e diventa segno sacramentale dell'azione di grazia di Gesù Cristo per la edificazione della sua Chiesa... In tal modo il patto coniugale, segno e strumento dell'azione del Salvatore, è costitutivo della coppia cristiana, facendola partecipe del vincolo sponsale di Cristo con l'umanità redenta » (n. 43).[27]
Per la ragione detta, il sacramento del Matrimonio non consiste in un rito religioso o in una cerimonia liturgica (anche se normalmente necessaria) che

[24] Alcuni sviluppi del pensiero di Scheeben sono portati da G. Oggioni, *Riflessione teologica sul sacramento del Matrimonio,* in « Rivista Liturgica » 55 (1968), pp. 342-353.
[25] Cf, ad es., P. Evdokimov, *Il sacerdozio coniugale,* in « Il Matrimonio », Roma 1967, pp. 77-133, specialmente pp. 98-99.
[26] Si noti che scriviamo « decisione-scelta di amarci coniugalmente » e non semplicemente « amore coniugale »: questo è implicato di per sé (oggettivamente) e responsabilmente (soggettivamente) nell'impegno assunto, anche se, nel suo sviluppo storico, tale impegno può registrare una situazione contraddittoria tra il dato oggettivo (di per sé) e il dato soggettivo (la responsabilità alla quale si può — purtroppo — abdicare). Il rilievo è fondamentale di fronte a quanti riterrebbero che il « sacramento » viene meno con il venir meno dell'« amore coniugale ».
[27] Non è qui possibile sviluppare ampiamente il problema del rapporto fra contratto e sacramento. Rimandiamo all'ampia analisi di E. Corecco, *L'inseparabilità tra contratto matrimoniale e sacramento, alla luce del principio scolastico Gratia perficit non destruit naturam,* in « Communio » 1974, n. 16, pp. 28-41; n. 17, pp. 30-51.

sopraggiunge dall'esterno all'impegno d'amore coniugale dei due; consiste, invece, in questo stesso impegno che, per l'azione di grazia di Gesù Cristo e della sua Chiesa, diventa segno efficace di salvezza, annuncio e donazione effettiva di un amore « nuovo », quello che Dio nutre per l'umanità e che Gesù Cristo vive nei riguardi del suo Corpo mistico.

In questa prospettiva si può cogliere l'originale importanza che, nel sacramento del Matrimonio, assume la « realtà terrestre » dell'amore coniugale: mentre in tutti gli altri sacramenti [28] la grazia che salva viene annunciata (*signum*) e comunicata (*signum efficax*) attraverso il segno sensibile delle « cose » (l'acqua, il pane e il vino, ecc.), nel sacramento del Matrimonio la grazia che salva viene rivelata e conferita attraverso il segno sensibile delle « persone » degli sposi e, più specificatamente, della loro decisione-scelta di amarsi coniugalmente in quanto manifestata.

Sempre nell'ambito di queste riflessioni, si può decifrare ad un tempo il senso profondamente « religioso » del sì « umano » degli sposi e il senso profondamente « umano » del sì « religioso » degli sposi. Certamente, in forza del Battesimo, il sì dell'amore umano non può essere se non un sì « nel Signore », e, in tal senso, il sì coniugale esprime non soltanto l'impegno dell'uomo e della donna ad amarsi coniugalmente ma anche — e ultimamente — l'impegno ad accogliere l'amore di Dio che salva, o, ancor meglio, l'impegno di Dio stesso ad amare e salvare i coniugi. Nello stesso tempo l'impegno divino si rivela e si attua attraverso l'impegno umano all'amore coniugale!

Si possono allora comprendere le parole così significative — e così impegnative per la dimensione « politica » del sacramento del Matrimonio — presenti nel documento della CEI: « Assumendo la realtà umana dell'amore ed elevandolo a segno e mezzo di salvezza, il Matrimonio cristiano rappresenta un momento particolare della mediazione fra Chiesa e mondo, fra il Vangelo e la storia e ne rende vivo il reciproco dialogo... » (n. 110).

Da quanto precede risulta l'urgenza di non fermarsi, com'è d'uso comune e frequente, all'affermazione generica del matrimonio cristiano quale sacramento d'imitazione e di partecipazione all'amore sponsale Cristo-Chiesa, ma di procedere oltre proponendo il *proprium* del patto coniugale, e cioè della « coppia cristiana » e dell'« amore coniugale ». In questo itinerario potrà emergere l'importanza di un'approfondita lettura antropologica dell'amore coniugale ai fini della comprensione del sacramento stesso.

Alcuni problemi aperti

Al di là delle precisazioni sinora apportate, rimangono aperti diversi problemi riguardanti la sacramentalità specifica del Matrimonio. Così, a titolo esemplificativo, il problema del Matrimonio *sacramento transeunte o sacramento permanente*: l'elemento « significativo » e « produttivo » della grazia che salva è tutto e solo nel « consenso » o « patto coniugale » che dà origine allo « stato coniugale », oppure si situa e s'identifica nella stessa condizione permanente di vita coniugale cristiana? Non si tratta, per la precisione, di affermare semplicemente che il Matrimonio, analogamente al Battesimo e all'Ordine, fonda uno « stato » (un *ordo,* dicevano i teologi scolastici) entro il Corpo mistico o che il Matrimonio, ancora come ogni altro sacramento, dà « diritto alle grazie

[28] Una parziale eccezione è data dal sacramento della Penitenza, nella quale la « riconciliazione » passa attraverso la « conversione » personale.

attuali » per l'adempimento dei doveri coniugali cristiani; si tratta, piuttosto, di asserire o meno *una vera e propria repetibilità del sacramento del Matrimonio,* non certo nel momento fondante (o « consacrante ») i coniugi o coppia cristiana, ma nel suo momento di segno e strumento di grazia soprannaturale.[29]

L'economia sacramentale e il mistero della Chiesa

Procedendo nell'analisi degli attuali orientamenti teologici in tema di Matrimonio-sacramento dobbiamo soffermarci sul rapporto ch'esso ha con i diversi sacramenti e, più a fondo, con il sacramento stesso della Chiesa.

1. IL MATRIMONIO CRISTIANO TRA BATTESIMO ED EUCARISTIA

Si sa che l'attuale riflessione teologica sui sacramenti, superando una visione « settoriale », è orientata ad enucleare, al di là degli elementi specifici, l'intrinseca connessione e l'organica unitarietà dell'economia sacramentale. Anche questo è un frutto di una lettura storico-salvifica dei sacramenti: questi, tutti e ciascuno, sono forme « del continuo rinnovarsi dell'alleanza nella storia », come si esprimono i Vescovi italiani nel loro documento (n. 32).
In forma concreta, il documento episcopale è attento ad un duplice legame del Matrimonio: con i sacramenti dell'iniziazione cristiana (n. 31) e con l'Ordine (n. 32). In questi numeri appare evidente l'influsso che la teologia contemporanea è venuta esercitando, attraverso la considerazione unitaria dell'organismo sacramentale.
Ci restringiamo ad alcuni cenni sul rapporto che il Matrimonio-sacramento ha con il Battesimo e con l'Eucaristia, seguendo le indicazioni del documento.

La relazione con il Battesimo

« La realtà sacramentale del Matrimonio — leggiamo nel documento citato — ha la sua radice nel Battesimo dei due sposi, che nell'acqua e nello Spirito (cf *Gv* 3,5) sono diventati membri del Corpo di Cristo e appartengono in tutto il loro essere e agire al Signore e alla Chiesa. Nel mutuo consenso che si scambiano fra loro per stabilire il patto coniugale esercitano il sacerdozio battesimale, di cui sono stati insigniti e possono quindi sposarsi nel Signore, diventando insieme imitatori e partecipi del suo amore per la Chiesa » (n. 36).
Una lettura attenta del testo, così almeno ci sembra, permette di cogliere una triplice (anche se unitaria e convergente) relazione del Matrimonio al Battesimo. È il Battesimo che assicura al Matrimonio il suo valore o la sua dimensione « sacramentale », « ecclesiale », « liturgica ».
Il Battesimo fa dell'uomo una « creatura nuova in Cristo »: conseguentemente il suo « essere » abilita e impegna ad un preciso e qualificato « agire », quello cioè « nel Signore ». Anche la decisione-scelta di amarsi coniugalmente, in forza della novità ontologica del Battesimo, non può non essere se non una decisione-scelta d'amarsi coniugalmente « nel Signore »: che poi non si tratti di

[29] Sul problema si veda la tesi di laurea di L. GERKE, *Christian Marriage. A permanent sacrament,* Washington 1965. L'A. non cita però l'apporto italiano veramente importante e stimolante (anche se molto sintetico) di C. COLOMBO, *art. cit.,* pp. 486-490.

un'esigenza battesimale qualsiasi o generica (così da essere una *memoria Baptismi* non strettamente sacramentale), bensì di un'esigenza battesimale « speciale », e cioè un vero e proprio sacramento, viene testimoniato dalla Tradizione e definito dal Magistero. Ma l'affermazione che il Matrimonio è sacramento in « tutti » e « soli » i battezzati conduce all'affermazione che la « radice » della sacramentalità coniugale — se così possiamo esprimerci — è data dal Battesimo.

La radicazione battesimale spiega anche il valore o dimensione ecclesiale del Matrimonio, come espliciteremo tra poco. Ma già sin d'ora il rilievo appare come essenziale di fronte alla « rivendicazione » fatta in senso del tutto privatistico da parte di quegli sposi che si appellano al loro essere « ministri » del sacramento per eliminare la presenza-opera (come tale, e non semplicemente in una sua « forma ») della Chiesa nella costituzione del Matrimonio: in realtà, in tanto gli sposi sono « ministri » in quanto — per usare di nuovo le parole del documento — « sono diventati membri del Corpo di Cristo e appartengono in tutto il loro essere e agire al Signore e alla Chiesa » (n. 36). Infine, il rapporto con il Battesimo giustifica l'intrinseca dimensione liturgica dello « sposarsi nel Signore », per cui « nel mutuo consenso che si scambiano fra loro per stabilire il patto coniugale esercitano il sacerdozio battesimale, di cui sono stati insigniti... » (n. 36). In questo senso, la richiesta (peraltro non assoluta) di una celebrazione liturgica delle nozze trova qui una sua fondazione teologica, al di là delle ragioni pur valide della dimensione psico-fisica e sociale-ecclesiale delle persone che contraggono matrimonio.

La relazione con l'Eucaristia

La stessa relazione al Battesimo conduce a studiare la relazione all'Eucaristia, se lo stesso Battesimo è ordinato all'Eucaristia. È noto che la riflessione dei teologi sull'*essenziale relazione del Matrimonio all'Eucaristia* si sta sviluppando in forma sempre più ampia, con qualche interesse di approfondimento.[30] In questa linea può risultare di grande interesse la sintesi offerta dal documento della CEI: « Il Matrimonio cristiano trova inoltre nell'Eucaristia il suo momento fondamentale e la sua piena capacità di realizzazione. L'Eucaristia infatti fa presente il sacrificio che sigilla la nuova alleanza di Dio con gli uomini: gli sposi vi trovano il fondamento del loro patto coniugale e la possibilità di rinnovarlo in un continuo impegno di reciproca e fedele donazione. E poiché l'Eucaristia è "segno di unità e vincolo di carità" (cf S. Agostino, *In Io. Tract. XXVI*) i coniugi, partecipando al Corpo e Sangue del Signore, perfezionano e consolidano la loro comunione di vita e si aprono al servizio dei fratelli. In tal modo l'Eucaristia che unisce e edifica la Chiesa, si fa vincolo e costruzione della famiglia cristiana, che è parte viva e cellula primaria della Chiesa stessa » (n. 37).

Notiamo soltanto come i Vescovi individuino nell'Eucaristia non solo il sacramento che dà « piena capacità di realizzazione » di tutti i valori e compiti del Matrimonio cristiano — in questo senso il Matrimonio è « orientato » o « polarizzato » all'Eucaristia: ed è questa l'opinione più comune e, forse anche, la più sicura —, ma anche il « momento fontale », così che lo stesso « patto coniugale » è esplicitamente detto « fondato » nel « sacrificio che sigilla la

[30] Si veda il lavoro recente di A. Ambrosanio, *Matrimonio ed Eucaristia,* in Aa.Vv., *Evangelizzazione e Matrimonio,* Napoli 1975, pp. 83-99.

nuova Alleanza di Dio con gli uomini », e la famiglia cristiana è detta « vincolata e costruita » da quell'Eucaristia che « unisce ed edifica » la Chiesa.
È a partire da quest'essenziale dimensione eucaristica del Matrimonio cristiano che si spiegano, anzitutto, il normale inserimento della celebrazione delle nozze nella liturgia della Messa (cf *Sacrosanctum Concilium,* 78) e poi perché possa qualificarsi come esistenza cristiana coniugale.[31]

2. IL MATRIMONIO CRISTIANO NEL MISTERO DELLA CHIESA

Non si tratta qui di dire cose nuove, quanto piuttosto di far emergere — con qualche ulteriore esplicitazione e precisazione — quel legame tra Matrimonio-sacramento e mistero della Chiesa già ricordato in continuità nelle pagine precedenti. Del resto lo stesso orientamento storico-salvifico conduce a ritrovare il « mistero » non tanto in Gesù Cristo l'Unigenito del Padre, quanto in Gesù Cristo il Primogenito tra molti fratelli, e quindi unitamente con il suo « corpo », la sua « pienezza ». E, ancora, l'amore salvifico di cui il Matrimonio-sacramento è memoriale-presenza-profezia è precisamente — è stato più volte affermato — l'amore di Jahvè verso il popolo eletto, l'amore di Gesù per l'umanità rinnovata della Chiesa. Anche il legame affermato tra il Matrimonio e gli altri sacramenti, in particolare con il Battesimo e l'Eucaristia, e cioè con il sacramento che « genera » e con il sacramento che « perfeziona » la Chiesa, riafferma l'essenziale dimensione ecclesiale del sacramento del Matrimonio.

L'essere e l'agire ecclesiale dei coniugi cristiani

In questa prospettiva sono di grande importanza due numeri del documento della CEI: il n. 44 che descrive la fondazione teologica dell'*essere ecclesiale* della coppia cristiana, e il n. 47 che sviluppa l'affermazione precedente sostando sull'*agire ecclesiale* dei coniugi cristiani.
Usando un linguaggio personalistico, il documento così propone la « grazia » del Matrimonio: « Nell'incontro sacramentale Gesù Cristo dona agli sposi un nuovo modo di essere per il quale sono configurati a lui sposo della Chiesa e posti in un particolare stato di vita entro il popolo di Dio. Così gli sposi, mediante il sacramento, ricevono quasi una consacrazione che attinge, trasformandola, tutta la loro esistenza coniugale (cf *Gaudium et spes,* 48). Nell'incontro sacramentale il Signore affida ai coniugi anche una missione per la Chiesa e per il mondo, arricchendoli di doni e di ministeri particolari (cf *Lumen gentium,* 11)... » (n. 44).
La teologia sacramentaria è abituata a leggere la complessa realtà del sacramento analizzando il segno sacramentale (*sacramentum tantum*), l'effetto immediato significato e prodotto dal segno (*sacramentum et res,* o *res et sacramentum*), l'effetto terminale della grazia (*res tantum*): ciò fa in rapporto ai sacramenti che imprimono il « carattere » e in rapporto all'Eucaristia. D'altra parte la teologia — in questo fortemente stimolata dalla riflessione dello Scheeben —

[31] In questa linea il documento CEI scrive: « Nell'Eucaristia, fonte e vertice di tutti i sacramenti, la coppia cristiana esprime e vive il rendimento di grazie, suo e della Chiesa, per la salvezza che Dio in Gesù Cristo dona al mondo anche mediante il Matrimonio. Al tempo stesso i coniugi ricevono in maggior abbondanza il dono dello Spirito per poter rivivere in pienezza l'amore sacrificale di Gesù Cristo per la sua Chiesa, offrendo insieme un sacrificio spirituale gradito a Dio (cf *1 Petr* 2,5) » (n. 86).

ha fatto uso di questo strumento d'analisi anche per il sacramento del Matrimonio. In questa prospettiva, il patto coniugale ha come suo effetto immediato il « vincolo coniugale », e quest'ultimo si pone come segno e strumento della grazia dell'amore nuovo di Gesù Cristo per la sua Chiesa.
Ora è la lettura del vincolo coniugale « cristiano » che ha permesso di illustrare l'intrinseca dimensione ecclesiale del Matrimonio: tale vincolo, infatti, è partecipazione-derivazione-emanazione di quel vincolo che unisce Gesù Cristo con la sua Chiesa e, più radicalmente ancora, di quel vincolo che lega il Verbo all'umanità da Lui assunta. Secondo la teologia di Scheeben — in qualche modo ripresa dall'enciclica « Casti connubii », dalla « Gaudium et spes » e dal documento della CEI —, il vincolo coniugale cristiano costituisce una quasi consacrazione, che assegna alla coppia cristiana un « posto » entro il Corpo di Cristo e affida ad essa un « compito » (missione, dono, carisma, ministero) per la Chiesa e, tramite questa, per il mondo.

Fondamenti e contenuti del « ministero coniugale »

Ora un'applicazione operativa, che però trova la sua fondazione ontologica nell'intrinseca struttura ecclesiale del Matrimonio cristiano, formula i contenuti del « ministero coniugale » secondo un duplice e contemporaneo riferimento al Battesimo (fondamento comune e universale dei « ministeri » ecclesiali) e al Matrimonio (fondamento particolare e specifico del ministero « coniugale »). Un testo indicativo di una teologia che, nel periodo postconciliare, si è venuta sviluppando entro il contesto della riflessione sui laici nella Chiesa, è dato dal n. 47 del documento CEI: « Già membri della Chiesa e partecipi della sua missione con il Battesimo, gli sposi ora esperimentano un modo nuovo di essere nella comunità cristiana diventando, in forza del sacramento, « testimoni e cooperatori della fecondità della madre Chiesa » (*Lumen gentium,* 35). Sono in tal modo chiamati a vivere il sacerdozio profetico e regale di Cristo, ricevuto con il Battesimo, in forme e contenuti nuovi, secondo uno stile coniugale e con le realtà proprie della loro esistenza » (n. 47). Proprio da questo fondamento ontologico-sacramentale scaturiscono sia la grazia (il *donum*) sia la responsabilità (il *mandatum*) che la coppia e la famiglia cristiana hanno di essere « soggetto » attivo nella e dell'azione pastorale della Chiesa: « Per questo la coppia e la famiglia cristiana si possono dire quasi una chiesa domestica (cf *Lumen gentium,* 11), cioè comunità salvata e che salva; essa infatti, in quanto tale, non solo riceve l'amore di Gesù Cristo che salva, ma lo annuncia e lo comunica vicendevolmente agli altri » (n. 47).
Essendo la dimensione ecclesiale qualcosa di intrinseco alla realtà coniugale cristiana, le precisazioni sopra apportate circa il *proprium* del sacramento del Matrimonio, come pure circa lo specifico rapporto con il Battesimo e l'Eucaristia, determinano ulteriormente sia i contenuti sia le caratteristiche della ecclesialità tipica dei coniugi cristiani. Così, ad esempio, l'inserimento e la partecipazione all'essere, alla vita e alla missione della Chiesa da parte dei coniugi, in forza del sacramento, si configura come inserimento e partecipazione « a due » — nella loro formalità propria di « coppia » — e si realizza contenutisticamente attraverso la loro realtà originale, cioè l'amore coniugale in tutte le sue note ed esigenze.[32]

[32] Sia consentito rimandare per uno sviluppo del tema a D. TETTAMANZI, *Matrimonio cristiano oggi,* Milano 1975, pp. 35-67.

Conclusione: Matrimonio cristiano, evangelizzazione, fede

Quelle tracciate sono le linee essenziali dell'attuale riflessione teologica sul sacramento del Matrimonio. Sono comunque sufficienti per avvertire il compito primario e la finalità ultima che la Chiesa ha circa il Matrimonio cristiano: è il compito dell'evangelizzazione e la finalità di suscitare e alimentare la fede. Solo, infatti, dal Vangelo e alla luce della fede ottiene rivelazione e accoglienza quel disegno divino sul Matrimonio che di esso fa il segno e lo strumento di un amore salvato e salvante, il luogo concreto della storia umana in cui si rivela e si realizza la salvezza di Cristo.

Indubbiamente si tratta di un compito e di una finalità che incontrano nel contesto della secolarizzazione notevoli difficoltà di compimento. Ma proprio qui e ora risuona l'appello dello Spirito, destinato ad ispirare e sostenere quella evangelizzazione del sacramento del Matrimonio che è il programma pastorale della Chiesa in Italia: « Pertanto lo Spirito ci interpella in questo momento critico della storia dell'umanità a un impegno di vaste proporzioni, per la evangelizzazione di questo grande sacramento, che illumini e orienti l'amore dei giovani e li sospinga a costruire nuclei familiari nuovi, capaci di essere lievito nella società e nella Chiesa » (n. 119).

Ma qui passiamo dalla teologia propriamente detta alla pastorale.

PREPARIAMOCI INSIEME AL MATRIMONIO

Guida di riflessione e di dialogo
Serie di sei fascicoletti di pp. 16 cad., illustrati a colori, raccolti in custodia, L. 800

Vengono trattati, in una luce profondamente umana ed evangelica, i problemi che maggiormente interessano coloro che si accingono a formare una nuova famiglia e chiedono per questo il sacramento del Matrimonio: l'importanza di un amore concreto e vitale, la gioia e le conseguenze di una scelta, l'esigenza di vivere in coppia, il completamento dei sessi, la scelta cristiana, la fecondità e l'apertura verso gli altri, l'indissolubilità. Lo stile piano, discorsivo, rende questi volumetti di grande utilità nei corsi per fidanzati.

DUE CUORI E UNA CAPANNA?

Autori vari, Collana « Parametri », 1974, pp. 152, L. 1.300

È finito il tempo della famiglia **chiusa.** La concezione borghese del matrimonio ha rivelato ormai tutta la sua inconsistenza. Solo una famiglia **aperta** alla storia, capace di assumersi impegni e responsabilità politiche, sociali, ecclesiali, missionarie, è una famiglia veramente cristiana, capace di una carica di liberazione alla luce e nel mistero della pasqua di Cristo.

Il volumetto si presta per riflessioni e discussioni con i giovani su questo problema fondamentale.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

LINEE DI PASTORALE DEL MATRIMONIO

NUOVE ISTANZE E ORIENTAMENTI DI FONDO

studi

MASSIMO GIUSTETTI, Vescovo di Pinerolo

Premesse

La pastorale del Matrimonio è oggi un punto nodale della missione della Chiesa. In questo ambito la Chiesa deve operare con l'attiva partecipazione di tutte le sue componenti, e in modo particolare delle coppie e famiglie cristiane (cf CEI, *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio,* n. 2: nel corso dell'articolo i numeri tra parentesi si riferiscono a questo documento).

I problemi pastorali da affrontare e risolvere sono vari e complessi. Ne facciamo un elenco non esaustivo.

Preparazione remota al Matrimonio (educazione all'amore, educazione sessuale). Fidanzamento e preparazione prossima al Matrimonio. Rapporti prematrimoniali. Matrimonio civile dei cattolici. Matrimonio religioso dei battezzati non credenti e non praticanti. Matrimoni misti. Procreazione responsabile, contraccezione, aborto. Azione pastorale sui matrimoni in pericolo o falliti. Accoglienza ecclesiale-sacramentale per i divorziati. Partecipazione delle coppie alla pastorale ecclesiale del Matrimonio...

Riservando a un secondo intervento la dimensione propriamente « famigliare » della pastorale e i problemi e le prospettive ad essa collegate, in questo articolo mi limito a toccare alcuni punti (è impossibile analizzare tutta la problematica suaccennata in un solo intervento) importanti e qualificanti in ordine a un valido progetto generale di intervento pastorale per il Matrimonio.

La traccia dell'articolo è dunque questa: pastorale dei fidanzati - pastorale degli adolescenti e dei giovani - il matrimonio dei battezzati non credenti o non praticanti - pastorale dei divorziati - conclusione: annunciare e sostenere.

L'articolo non ha certo l'intenzione di risolvere tutti questi problemi. Mi pare però già importante porre questi stessi problemi, rifletterci su, ricercare con sensibilità, indicare piste di lavoro, stimolare e incoraggiare a una pastorale seria e aderente alla realtà.

Pastorale dei fidanzati

Un momento di particolare rilevanza è certamente l'incontro coi fidanzati nell'imminenza del loro Matrimonio.
Ciò che conta di più, e che deve essere fortemente evidenziato, non è certo il complesso delle pratiche che devono essere espletate secondo le norme della Chiesa e dello Stato, ma è la possibilità di riflessione, di presa di coscienza, di approfondimento dei valori cristiani del Matrimonio. Alcuni colloqui diretti degli operatori di pastorale coi fidanzati, incentrati sulla fede, tesi al ricupero o alla chiarificazione delle esigenze della vita cristiana, sono fondamentali. Tali colloqui non possono dunque essere semplicemente formali e sbrigativi. Né possono essere tranquillamente sostituiti dai corsi per fidanzati.

Corsi e colloqui per i fidanzati

Questi corsi per fidanzati sono oggi largamente diffusi. Hanno certo una loro validità, perché possono raggiungere una larga parte di persone che si preparano al Matrimonio, perché uniscono insieme lo scopo dell'informazione e della formazione.
Penso però che occorra continuamente verificarli per meglio qualificarli. L'impressione è che, in generale, insistano troppo sulla parte informativa (medica, psicologica, sociale) a scapito della dimensione direttamente educativa.
Due condizioni devono essere comunque salvate. Occore cioè che questi corsi, istituiti e svolti dalla comunità cristiana, siano veramente preparazione al « Sacramento », e non soltanto a un buon matrimonio, e che pertanto facciano confluire armoniosamente in un discorso « cristiano » tutte le tematiche e i vari aspetti della vita matrimoniale.
Il doc. CEI (n. 82) in proposito dice che « sia i corsi per fidanzati, sia i colloqui pastorali debbono ispirarsi al metodo e ai contenuti dell'itinerario catecumenale ». È proprio qui la caratterizzazione che li rende autentici e seri.
Da questo appare anche che corsi e colloqui, in prossimità della celebrazione delle nozze, pur validi e da incrementare, sono soltanto un ripiego, nel tentativo di un recupero quasi... in extremis.

Un itinerario « catecumenale »

Perché la preparazione vera al sacramento deve svilupparsi attraverso « i suoi aspetti e momenti essenziali, di annuncio e ascolto della parola di Dio, di partecipazione alla liturgia e alla preghiera della Chiesa, di conversione, carità e castità, in una molteplicità di forme e di modi » (n. 78), con la calma e il tempo necessari. Si tratta di proporre allora ai fidanzati l'esperienza degli itinerari catecumenali (n. 79).
Siamo certamente impreparati davanti a tale prospettiva.
Le remore alla realizzazione dell'itinerario catecumenale in preparazione al Matrimonio sono, a mio parere, soprattutto tre (tre scuse per non affrontare decisamente il problema).

Prima scusa: davanti a un impegno così grande, quanti fidanzati aderiranno?

Seconda scusa: un vero itinerario catecumenale è possibile « nel contesto di una comunità cristiana che professa la fede, la celebra nel culto, la esprime nella vita » (n. 80): ma dove sono queste comunità?

Terza scusa: non abbiamo un'idea precisa e i sussidi adatti per intraprendere questo sforzo.

Ma non potrebbe essere proprio la prospettiva di questo catecumenato lo stimolo a rinnovarci, ad aver più inventiva e fantasia, a sollecitare il contributo fraterno dei membri della comunità, mediante « l'esercizio dei diversi ministeri e doni ecclesiali, e in particolare di quello dei coniugi »?
È questione di sensibilità, di coraggio, di volontà di rinnovamento. È questione di superare la mentalità individualistica della pastorale (il prete da solo che prepara i fidanzati), nella convinzione che si devono « impegnare in diversa misura tutti i membri della comunità cristiana, la quale metterà in opera la sua specifica missione di annuncio della Parola, di celebrazione del Sacramento, di educazione e di guida alla vita cristiana » (n. 67).
Non possiamo pretendere di giungere subito alla méta, ma la strada è certamente questa.
In tale linea, il fidanzamento sarebbe rivalutato e sarebbe vissuto nell'intero suo arco a livello « cristiano », nella luce del futuro sacramento del Matrimonio e sulla base dei valori battesimali.

Pastorale degli adolescenti e dei giovani

La difficoltà maggiore alla efficace preparazione dei fidanzati al sacramento del Matrimonio è data dal fatto che questi giovani ci càpitano dopo un periodo abbastanza lungo di vuoto pastorale. Un buon numero di essi ha perso il contatto con la Chiesa e con i propri impegni cristiani dal momento della conclusione della scuola media.

Un grave problema pastorale

Il problema vero è allora quello della pastorale degli adolescenti e dei giovani. Dobbiamo confessare di aver abbandonato ragazzi e giovani al loro destino. La crisi dell'associazionismo giovanile, il periodo di una forte e radicale contestazione giovanile, e altri elementi, hanno determinato spesso sfiducia e rinuncia negli operatori di pastorale. Ci domandiamo: quale posto facciamo nelle nostre comunità allo sforzo per i ragazzi e per i giovani? Quale passione ci anima per raggiungerli, per invitarli, per far loro spazio nella vita della chiesa? quali ideali veramente convincenti abbiamo il coraggio di proporre loro? Una buona, fiduciosa, aperta impostazione della pastorale dell'adolescenza e della giovinezza è dunque essenziale, anche in ordine al matrimonio cristiano. Facciamo in merito alcune notazioni più precise (cf nn. 62-66).

Indicazioni operative

— La preparazione al sacramento del Matrimonio « è frutto di una educazione cristiana che si rivolge in modo costante a tutti i credenti, dall'infanzia all'adolescenza all'età adulta ». La pastorale non si fa dunque a momenti, a scatti. È una linea armoniosamente evolutiva, senza soluzione di continuità.

— « Già la catechesi per i sacramenti dell'iniziazione cristiana propone e spiega ai fanciulli il valore cristiano dell'amore e della famiglia in cui essi si trovano, aiutandoli così a vivere nella luce della fede il rapporto coi genitori » I recenti catechismi dei bambini e dei fanciulli sono, per questo, strumento adattissimo.

— « La catechesi degli adolescenti deve più che mai affrontare i problemi riguardanti il significato della vita e dell'amore e risvegliare il senso vocazionale dell'esistenza cristiana ». L'adolescente a queste esigenze è particolarmente aperto, nell'età in cui scopre la sua autonomia, si sviluppa nella vita affettiva e sessuale, si realizza nell'azione e nella vita di relazione.

— « La catechesi ai giovani è chiamata a presentare la dottrina della Chiesa sul Matrimonio, illuminando con la parola di Dio la realtà umana dell'amore, il suo inserimento nella storia della salvezza, l'elevazione del matrimonio alla dignità di sacramento e il suo servizio alla Chiesa e alla società ». Particolarmente per i giovani, non si tratta soltanto di comunicare una dottrina, ma di educare e impegnare tutta la persona, curando lo sviluppo della maturità umana e il consolidarsi di una mentalità di fede. Ragazzi e giovani devono essere aiutati a una crescita simultanea e unitaria, nei valori della conversione, della carità, della castità che appartengono alla sequela di Cristo, crescita « nella quale il credente scopre di continuo il dono dell'amore del Padre e offre umile e gioiosa risposta in un costante impegno di vita nuova ».

— In rapporto al sacramento del Matrimonio, la pastorale della Chiesa dev'essere tesa a far comprendere ai giovani che la scelta della vita coniugale non è un caso, o una fatalità, o la ricerca di una buona sistemazione per la vita, ma è invece una vocazione. È la vocazione di coloro che Dio chiama a servire Lui, la sua Chiesa, gli uomini tutti, secondo un particolare ministero e dono, che ciascuno deve accettare e a cui dev'essere costantemente fedele. I giovani potranno anche capire che, nel quadro della vita cristiana come vocazione, accanto al matrimonio c'è la vocazione alla verginità consacrata o al celibato per il regno dei cieli, dono che non si contrappone al matrimonio cristiano, ma ne indica piuttosto il significato spirituale e il compimento futuro. « Con doni diversi e complementari, perciò, tutto il popolo di Dio nella sua organica realtà, edificata e sorretta dallo Spirito, manifesta e vive il disegno di redenzione e di salvezza, realizzato nel Cristo risorto » (n. 29).

Matrimonio dei battezzati non credenti o non praticanti

La tipologia di appartenenza alla Chiesa è molto varia. Il Gelineau (per la Francia, ma in gran parte vale anche per l'Italia) distingue otto categorie: non battezzati, battezzati cattolici che si dichiarano atei, battezzati che credono in Dio ma non sono praticanti, cattolici tradizionali praticanti nei riti di passaggio, praticanti festivi nelle feste principali, cattolici integralisti, cattolici militanti praticanti, cattolici progressisti.

Queste categorie non sono rigide, e potrebbero essere ridotte o ulteriormente suddivise. Da qui viene anzitutto l'esigenza di evitare facili e ingiuste generalizzazioni. Da qui viene anche l'opportunità di adattarsi pastoralmente alle persone singole, che è difficile catalogare rapidamente e rigidamente in una delle suddette classificazioni.

Comunque, « un grave problema pastorale riguarda l'ammissione al sacramento (del Matrimonio) di quei battezzati che, pur dichiarandosi non credenti, lo domandano per motivi che non sono propriamente di fede. La richiesta del Matrimonio religioso può essere motivata dal rispetto di una certa tradizione, dalle convenienze sociali, dalla insistenza delle famiglie, dal desiderio di non

scontentare la comparte, dalla convinzione di consolidare con una cerimonia religiosa l'impegno d'amore coniugale, a da altre ragioni » (n. 91).

Alcune osservazioni preliminari

Come comportarci nei confronti di questi battezzati?
Intanto bisogna tener presenti alcuni principi (cf nn. 55-56).

1) « Come ministri, gli sposi, se hanno l'intenzione di fare quanto intende fare Cristo e la Chiesa, celebrano validamente il Matrimonio ».

2) « Come destinatari del Sacramento, gli sposi non possono ricevere la grazia dell'amore nuovo di Cristo per la Chiesa se non sono ad esso disponibili: e la fede è la prima e fondamentale disposizione ad accogliere il dono della novità cristiana ». « Solo quando, convertendosi al Vangelo, ritornano alla fede, la loro interiore fisionomia e la loro configurazione a Cristo diventano efficace dono di grazia e possono essere adeguatamente vissute » (reviviscenza del sacramento).

3) « Come protagonisti di un patto coniugale, elevato dal Signore alla dignità di sacramento, gli sposi sono chiamati ad esprimere nel loro consenso un impegno umano di vero amore coniugale, ed anche una volontà di accoglienza della novità che Cristo vi ha introdotto ».

4) Di conseguenza, « là ove manca l'impegno umano di vero amore coniugale, non si danno né consenso valido né sacramento valido. Là ove manca l'accoglienza cristiana della novità del Signore, si dà consenso valido e, quindi, sacramento valido, ma non immediatamente fecondo di grazia; valido, perché i due sono con il Battesimo definitivamente e irreversibilmente membri di Gesù Cristo e della Chiesa; non fecondo di grazia, perché l'amore di Dio può essere accolto solo da chi è a lui disponibile e aperto ».

5) « Solo nella fede la Chiesa è chiamata a celebrare il matrimonio cristiano, perché solo con esso il sacramento raggiunge la sua piena efficacia di grazia. Nella sua azione pastorale la Chiesa perciò deve non solo assicurarsi della validità dei gesti sacramentali, ma anche impegnarsi in una continua evangelizzazione e catechesi che conduca i fedeli ad una loro consapevole e fruttuosa celebrazione ».

Quale soluzione?

Fatte queste indispensabili premesse, diciamo subito che l'atteggiamento pastorale verso tali fidanzati che richiedono il matrimonio religioso è delicato, difficile, e ci costringe a non essere troppo sicuri di noi stessi, o faciloni, o drastici ed estremisti.
Gli interrogativi principali sono questi: chi giudica la fede di un battezzato? Ne abbiamo il diritto e la possibilità? Dobbiamo essere facili nel consenso o facili nel rifiuto della celebrazione del sacramento? La Chiesa è giudice inflessibile o madre comprensiva? La risposta a questi quesiti è vera se prima di tutto evitiamo le contrapposizioni.
Non si devono « tranciare » giudizi categorici: occorre saper dubitare. Infatti « nessuno, all'infuori di Dio che scruta il cuore, può misurare la fede di un battezzato e quindi può esprimere un giudizio definitivo sulla sua presenza e autenticità » (n. 92).

 Tuttavia la Chiesa è una comunità di credenti che vive e professa la fede

anche mediante segni esteriori e comunitari. I sacramenti non sono « affare privato » di un battezzato: sono realtà ecclesiali che riguardano tutto il popolo di Dio. La Chiesa pertanto « deve dare un giudizio sulle condizioni di fede di quanti sono chiamati a celebrare con frutto i gesti sacramentali » (n. 92). Così si deve superare la tentazione del facile consenso e del facile rifiuto. Alla radice c'è un falso e riduttivo concetto di Chiesa. Il facile consenso manifesterebbe una Chiesa puramente burocratica: basta presentarsi, si ottengono subito i documenti e i visti necessari. Il facile rifiuto viene da una Chiesa interpretata come comunità di perfetti: il sacramento del Matrimonio si concede allora soltanto a una élite di puri e di santi.
L'atteggiamento pastorale dev'essere dunque « sapiente ed equilibrato ». Sapienza ed equilibrio non equivalgono però a compromesso ed equilibrismo: non si dovranno mai sacrificare le esigenze della verità e della carità.
Le esigenze della verità potranno talora richiedere la non ammissione di qualche battezzato al sacramento. In una società secolarizzata come la nostra, potrà essere questa « una dolorosa ma stimolante scelta pastorale » (n. 95).
Le esigenze della carità dovranno anche in tale caso mettere in rilievo l'atteggiamento materno della Chiesa, che ha « ripetutamente ma inutilmente tentato ogni mezzo per ottenere un segno di fede, sia pure germinale » (n. 96). Comunque, il gesto estremo del rifiuto non è la rottura definitiva dei ponti, anzi, è un gesto di attesa e di speranza, che maggiormente impegna la testimonianza di fede e di carità di tutta la comunità cristiana.

Pastorale dei divorziati

Nel quadro della pastorale dei coniugati, è urgente oggi ascoltare, assecondare e appoggiare il desiderio, che cresce fra i coniugi cristiani più sensibili, di una spiritualità coniugale che nasca dalla riflessione sulla sacramentalità del Matrimonio e costituisca una via alla perfezione della vita cristiana. L'esperienza dei gruppi di spiritualità coniugale, degli esercizi spirituali per coniugi, di incontri a loro riservati per approfondire il mistero cristiano del Matrimonio va incoraggiata e diffusa. È infatti una manifestazione autentica della ricchezza e vitalità della Chiesa (cf *Matrimonio e famiglia oggi in Italia,* doc. CEI 1969, n. 16).
In particolare bisogna aiutare i coniugi a scoprire e a vivere il rapporto fra Matrimonio e Battesimo, Cresima e specialmente Eucaristia (cf 36-37).
Un campo speciale di impegno per le coppie cristiane è la testimonianza e l'aiuto concreto che esse possono dare ai matrimoni in difficoltà o in pericolo.
C'è oggi da affrontare anche il problema, crescente, dell'accoglienza ecclesiale per i divorziati. È un problema certo difficile, dal quale però la Chiesa, la comunità cristiana non si può esimere.

Come affrontare il problema

Nel Sinodo, tenuto a Würzburg nel maggio 1975, dalle diocesi della Repubblica Federale Tedesca, è stato affrontato decisamente il problema pastorale dei divorziati risposati. Il Sinodo ha trovato faticosamente l'accordo su di un testo che si sviluppa in tre punti: descrizione della situazione e degli interrogativi pastorali; sintesi della discussione teologico-morale nell'attuale situazione; necessità di moltiplicare gli sforzi da parte dell'autorità ecclesiastica per giungere a una soluzione soddisfacente del problema.

Le considerazioni del Sinodo si riferiscono a quei casi in cui i divorziati, che si sono risposati, dopo un esame coscienzioso non vedono alcuna possibilità di ritorno al coniuge del matrimonio precedente, e che insieme non possono lasciar cadere l'attuale legame, senza venir meno a doveri assunti. In questa situazione senza uscita, il permanere del nuovo legame può, a causa delle nuove responsabilità con esso assunte, divenire un dovere. « Nella valutazione di tale situazione esiste unanimità sul fatto che

— la dottrina di fede sull'indissolubilità del matrimonio sacramento deve essere pienamente custodita e tutelata,
— la conclusione di un matrimonio civile, in permanenza di vincolo matrimoniale, rappresenta una grave mancanza morale,
— anche il permanere di un tale legame contraddice oggettivamente all'ordine morale,
— la volontà di penitenza e di riparazione costituisce in ogni caso la premessa per la possibilità di riconciliazione e di ritorno nella piena comunione sacramentale della Chiesa.

La divergenza si può esprimere nelle seguenti domande:
— Può la Chiesa professarsi fedele al precetto di Cristo di indissolubilità del matrimonio, e contemporaneamente accordare a dei suoi singoli membri che nella loro vita contravvengono a tale precetto, la piena comunione pubblica nella Chiesa, anche la comunione sacramentale?
— D'altro canto si domanda: non può ogni peccato trovare perdono, e non può la Chiesa, in conseguenza di questo perdono, accordare l'accesso alla comunione eucaristica? ».

Sul testo preparato, il Sinodo non ha espresso un voto, né è stato possibile formulare indicazioni concrete per i divorziati stessi e per i sacerdoti in cura d'anime.
Il Sinodo ha poi conchiuso i lavori approvando questo testo:
« Di fronte alla situazione di grave difficoltà degli interessati, i pastori d'anime spesso non trovano nelle vigenti direttive ecclesiastiche uno strumento soddisfacente in ordine all'aiuto pastorale. Questa situazione, per molti insoddisfacente, esige una soluzione. Il necessario chiarimento delle questioni aperte dal punto di vista teologico e giuridico può venir cercato e trovato solo in accordo con la Chiesa universale. Il Sinodo non si vede attualmente in condizione di formulare un voto in questa materia. Esso prega la Conferenza Episcopale di perseguire ulteriormente questo chiarimento urgentemente necessario e di presentare il più presto possibile al Papa un voto su tale problema... Esso prega il Papa di condurre il chiarimento urgentemente necessario nella direzione di una soluzione pastoralmente soddisfacente ».

Alcuni orientamenti di fondo

Le difficoltà non ci dispensano da una pastorale verso i divorziati risposati. Senza entrare nei dettagli di questa problematica, specialmente per quanto riguarda l'ammissione ai sacramenti (cf in merito D. TETTAMANZI, *Matrimonio cristiano oggi,* pp. 282-293), due prospettive sono da tenere presenti.
La prima riguarda la dimensione ecclesiale della pastorale verso i divorziati. I battezzati divorziati risposati sono membri veri e propri della Chiesa. Da qui una risoluzione pastorale: è necessario far prendere coscienza a costoro che sono ancora nella Chiesa, che possono attendersi qualcosa dalla Chiesa, che hanno qualcosa da offrire alla Chiesa.

L'intera Chiesa deve manifestare e vivere una sollecitudine pastorale verso i divorziati. Una pastorale di accoglienza sincera, di invito cordiale, nella quale parte essenziale hanno i coniugi cristiani, è dunque importante, necessaria e significativa. Le possibilità concrete di questo impegno pastorale sono tante: occorre scoprirle, studiarle, inventarle (ma dove è interessata la celebrazione sacramentale, i singoli, anche i singoli sacerdoti, non possono procedere secondo il loro arbitrio: nel campo dei sacramenti è doverosa l'obbedienza a quanto la Gerarchia ha stabilito).

Una seconda prospettiva riguarda il superamento di una pastorale esclusivamente sacramentale. La celebrazione sacramentale non è né l'unico né il primo problema. C'è una pastorale della fede, una pastorale della carità: queste devono e possono avere tutto il rilievo nei confronti dei divorziati (si pensi, ad esempio, agli impegni educativi cristiani nei quali i divorziati risposati devono essere stimolati e aiutati). Nel quadro poi del rapporto fede-carità-sacramenti, c'è una « sacramentalità iniziale » che non va trascurata, con la partecipazione dei divorziati a liturgie della parola, a liturgie para-pre-sacramentali. Senza dire della partecipazione al sacrificio eucaristico (prescindendo dalla ricezione della comunione).

Dicevamo che la Chiesa, nei confronti dei fidanzati battezzati non credenti, deve rivelare il volto di una madre. La stessa cosa è da dire qui.

« La carità pastorale del cristiano e del sacerdote deve essere capace, di fronte ai non sacramentalizzabili, di rivelare il volto di una Chiesa che rimane madre per loro, anche quando non può ammetterli ai sacramenti, e di portare i divorziati risposati ad accettare la loro situazione con fiducia nel Signore, come momento del loro itinerario di conversione e di vita cristiana, come richiamo doloroso ai credenti al valore dell'indissolubilità del matrimonio in Domino » (D. Tettamanzi).

Conclusione: annunciare e sostenere

Nell'attuale contesto socio-culturale che tende ad affievolire la coscienza della dimensione religiosa e sacramentale del Matrimonio, la Chiesa, con la partecipazione di tutte le sue componenti e con il servizio di tutti i ministeri e doni, deve operare una specifica evangelizzazione sul matrimonio come sacramento, cioè come segno e strumento di liberazione e salvezza integrale.

« In tal modo potrà compiersi, negli individui e nelle comunità, quel cambiamento di mentalità o conversione, alla quale il Vangelo continuamente sospinge; e la celebrazione del matrimonio sarà il risultato di un itinerario di fede e al tempo stesso il punto di partenza e di sostegno per un nuovo cammino ecclesiale » (Dalle deliberazioni conclusive del Doc. CEI).

Evangelizzazione e sostegno dunque.

« La comunità ecclesiale, mentre annuncia la grandezza della vocazione cristiana degli sposi e delle famiglie, deve sostenerle nella loro missione di testimonianza, e nel loro cammino verso la santità. Considerando con pazienza e comprensione evangelica le lentezze e gli insuccessi dei suoi fedeli, la Chiesa li aprirà di continuo alla speranza della quotidiana conversione e li sospingerà verso la piena fedeltà al comando del Signore, con il sostegno della sua grazia » (*Ibid.*).

BIBLIOGRAFIA SUL MATRIMONIO

UNO STRUMENTO DI LAVORO PER GLI OPERATORI PASTORALI

sussidi

UMBERTO BURRONI

1. Osservazioni preliminari

Il primo limite di una bibliografia in questo settore è quello dell'incompletezza. Non solo nel senso che non è possibile elencare tutte le opere valide che trattano dell'argomento, ma anche nel senso che non è possibile individuare alcuni libri, pochi ma buoni, che offrano una panoramica completa e un approfondimento soddisfacente sotto tutti gli aspetti. Si può dire infatti che ogni pubblicazione seria reca nuovi apporti positivi, trattandosi di una materia in cui ci si trova in piena fase di crisi e di ricerca. Sarà quindi necessaria un'ulteriore scelta personale tra le letture proposte e un ulteriore, continuo aggiornamento.

Un'altra osservazione mi pare importante. Non è sempre possibile selezionare soltanto opere già pienamente vagliate e sicure al cento per cento, senza il rischio di escludere indebitamente studi di vero valore e di grande utilità per l'approfondimento dei problemi, anche se in parte discutibili o criticabili. Ne consegue che nessuno può dispensarsi dall'acquisire personalmente un certo senso critico, mediante l'approfondimento e il confronto delle opinioni. Sarà indispensabile, per lo stesso motivo, l'equilibrio e la prudenza quando dal campo della ricerca teorica si scende a quello delle applicazioni pastorali.

2. Trattazioni di carattere generale

Enciclopedia della sessualità. A cura di A. WILLY-C. JAMONT, Borla, Torino 1966, pp. 717, con XVIII tavole fuori testo.
Tratta della sessualità e del matrimonio sia dal punto di vista medico (anatomico e fisiologico) sia dal punto di vista psicologico e sociologico. I contributi sono di diversi AA. Aggiungere anche una bigliografia e un indice analitico.

Nuova Enciclopedia del matrimonio. A cura di T. GOFFI, Queriniana, Brescia 1975, pp. 522.
Tratta l'argomento sotto tutti i punti di vista: medico, psicologico, sociologico, biblico, teologico, giuridico, morale, spi-

rituale, liturgico. I contributi sono di vari specialisti, tutti a livello molto serio.

AA.VV., *Evangelizzazione e Matrimonio,* D'Auria, Napoli 1975.

Contiene gli atti del simposio interdisciplinare sul tema del matrimonio tenuto a Roma dal 27 febbraio al 1° marzo 1975, su iniziativa della segreteria della CEI. Raccoglie validi contributi di A. Marangon, G. Danieli, E. Ruffini, S. Mazzarello, S. Cotta, C. Caffarra, D. Tettamanzi, G. Campanini, S. Tramontin, F. Festorazzi, A. Marranzini, E. Bellini, A. Locatelli, A. Pompei.

D. TETTAMANZI, *Matrimonio cristiano oggi,* Ancora, Milano 1975, pp. 301.

Opera di teologia pastorale, bene aggiornata, fondata su una sana teologia e una sicura morale.

A. HORTELANO, *Amore e matrimonio: nuove prospettive,* Cittadella, Assisi 1973, pp. 258.

L'A., noto moralista, presenta in modo piano, non tecnico, il risultato di molti anni di studio e di riflessione sul tema, in collaborazione con vari gruppi di sposi. Taglio prevalentemente psicologico-morale-pastorale.

AA.VV., *Matrimonio, Penitenza, Unzione,* Herder-Morcelliana, Roma-Brescia 1971, pp. 325.

La parte riguardante il matrimonio presenta alcuni studi molto validi di F. Boeckle, F. Betz, N. Greinacher, in una linea prevalentemente teologico-pastorale e spirituale.

AA.VV., *Il matrimonio come istituzione.* In « Concilium », Fascicolo 5 del 1970. Contributi di P. Grelot, P. Hoffman, Ph. Delhaye, P. Fransen, C. J. Snoeck, B. Haering e altri.

AA.VV., *Diritti del sesso e matrimonio,* Mondadori-IDOC, Verona 1968, pp. 299. Contributi di T. Roberts, E. Schillebeeckx, A. Hulsbosch, Th. Beemer, F. Boeckle e altri. Tratta gli aspetti antropologici, teologici e soprattutto morali. Il tema della regolazione delle nascite occupa spazio rilevante. In una linea aperturista.

A. VALSECCHI, *Il matrimonio,* Sales, Roma 1970, pp. 126.

Appartiene alla collana « Enciclopedia della famiglia » che contiene una serie di volumetti sui vari temi riguardanti la sessualità, il matrimonio, la famiglia...

B. HAERING, *Il cristiano e il matrimonio,* Morcelliana, Brescia 1967, pp. 181.

Questi ultimi due volumetti hanno il pregio di esporre in forma breve sintetica e piana spunti molto ricchi di teologia spirituale e morale nella linea postconciliare.

3. Trattazioni di carattere biblico

Quasi tutti gli studi che si occupano di teologia o di spiritualità matrimoniale sono ricchi di ispirazione e di rimandi biblici. Qui ci limitiamo a elencare alcune opere di biblisti, che trattano gli argomenti unicamente in chiave biblica.

P. GRELOT, *La coppia umana nella Sacra Scrittura,* Vita e Pensiero, Milano 1965, pp. 176.

J. J. VON ALLMEN, *La coppia cristiana in S. Paolo,* Gribaudi, Torino 1962, pp. 131.

A. ALBERTI, *Matrimonio e divorzio nella Bibbia,* Massimo, Milano 1962, pp. 191.

L. ROSADONI, *Vidi scendere la sposa. Il tema biblico dell'amore nuziale,* Gribaudi, Torino 1966, pp. 238.

A. PENNA, *Amore nella Bibbia,* Paideia, Brescia 1972, pp. 172.

A. M. DUBARLE, *Amore e fecondità nella Bibbia,* Paoline, Bari 1969, pp. 105.

T. C. DE KRUIJF, *La sessualità nella Bibbia,* Paoline, Bari 1968, pp. 115.

G. VOLLEBREGT, *Matrimonio nella Bibbia,* Paoline, Bari, 1968, pp. 117.

P. GRELOT, *L'evoluzione del matrimonio come istituzione nell'Antico Testamento,* in « Concilium », fasc. 5 del 1970, pp. 56-69.

P. HOFFMANN, *Le parole di Gesù sul divorzio e la loro interpretazione neotestamentaria,* in « Concilium », fasc. 5 del 1970, pp. 70-87.

4. Opere di carattere teologico

La ricerca teologica si è sviluppata principalmente su tre linee direttive:

– Approfondimento della natura propria di questo Sacramento e del suo significato simbolico.

– Chiarimento dei rapporti fra il Sacramento e la realtà umana del matrimonio. Possiamo notare a questo proposito la tendenza a dare maggior rilievo a questa realtà umana, in quanto è essa stessa che acquista il valore di segno sacramentale. Di qui pure l'impegno per una comprensione più adeguata della stessa istituzione umana, che non può essere ridotta alla categoria d carattere giuridico e troppo povera di « contratto ».

– Tentativi di rivedere in base a studi biblici, storici e teologi la nota dell'indissolubilità e il modo di intenderla e di applicarla nella disciplina della Chiesa.

A. TEOLOGIA DEL SACRAMENTO

E. SCHILLEBEECKX, *Il matrimonio. Realtà terrena e mistero di salvezza,* Paoline, Roma 1968, pp. 479.
Studio fondamentale dal punto di vista storico. Non è ancora stato pubblicato il secondo volume annunciato dall'A., che dovrebbe trattare i problemi del matrimonio odierno. È nella linea di rivalutazione dell'istituzione umana. Mette in evidenza che il matrimonio è caduto quasi accidentalmente sotto la giurisdizione della Chiesa, con una implicita polemica nei riguardi delle attuali istituzioni ecclesiastiche.
C. COLOMBO, *Il matrimonio sacramento della nuova legge,* in *Enciclopedia del matrimonio* (già citato), parte II, cap. VI, pp. 343-385.
Buona esposizione della teologia classica e approfondimenti circa il significato del sacramento.
J. AUER, *Il sacramento del matrimonio,* in: J. AUER-J. RATZINGER, *I Sacramenti della Chiesa,* parte V, pp. 263-386.
D. O' CALLAGHAN, *Sulla sacramentalità del matrimonio,* in « Concilium », fasc. 5 del 1970, pp. 126-136.
L. BOFF, *Il sacramento del matrimonio,* in « Concilium », fasc. 7 del 1973, pp. 32-46.
Ph. DELHAYE, *Fissazione dogmatica della teologia medievale. Sacramento, vincolo, rato e consumato,* in « Concilium », fasc. 5 del 1970, pp. 106-112.
J. O'RIORDAN, *Evoluzione nella teologia del matrimonio. Da Leone XIII ai nostri giorni,* Cittadella, Assisi 1974, pp. 98.
Espone l'evoluzione apportata dal rinnovamento post-conciliare.
P. EVDOKIMOV, *Sacramento dell'amore. Il mistero coniugale secondo la tradizione ortodossa,* ediz. Centro di studi ecumenici Giovanni XXIII, Bergamo 1969 (II ediz.), pp. 252.
Volume di grande interesse per la conoscenza della tradizione orientale in tutta la sua ricchezza umana e spirituale. I pochi passi in contrasto con il dogma cattolico sono facilmente rilevabili.
E. SCHILLEBEECKX, *Il matrimonio è un sacramento,* Ancora, Milano, 1963, pp. 79.
Volumetto interessante per l'approfondimento del significato teologico-spirituale del sacramento.
A. TESSAROLO, *Saggio teologico sull'amore coniugale,* Sales, Roma 1967, pp. 151.

B. INDISSOLUBILITÀ

Ch. JOURNET, *Il matrimonio indissolubile,* Paoline, Roma 1968, pp. 84.
AA.VV., *Matrimonio, famiglia, divorzio,* Dehoniane, Napoli 1973, pp. 577.
Risposta agli interrogativi che la legge sul divorzio pone alla comunità ecclesiale e alla società civile.
A. FAPPANI-T. GOFFI-E. ONDEL, *La polemica divorzista in Italia,* Queriniana, Brescia 1972, pp. 183.
AA.VV., *Divorzio e indissolubilità del matrimonio,* Cittadella, Assisi, 1973, pp. 202.
I contributi sono in una linea di riesame e di ricerca.
G. CERETTI, *Matrimonio e indissolubilità: Nuove prospettive,* Dehoniane, Bologna 1971, pp. 447.

In ricerca di nuove prospettive.
F. V. JOHANNES (a cura di), *Sul divorzio,* Mondadori-IDOC, Verona 1970, pp. 350.
Riunisce gli studi e i documenti di teologi, canonisti e sociologi che mirano a cambiare l'atteggiamento tradizionale circa l'indissolubilità.
V. STEININGER, *Divorzio anche per chi accetta il Vangelo? Paradossi dell'indissolubilità matrimoniale,* Herder-Morcelliana, Roma-Brescia 1969, pp. 191.
Vuol dimostrare che, secondo la tradizione della Chiesa, è possibile la concessione giuridica di un nuovo matrimonio anche senza lo scioglimento di un matrimonio valido e indissolubile.

5. Studi di morale sessuale e coniugale

Il rinnovamento della morale coniugale si collega anzitutto con la tendenza più generale ad impostare tutta la morale in una visione personalista.
Un altro apporto determinante proviene dalla profonda mutazione nel modo di capire la sessualità umana, causata dalle scienze umane, particolarmente dalla psicologia.
Una terza linea di rinnovamento si richiama all'esigenza di una fondazione più biblica e teologica della morale, che, partendo dal Matrimonio come mistero sacramentale, cerca di mettere in luce gli elementi specificamente cristiani della morale e della spiritualità coniugale.

A. NUOVA VISIONE ANTROPOLOGICA DELLA SESSUALITÀ

M. ORAISON, *Il mistero umano della sessualità,* Borla, Torino 1967, pp. 158.
AA.VV., *L'uomo e la sua sessualità,* Queriniana, Brescia 1968, pp. 210.
A. ALSTEENS, *Dialogo e sessualità,* Cittadella, Assisi 1970, pp. 351.
N. DE MARTINI, *Personalità e sesso,* Paoline, Roma 1974, pp. 296.
J. DOMINIAN, *Rivoluzione sessuale e maturità umana,* Cittadella, Assisi, 1973, pp. 102.

B. NUOVA VISIONE ANTROPOLOGICA DELL'AMORE CONIUGALE

F. E. VON GAGERN, *Comunità matrimoniale,* Borla, Torino 1967, pp. 355.
F. E. VON GAGERN, *Il nuovo volto del matrimonio,* Borla, Torino 1968, pp. 137.
F. DUYCAERTS, *La formazione del vincolo sessuale,* Borla, Torino 1965, pp. 263.
E. ELL, *Amore e matrimonio,* Paoline, Francavilla al Mare, 1971, pp. 125.
F. LEIST, *Amore, sesso, matrimonio,* Borla, Torino 1968, pp. 183.
T. FORMENTI, *Umanesimo coniugale,* Borla, Torino 1972, pp. 180.

C. PROBLEMI DI MORALE SESSUALE E CONIUGALE

Elenchiamo anzitutto alcune opere che trattano questioni generali e criteri di fondo.
L. M. WEBER, *Matrimonio, sessualità, verginità,* Morcelliana, Brescia 1968, pp. 136.
P. BALESTRO, *Sesso e persona. Verso una nuova etica sessuale?,* Bompiani, Milano 1967 (III ediz.), pp. 220.
AA.VV., *Alle sorgenti della morale coniugale,* Cittadella, Assisi 1968, pp. 137.

Opere che, oltre alle questioni di fondo, trattano anche dei problemi morali specifici

M. VIDAL, *Morale dell'amore e della sessualità,* Cittadella, Assisi 1973, pp. 391.
Revisione di criteri e applicazioni ai casi specifici. Particolare attenzione agli apporti provenienti dalla psicologia del profondo. È una delle trattazioni più complete, anche se un po' farraginosa.
A. VALSECCHI, *Nuove vie dell'etica sessuale. Discorso ai cristiani,* Queriniana, Brescia 1972, pp. 187.

Accentua particolarmente l'aspetto evolutivo e culturale della morale sessuale. È stato criticato dall'Episcopato lombardo come troppo spinto in questa linea, fino a minimizzare i punti fermi derivanti dalla rivelazione e dalla legge naturale.

T. GOFFI, *Etica sessuale cristiana,* Dehoniane, Bologna 1972, pp. 127.
Esposizione chiara e equilibrata di una morale sessuale personalista.

P. E. CHARBONNEAU, *Morale coniugale del XX secolo,* Cittadella, Assisi 1972, pp. 354.

P. PIVA, *Problemi del matrimonio,* Cittadella, Assisi 1973, pp. 119.
Ricco di spunti e riflessioni per una morale coniugale specificamente cristiana.

Alcune pubblicazioni che trattano dei rapporti sessuali prematrimoniali, ponendosi in una linea di apertura, ma seria e motivata

F. BOECKLE-J. KOEHNE, *Rapporti prematrimoniali,* Queriniana, Brescia 1969.

M. VIDAL, *I rapporti prematrimoniali,* Cittadella, Assisi 1973, pp. 133.

B. HAERING, *Rapporti sessuali prematrimoniali e morale,* Paoline, Francavilla al Mare 1973 (II ediz.), pp. 51.

B. SCHLEGELBERGER, *Rapporti sessuali prima e fuori del matrimonio,* Paoline, Roma 1974, pp. 397.

Alcuni volumi di spiritualità coniugale

(Da notare che la spiritualità coniugale è spesso inclusa nelle trattazioni teologiche o morali).

S. MAGGIOLINI, *Sessualità umana e vocazione cristiana,* Morcelliana, Brescia 1970, pp. 283.

K. RAHNER, *Sul matrimonio,* Queriniana, Brescia 1966, pp. 31.

H. CAFFAREL, *Pensieri sull'Amore e la Grazia,* Ist. « La casa », Milano 1966, pp. 350.

D. TETTAMANZI, *Matrimonio e apostolato,* Ancora, Milano 1963, pp. 127.

D. TETTAMANZI, *Fidanzamento tempo di grazia,* Ed. « Gioventù femminile di A.C. », Milano 1966, pp. 430.

E. GANDOLFO, *Il mistero dell'amore umano,* Sales, Roma 1967, pp. 125.

S. M. PERRIN, *Perfezione cristiana e vita coniugale,* Borla, Torino 1964, pp. 120.

6. Fini del matrimonio, procreazione responsabile, «Humanae Vitae»

Humanae Vitae e magistero episcopale, Dehoniane, Bologna 1969, pp. 468+55.
È la raccolta più completa di documenti episcopali a commento e applicazione dell'Enciclica. Con indice analitico-sistematico.

D. TETTAMANZI, *La risposta dei vescovi alla Humanae Vitae,* Ancora, Milano 1969, pp. 374.
Testo di alcuni documenti episcopali e commenti dell'Autore.

G. MARTELET, *L'esistenza umana e l'amore. Per meglio comprendere l'Enciclica Humanae Vitae,* Cittadella, Assisi 1970, pp. 156.
L'A. espone qui la sua posizione (che è ritenuta come particolarmente autoritativa) su ciò che rimane oggetto di controversia circa l'enciclica.

G. MARTELET, *Amore coniugale e rinnovamento conciliare,* Cittadella, Assisi, 1968, pp. 87.
C'è anche una breve esposizione della posizione dell'A. sul problema della contraccezione.

K. RAHNER-B. HAERING, *Riflessioni sull'enciclica « Humanae vitae »,* Paoline, Roma 1968, pp. 142.
Interessanti considerazioni di fondo.

AA.VV., *Il matrimonio dopo l'« Humanae vitae »,* Dehoniane, Bologna 1969, pp. 170.
Confronto fra le opinioni delle due correnti dei moralisti italiani.

Controllo delle nascite e teologia. Il dossier di Roma presentato da J. M. PAUPERT, Queriniana, Brescia 1967, pp. 189.

Testo dei documenti presentati a Paolo VI dalle due correnti della commissione di studio. Note e commenti orientati in senso aperturista.

Le opere seguenti sono orientate in senso innovativo e prendono anche posizioni discutibili o o criticabili

AA.VV., *Dossier sulla « Humanae vitae »*, Gribaudi, Torino 1969, pp. 231.

AA.VV., *L'Enciclica contestata*, G. Casini, Roma 1969, pp. 250.

L'Humanae Vitae. Inchiesta a cura di F. V. JOHANNES, Mondadori-IDOC, Verona 1969, pp. 516.

A. VALSECCHI, *Regolazione delle nascite. Un decennio di riflessioni teologiche*, Queriniana, Brescia 1967.
Esposizione del dibattito teologico sull'argomento nel decennio 1957-1967.

7. Pastorale del matrimonio

La situazione culturale, sociale e religiosa in cui ci troviamo pone sul piano pastorale problemi gravi e impegnativi che non sempre purtroppo trovano una risposta soddisfacente, ma soltanto tentativi e linee di ricerca. Riportiamo qui anzitutto alcuni documenti episcopali, molto utili, come sicuro orientamento. Aggiungiamo alcuni studi sulla pastorale matrimoniale in genere e su problemi specifici (pastorale dei divorziati risposati; matrimoni misti; cause di annullamento; pastorale dei fidanzati).

1. DOCUMENTI EPISCOPALI

Matrimonio e famiglia oggi in Italia. Documento pastorale dell'Episcopato italiano (3-9-1969).

Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio. Documento pastorale dell'Episcopato italiano (20-6-1975).

Princìpi morali e orientamenti pastorali per l'educazione sessuale. Documento della Conferenza Episcopale lombarda e triveneta (2-2-1974).

Problemi della sessualità umana. Lettera pastorale dei Vescovi tedeschi (15-3-1973).

Matrimonio e famiglia. Decisioni del Sinodo diocesano della Svizzera romanda (26-5-1974).

A. COLLINI (Vescovo di Ajaccio), *La famiglia cristiana: fallimento o speranza?*

A. ABLONDI (Vescovo di Livorno), *Sposarsi in Chiesa.* Lettera pastorale.

J. H. HOEFFNER (Card. Vescovo di Colonia), *La morale sessuale alla luce della fede.* Puntualizzazioni.

N.B. I documenti sopra elencati si trovano tutti nelle collane « Documenti CEI » e « Maestri della fede », della LDC

Può essere utile una conoscenza dell'orientamento preso sulla pastorale matrimoniale e familiare dal Sinodo della Germania Federale.
In proposito, un'ampia e accurata relazione di F. LOMBARDI si trova in « La Civiltà Cattolica », 12-16 agosto 1975, pp. 245-261.

2. PASTORALE MATRIMONIALE IN GENERE

J. LECLERCQ, *Il sacerdote e gli sposi*, Sales, Roma 1964, pp. 87.

D. TETTAMANZI, *Sacramenti e spiritualità coniugale*, Sales, Roma 1967, pp. 258.

D. TETTAMANZI, *Matrimonio e apostolato*, Ancora, Milano 1963, pp. 127.

G. CAMPANINI, *Il matrimonio nella città secolare*, AVE, Roma 1972, pp. 170.

P. LIGGIERI, *Problemi di vita matrimoniale*, Ist. « La casa », Milano 1964, pp. 613.

S. DE LESTAPIS, *La coppia. Angoscia o equilibrio? Indicazioni di pastorale coniugale*, Gribaudi, Torino 1971, pp. 257.

E. GANDOLFO, *Testimoni dell'amore. Il nuovo rito del matrimonio*, AVE, Roma.

L. ROSSI, *Pastorale familiare*, Dehoniane, Bologna 1969, pp. 357.

3. PROBLEMI PARTICOLARI

G. MARCHESELLI, *I matrimoni misti in Italia,* Morcelliana, Brescia 1969, pp. 120.

F. BERSINI, *La pastorale dei matrimoni falliti e le cause di nullità,* Paoline, Bari 1975, pp. 221.

AA.VV., *Per una pastorale dei divorziati,* Gribaudi, Torino 1974, pp. 231.
Contributi di T. Goffi, S. Guarise, G. Angelini, L. Rossi, P. Balestro, A. Corti, D. Tettamanzi.

V. MENICHELLA, *Abbandono e adozione,* Borla, Torino 1966, pp. 322.

P. SCABINI-G. CAMPANINI, *Pastorale dei fidanzati,* AVE, Roma 1970, pp. 180.

Preparazione al matrimonio, Dehoniane, Bologna-Napoli 1966, pp. 175.

Preparazione al matrimonio, esperienze e riflessioni, Dehoniane, Napoli 1971, pp. 126.
Questi due ultimi volumetti raccolgono il frutto delle esperienze fatte in Belgio e in Francia nel campo della pastorale prematrimoniale. Offrono suggerimenti molto utili per gli operatori pastorali.

Evangelizzare il matrimonio. Guida agli incontri di catechesi, CENAC, Roma 1975, pp. 328.

L. e F. BURAGGI, *I fidanzati si conoscono?,* Ancora, Milano 1962, pp. 93. Repertorio per conferenze.

P. CASTELLI, *Il fidanzamento.* Ist. « La Casa », Milano 1962, pp. 558.

I fidanzati nella Comunità cristiana. Contributi al rinnovamento della pastorale prematrimoniale, AVE, Roma 1972, pp. 94.
Hanno collaborato alla preparazione di questo documento i membri del « Gruppo permanente per la pastorale familiare ».

8. Libri per i giovani che si preparano al matrimonio

Nella vasta scelta di libri indirizzati ai fidanzati e ai giovani sposi per aiutarli nella loro preparazione alla vita matrimoniale, ci limitiamo a dare un elenco di alcuni titoli. Questo genere di libri infatti può essere più facilmente conosciuto e valutato da chiunque abbia una certa preparazione in questo settore.

M. PIERRE, *Costruire un focolare. Guida del fidanzato e del giovane sposo,* Ist. « La Casa », Milano 1966, pp. 139.

C. SOUVENANCE, *Costruire un focolare. Guida della fidanzata e della giovane sposa,* Ist. « La casa », Milano 1965, pp. 137.

J. P. PHILIPPE, *Per voi genitori,* Ist. « La casa », Milano 1954, pp. 254.

AA.VV., *Un uomo una donna e l'amore,* LDC, Torino-Leumann 1972, pp. 171.
Corso completo per fidanzati.

AA.VV., *Corso sul matrimonio* (In 8 volumetti), Ist. « La casa », Milano.

S. BIGATTELLO, *L'uomo, la donna e il matrimonio,* Ist. « La casa », Milano 1966, pp. 317.

C. PRUDENCE, *L'amore coniugale,* Ist. « La Casa », Milano 1963, pp. 206.

S. DI FRANCESCO, *Armonia coniugale,* Ist. « La casa », Milano 1965, pp. 412.

E. ELL, *Educazione al matrimonio,* Paoline, Francavilla al Mare 1972, pp. 393.

J. MAC AVOY, *Marito e moglie,* Borla, Torino 1966, pp. 319.

J. MAC AVOY, *Per meglio amare,* Borla, Torino 1963, pp. 263.

C. PRUDENCE, *L'arte di amare la moglie,* Borla, Torino 1968, pp. 169.

C. PRUDENCE, *L'arte di amare il marito,* Borla, Torino 1968, pp. 169.

AA.VV., *Fidanzati e matrimonio,* Paoline, Milano 1970, pp. 336.

L'amore coniugale. Presentato da un gruppo di coniugi, Ancora, Milano, pp. 88.

AA.VV., *Preparazione al matrimonio.* 1971, pp. 222.
Studi abbastanza impegnativi. Utili anche per chi deve preparare le lezioni.

G. BONOMI, *Guida alla coniugalità responsabile,* Centro Studi Pavese di Sessuologia, Pavia 1972, pp. 238.

CPM, *Prepariamoci insieme al matrimonio. Guida di riflessione e di dialogo per i fidanzati* (6 fascicoli di 16 pp. a 4 colori), LDC, Torino-Leumann 1975[3].

V. MELONI, *Insieme verso la vita,* LDC, Torino-Leumann 1971, pp. 72.

DIBATTITO SULLA FEDE/3

HEIDEGGER: IL SILENZIO DI DIO

ZELINDO TRENTI

Cenni sulla vita e sul pensiero di Heidegger

M. Heidegger è una figura centrale della riflessione esistenziale.
Nasce a Messkirch nel 1889; è tuttora vivente. A Friburgo studia con Husserl; gli succede nell'insegnamento nel 1927. È rettore dell'università di Friburgo all'avvento del Nazismo, cui sembra dapprima consentire. Per successivo dissenso, abbandona l'insegnamento nel 1939; lo riprende nel 1952, per quanto in modo piuttosto irregolare.
La sua riflessione si potrebbe caratterizzare attraverso tre periodi.

a) Studio della fenomenologia

Lo intraprende alla scuola di Husserl, cui dedica l'Opera fondamentale. Dall'esigenza di analisi della coscienza — proprio della fenomenologia — matura progressivamente l'interesse per l'analisi dell'esistenza: si tratta di interpretare l'essere-nel-mondo dell'uomo.

b) Riflessione esistenziale

La condizione dell'uomo si può sintetizzare in tre momenti fondamentali:

– La *derelizione.* L'uomo emerge dal nulla. Si « preoccupa » di realizzare le possibilità che la « situazione » gli propone; non sa tuttavia render ragione della sua comparsa.

– Il *progetto.* L'uomo è di continuo sollecitato alla conquista delle sue possibilità. Ma il nulla lo circonda e vanifica ogni suo tentativo. Il suo « progetto » dà un senso al mondo, ma non sa dare un senso alla propria vita dell'uomo.

– *La caduta.* Eppure l'assillo della quotidianità e dell'assuefazione riempie e corrode l'esistenza, dominata dalla banalità e quindi dall'inautenticità, che preclude all'uomo una lucida consapevolezza dell'insignificanza dei suoi « progetti ». Solo esperienze privilegiate — l'angoscia — gli dischiudono la desolata vanità di ogni intrapresa.

c) Il problema dell'essere

Sempre più esplicitamente la sua riflessione avverte una dimensione che trascende la situazione umana, punta all'essere nel suo libero dispiegarsi. Heidegger tende a dar risalto alla rivelazione dell'essere nella relazione con le cose e nel rapporto con l'uomo.
L'accostamento proposto in queste pagine si riferisce quasi esclusivamente a quest'ultima fase dell'itinerario heideggeriano nella quale risulta più acuto il senso della trascendenza e il valore che assume per l'esistere dell'uomo. Essa consente un più esplicito confronto con

l'interesse religioso, che attraversa l'intera riflessione esistenziale.
Il linguaggio di Heidegger è indubbiamente fra i più ostici che la riflessione attuale proponga. Nell'analisi diretta del suo pensiero si è conservata con una certa fedeltà la terminologia propria dell'autore. Il che pone un problema di lettura per quanti vi sono meno assuefatti. Riteniamo che soprattutto il paragrafo 3° (*Trascendenza dell'essere e compito dell'uomo*) possa essere tralasciato senza pregiudicare la comprensione delle riflessioni più strettamente religiose e pastorali.

A. La riflessione di Heidegger di fronte al problema religioso

1. L'INTERESSE AL FATTO RELIGIOSO

L'intervento di Kierkegaard, la sua sofferta sensibilità religiosa, l'interesse suscitato dalla sua Opera hanno indotto l'itinerario tradizionale alla fede, e più in generale la fondazione del fatto religioso, ad una severa revisione.
La filosofia dell'esistenza, in quanto impegnata sul problema fondamentale della salvezza ha percorso e continua a percorrere una doppia strada.
L'una, per lo più dimentica di Dio, sottolinea la responsabilità dell'uomo, ne celebra la libertà incondizionata.
L'altra, più sconcertata dalla precarietà dell'esistenza, accentua la necessità del ricorso, si apre alla trascendenza; nella sua istanza più rigorosa ripropone il problema di Dio.

La polemica Heidegger-Sartre

L'espressione più clamorosa dei due opposti orientamenti è data dalla risposta di Heidegger ad una affrettata valutazione di Sartre: « Siamo precisamente su un piano dove ci sono soltanto uomini, aveva dichiarato Sartre. Al posto di quest'espressione bisognerebbe dire, seguendo *Sein und Zeit:* siamo precisamente su un piano dove c'è principalmente l'essere, replica categoricamente Heidegger ».[1]
Naturalmente ciascuno dei pensatori tiene a rilevare l'originalità della propria posizione. Per cui di fronte al problema di Dio non ci sono risposte condivise.
Il pensiero di Heidegger, la sua maturazione e forse evoluzione ci sembrano eccezionalmente significative. L'itinerario che ha percorso segna un modo nuovo di approccio al problema della trascendenza.

Il silenzio di Heidegger

Circa l'apertura o meno alla fede, Heidegger ha accuratamente evitato ogni esplicita dichiarazione. Non l'ha affermata, ma ha tenuto anche a non escluderla: « Attraverso un'interpretazione ontologica dell'esserci in quanto essere nel mondo, non è possibile arrivare a nessuna conclusione, nè in senso positivo, né in senso negativo sull'esistenza di Dio. Indubbio è invece che la chiarificazione della trascendenza permette di disporre di un concetto sufficiente dell'esserci, tenendo conto del quale è ora possibile chiedersi quale sia il rapporto ontologico fra l'esserci e Dio ».[2]
E in un altro passo dichiara: « Nella vicinanza dell'essere si compie, se mai, la decisione sul se e sul come il dio e gli dei si neghino e la notte rimanga, sul se e sul come, all'apparire del sacro, possa iniziare nuovamente un manifestarsi del dio e degli dei ».[3]
A parte il fatto che una simile affermazione ripropone la domanda se il dio di

[1] M. HEIDEGGER, *Brief über den Humanismus,* Frankfurt 1947, p. 22.
[2] M. HEIDEGGER, *Vom Wesen des Grundes,* Frankfurt 1949, p. 36; cit. in *L'ateismo contemporaneo,* Torino 1968, Vol. 2°, pp. 333-34.
[3] M. HEIDEGGER, *Brief über den Humanismus,* Frankfurt 1947, p. 26.

Heidegger sia Dio, la risposta non va data sulla base di una dichiarazione: va ricercata sulla traccia della sua filosofia e nello spazio che questa spalanca o preclude al problema di Dio.

Riflessione incentrata sull'essere

E la filosofia di Heidegger si muove attorno ad un unico interesse (un pensatore pensa un solo pensiero): « E' incontestabile che questo pensiero è uno dei più profondi che vi siano. Heidegger non ha perseguito che uno scopo nella sua lunga meditazione filosofica: quello di restituire all'essere il suo posto unico e fondamentale e di reintegrare su questa base tutto il reale ».[4]
Ed è precisamente in base all'interpretazione dell'essere che l'apertura al sacro e a Dio risulta possibile o resta definitivamente preclusa.[5]
Interpreti anche qualificati ritengono che il pensiero di Heidegger abbia avuto una brusca svolta; distinguono un primo momento a sfondo nihilista da un successivo orientamento più aperto al problema ontologico.[6]
Nel primo Heidegger l'essere sembra identificarsi con il nulla: l'analisi dell'angoscia ne reca una conferma appassionata.

L'ateismo assoluto

Se l'essere si riduce al nulla, il rapporto personale che la fede suppone è svuotato. Il problema religioso è uno pseudoproblema. Di conseguenza il fatto religioso non è più combattuto: è semplicemente ignorato; non entra in un orizzonte di ricerca razionale. È, a rigore, fuori del pensare filosofico.
Heidegger viene così considerato il paladino di un nuovo ateismo, apparentemente molto rispettoso, in realtà assoluto.[7]
Un diffuso atteggiamento pratico di tranquilla indifferenza al problema religioso ne sarebbe la conseguenza più palese. E imporrebbe una revisione assai impegnativa in ambito teologico e pastorale.
Di fronte al silenzio e all'indifferenza, la fede non ha più da difendersi. Il momento apologetico è svuotato. Le rimane un compito di testimonianza; e, sul piano esistenziale, di vita.
Una fede che permea la vita può ragionevolmente difendere e salvaguardare le proprie prerogative: una fede assente dalla vita non si vede da che cosa debba difendersi, se non dal proprio isolamento.
L'annuncio sostituisce l'apologetica.

2. IL SILENZIO DI DIO

La sentenza di Nietzsche: Dio è morto

Una conferma di tale orientamento ateistico sembra contenuta in alcuni scritti relativamente recenti. In particolare nel-

[4] B. Rioux, *L'être et la vérité chez Heidegger et Saint Thomas d'Aquin,* Paris 1963.
[5] Cf a proposito: C. Fabro, *Introduzione all'ateismo contemporaneo,* Roma 1969.
[6] Il problema, cosiddetto della « Kehre », è assai dibattuto fra gli studiosi di Heidegger. In realtà sembra che Heidegger stesso abbia già risolta la controversia. In risposta ad un'esplicita domanda di uno studioso gesuita, Heidegger nell'aprile del 1962 precisava: « Il pensiero della Kehre è un mutamento... proposto dal mio pensiero. Ma questo mutamento non si fonda su d'uno spostamento del punto focale o sull'abbandono della problematica di *Sein und Zeit.* Il pensiero del Kehre conferma che io sono rimasto fedele al problema formulato come in *Sein und Zeit,* vale a dire che io ho continuato la mia indagine secondo quel punto di vista... » (M. Heidegger, *Ein Vorwort,* Brief an P. W. Richardson, in « Philosophisches Jahrbuch », 1972 [1964-65], pp. 397-402).
[7] « Una filosofia collocata interamente sotto la dipendenza della negazione di Dio è una filosofia che, a suo modo, continua ad essere sospesa al problema di Dio. Ciò che Heidegger, senza dubbio, ha perfettamente compreso.
Egli avverte che la violenza della negazione si ritorce in Nietzsche in affermazione. ... Una filosofia avrà scosso il gioco del divino qualora, e solamente qualora essa sappia quadrare l'insieme dei problemi filosofici, al di fuori di *ogni* ricorso all'ipotesi teista » (Cf A. De Waelhens, *La Philosophie de Martin Heidegger,* Louvain 1955, p. 355).

l'interpretazione che ha proposto del pensiero di Nietzsche.[8]
Secondo Heidegger il rifiuto di Nietzsche riguarderebbe più la cultura occidentale nel suo insieme che la fede cristiana. Il cristianesimo è certamente il bersaglio polemico di Nietzsche: tuttavia non in quanto fede religiosa, ma piuttosto in quanto interpretazione metafisica della realtà.
Analizzando la sentenza di Nietzsche « Dio è morto » commenta: « Si potrebbe pensare che l'affermazione "Dio è morto" esprima un'opinione dell'ateo Nietzsche e che rifletta quindi soltanto un atteggiamento personale, perciò parziale e facilmente confutabile con l'osservazione che, un po' dappertutto, esistono oggi uomini che frequentano le chiese e che affrontano le prove della vita con una fede cristiana in Dio.
Resta però sempre la questione se il detto di Nietzsche rispecchia la convinzione stravagante di un pensatore che si sa certamente essere finito pazzo, o se invece qui Nietzsche non faccia che pronunciare la sentenza che, inespressamente, fu già sempre alla base della storia dell'Occidente metafisicamente determinato ».[9]

Il significato culturale della sentenza

Per Heidegger l'affermazione di Nietzsche racchiude un giudizio severo e conclusivo di tutta la riflessione occidentale, fondata su un equivoco paradossale, di cui Platone è il primo responsabile.
« L'affermazione di Nietzsche circa la morte di Dio riguarda il Dio cristiano. Ma è altrettanto certo e da tener presente fin d'ora, che le espressioni "Dio" e "Dio cristiano" sono usate nel pensiero di Nietzsche per indicare il mondo sovrasensibile in generale. "Dio" è il mondo delle idee e degli ideali...
Così l'espressione "Dio è morto" significa che il mondo ultrasensibile è senza forza morale, non dispensa vita alcuna. La metafisica, cioè, — per Nietzsche — la filosofia occidentale intesa come platonismo, è alla fine.
Nietzsche intende la sua filosofia come la controcorrente della metafisica, cioè, per lui, del platonismo ».[10]
L'interpretazione di Heidegger sembra rivelativa e provocante. A parte il fatto che egli risulta il più recente dei grandi interpreti di Nietzsche e probabilmente il più autorevole, l'originalità della sua valutazione dà la misura di un dibattito ancor oggi attualissimo: rivela le dimensioni sotterranee della crisi di valore — fra questi del valore religioso — che caratterizza il nostro tempo.

La concezione metafisica di Dio

Secondo Heidegger la metafisica, fin dalle origini, e man mano sempre più gravemente nella sua storia secolare, avrebbe operato una fatale distorsione interpretativa. In essa infatti l'ente si propone e si impone occupando l'intero orizzonte della riflessione, senza rimando a fondamento alcuno.
L'insita infondatezza della realtà finita e la conseguente aspirazione del pensiero a rilevarne la fondazione, induce una gerarchia fra gli enti; e la loro reciproca azione si trasforma in causalità, che tende a divenire giustificativa per ciascuno di loro.
Si vanno perciò rinsaldando gli anelli d'una lunga catena che, risalendo di ente in ente, ritiene finalmente di potersi agganciare ad una realtà definitiva, rappresentata da un ente che sia pura causalità, da cui tutti gli altri trarrebbe-

[8] Nel 1950 Heidegger pubblica una raccolta di studi: M. HEIDEGGER, *Holzwege*, Frankfurt 1950 (Trad. it., *Sentieri interrotti*, Firenze 1968); uno degli studi è dedicato a Nietzsche e s'intitola: *La sentenza di Nietzsche: « Dio è morto »*. Nel 1961 compare un vasto ripensamento dell'intera riflessione nietzscheana: M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, Pfullingen 1961. Heidegger precisa nella presentazione dell'Opera: « Nietzsche — il nome del pensatore sta quale titolo per la "proposta" della sua riflessione ». Gli studi su Nietzsche hanno costituito dapprima una serie di lezioni universitarie, tenute a Friburgo dal 1936 al 1940. Vi si aggiungono alcuni saggi scritti negli anni 1940-46. In Italia l'Opera è passata per lo più inosservata.
[9] M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, cit, pp. 194-5.
[10] *Ibidem*, pp. 197-8.

ro origine ed in cui troverebbero giustificazione.
È « l'ente che non può non essere. Teologicamente pensato, tale ente si chiama Dio ».[11]
Rifacendo il cammino a ritroso, dalla concezione di Dio, che, « metafisicamente pensato », si chiama « summum ens »,[12] si valuta e si giustifica coerentemente ciascuna delle realtà che ne dipendono.
Al « summum ens » viene ricondotto ogni problema concernente la realtà finita, che appunto in quanto causata, vi riscopre la scaturigine ultima e perciò la giustificazione esauriente del fatto di esistere, come di tutta la singolarissima gamma di modalità di esistenza.

La crisi dei « valori »

Di fronte alla metafisica e contro di essa, secondo l'interpretazione heideggeriana, Nietzsche ha preso posizione apertamente. Ha tentato di rilevarne l'inconsistenza: ha affermato che il fondamento vivente, il « summum ens » su cui poggiava, non poteva più reggere ed ha decretato la morte di Dio, non tanto come ribellione religiosa, quanto come rivalsa ed affermazione di un pensiero più moderno e maturo di fronte alla tradizione filosofica occidentale.
Decretare la morte di Dio è decretare l'inanità di tutte le prospettive che a lui venivano rapportate. Tutta la gerarchia dei valori tradizionali s'affloscia perché è crollato il loro punto di convergenza. Il mondo sembra ancora ruotare attorno all'antica stella, illuminarsi della sua luce; ma si tratta di un movimento che si protrae solo per forza d'inerzia, d'una luce destinata a spegnersi perché esaurita nella sua sorgente: « Le scene del teatro del mondo possono ancora per qualche tempo rimanere le stesse, ma il dramma che si rappresenta è già un altro ».[13]
Dio potrà ancora per qualche tempo sembrare il regista; in realtà l'azione sul mondo gli è sfuggita di mano. Al punto che la sua presenza si fa inutile e superflua. In quanto il mondo può stare da sé, il destino di Dio è già segnato. non c'è ragione per cui egli debba esser chiamato in causa...

Esigenza di rinnovamento per la fede

Nell'intenzione di Nietzsche si tratta di un... esperimento. Dove abbia portato, è oggi facile rilevarlo.[14] L'interesse attorno alla sua riflessione è ancora assai vivo; indice di una permanente solidarietà fra il suo pensiero e gli interrogativi del nostro tempo.
Per quanto arbitraria possa apparire l'interpretazione, bisogna riconoscere ad Heidegger un'eccezionale perizia d'analisi, oltreché una sicura diagnosi della crisi che travaglia la cultura occidentale.
Una fede che si avvale di elementi elaborati dalla cultura tradizionale per trovare giustificazione, è certamente entrata in crisi.
Si tratta quindi di avvertire stimoli e piste in grado di giustificare ancora con correttezza ed attualità la proposta cristiana.
Anche a questo proposito la riflessione più matura di Heidegger sembra recare un apporto tutt'altro che trascurabile.

3. TRASCENDENZA DELL'ESSERE E COMPITO DELL'UOMO

L'essere come fondamento trascendente

In seguito ad una svolta repentina o per una maturazione coerente — secondo che si interpreta l'evoluzione del suo

[11] M. HEIDEGGER, *Nietzsche,* cit., vol. 2°, p. 415.
[12] *Ibidem,* p. 415.
[13] Cf M. HEIDEGGER, *Nietzsche,* cit, vol. 1°, p. 183.
[14] Si può dire che l'esperimento è rimasto allo stato di abbozzo, elaborato attorno ad alcuni capisaldi, principali fra questi la volontà di potenza e la circolarità dell'eterno ritorno. Commenta Loewith: « Nel tentativo di legare l'esistenza sconclusionata dell'uomo moderno alla legge del perpetuo ritorno, trovarono il loro fallimento la filosofia ed insieme l'esistenza di Nietzsche » (Cf K. LOEWITH, *Nietzsches Philosophie der Ewigen Wiederkunft des Gleichen,* Berlin 1935, p. 95).

pensiero — Heidegger è venuto attribuendo all'essere una dimensione risolutiva e fondante.
Precisamente alla conclusione dell'Opera *Che cos'è la metafisica?* si legge un'affermazione che poteva apparire sconcertante: « il nulla è il velo dell'essere ». Le opere successive accentuano la presenza, la verità, la storia dell'essere.
Il saggio su Nietzsche sembra in grado di risolvere ambiguità ed incertezze. Il nulla viene affermato, ma solo per caratterizzare un'epoca, quella metafisica, che ha maturato l'equivoco più clamoroso ai danni della realtà: ha inteso interpretarla a prescindere dall'essere quale ultimo fondamento che la giustifica.
Secondo Heidegger l'essere è rimasto non pensato nella metafisica. In una minuziosa analisi egli segna le tappe d'un equivoco che condiziona l'intera riflessione occidentale.
Non è compito di questo studio riproporla. Interessa piuttosto lo sforzo di tenersi aperto alla presenza dell'essere; di isolarlo nella sua inaccessibile trascendenza; e tuttavia di relazionarlo al mondo e di rapportarlo all'uomo.
Si scopre allora un'alterna vicenda di presenza e di trascendenza che sembra stimolante per la riflessione religiosa.

Il compito dell'uomo: pastore dell'essere

Nel dischiudere e lasciar presagire la propria presenza, l'essere sembra affidarsi all'uomo, configurarsi alle sue risorse interpretative.
L'uomo è chiamato ad un compito arduo in questo gioco singolare di manifestazione e di nascondimento, che l'essere infaticabilmente rinnova: « Noi siamo collocati in questa indefinita — forse imprecisabile — differenza fra essere ed ente ».[15]
L'uomo è aperto — estatico — sul passaggio, sul « soggiorno dell'essere »; lo testimonia senza mai poterlo definire e comprendere. Il suo compito è appunto di custodirne la presenza, del resto ineffabile.
L'indovino della prima epopea greca potrebbe costituire un simbolo. Il veggente di Omero guarda alla desolazione che si stende — è presente e constatabile — sul campo acheo e conosce l'ira di Apollo che incombe — non visibile — contro gli Achei. È veggente perché appunto interpreta la presenza nascosta del dio. Così l'uomo custodisce (avverte la presenza non visibile, nascosta, ma imperitura dell'essere) sulla presenza non-nascosta, visibile, ma caduca dell'ente.
Egli è « indovino », cioè dice la salvaguardia del vero (Wahr-sager); custodisce cioè il segreto sottrarsi dell'essere nella stessa costituzione dell'ente. È « pastore dell'essere » nel momento stesso in cui interpreta la caducità delle cose: si costituisce cioè « luogotenente del nulla ».[16]
La lettura che Heidegger fa della situazione dell'uomo non è facile. Rappresenta tuttavia un'analisi seria di una condizione singolarissima, ne sottolinea la duplice apertura, particolarmente manifesta là dove l'uomo approfondisce il senso della propria vita.
Egli spazia col proprio sguardo sul mondo (illumina e percepisce il carattere manifestativo delle cose): vi si può arrestare. Può « indovinare » un'ulteriore presenza dell'essere: avverte il destino di nascondimento che lo definisce. Può collocarsi estatico — aperto — ad una presenza trascendente. Può perdersi, « errando » fra gli enti, dimentico dell'essere.

[15] M. HEIDEGGER, *Nietzsche,* cit., vol. 2°, p. 207. Heidegger chiama questa situazione « Ontologische Differenz ». È senza dubbio uno dei concetti chiave del suo pensiero. La differenza emerge ogni qualvolta noi distinguiamo fra un ente e l'altro e dal momento che li distinguiamo in quanto enti stabiliamo fra loro una differenza ontica.
Ma precedentemente e più profonda di questa emerge una differenza ontologica. « La distinzione fra l'ente e il suo essere esprime l'essenza della metafisica, il suo "meta", il trapasso dall'ente all'essere » (Cf O. POEGGELER, *Der Denkweg Martins Heidegger,* Pfullingen 1963, p. 149).
[16] M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti,* cit., p. 325.

Gli stimoli per la riflessione religiosa

Secondo le indicazioni di Heidegger, da un punto di vista *essenziale* (e, in definitiva, per chi crede, *religioso*), si va delineando il pericolo che incombe sul nostro tempo.
Si è smarrito il senso autentico della trascendenza.
In Heidegger c'è una chiara denuncia della superficialità e dell'assuefazione; c'è esplicita e vibrante l'urgenza d'una revisione radicale di linguaggio. E c'è soprattutto il richiamo al valore che la presenza dell'essere assume: soprattutto per l'uomo e per il compito che lo distingue.
Aperto all'essere e sollecitato dall'ente, è chiamato ad una doppia fedeltà. Ma la lunga storia di oblio, a cui Heidegger fa riferimento, sottolinea la possibilità d'uno smarrimento né momentaneo, né parziale.
Appunto perché angustiato dall'orizzonte entitativo e a questo immediatamente relazionato, l'uomo può perdervisi, obliando l'essere. Una trascuratezza esistenziale per la comprensione della realtà e di se stesso. L'oblio dell'essere priva di luce l'ente non meno che l'intelligenza dell'uomo chiamato ad interpretarlo.[17]
Dal punto di vista religioso, il pericolo per l'uomo di guardare alla propria storia, di sentirsene l'unico responsabile è attuale oggi più che mai. Si apre quindi la possibilità non solo teorica di vivere pago delle realtà terrene, di secondare l'assillo di incalzanti preoccupazioni che precludono l'unica domanda sul senso fondamentale dell'esistenza, e sulla possibilità che questa intraveda, oltre l'orizzonte temporale, una luce di salvezza.
Si profila cioè una giustificazione profonda dell'ateismo e della fede, che parte dall'uomo, dalla sua esperienza ambivalente. Essa è esposta — secondo Heidegger — alla sollecitazione dell'ente e insieme è aperta all'essere; è assillata dall'impegno temporale che tende a divenire esclusivo ed è insieme aperta naturalmente alla nostalgia e al richiamo di Dio.

L'orientamento della ricerca religiosa

Se gli accenni proposti hanno una loro legittimità, è già possibile abbozzare la direzione della ricerca religiosa all'interno della riflessione esistenziale.
È a partire dall'esperienza viva della temporalità e della storia che l'uomo è sollecitato ad una scelta alternativa: ad accettare come definitivo ed ultimo — per quanto desolato — l'orizzonte della realtà terrena; o a spingersi oltre questo stesso orizzonte per fare spazio all'appello di una trascendenza personale, per valorizzarne la presenza fino ad una nuova interpretazione della stessa realtà temporale.
L'ambivalenza dell'esperienza comporta inevitabilmente il rischio della « banalità » e l'impegno per l'autenticità. Reca l'impronta del temporale e dell'eterno. Ma Dio che s'affaccia alla storia non ha che la soglia opaca delle realtà terrene. Solo in esse l'uomo « può », se si rende disponibile, avvertirne la presenza.

B. Indicazioni pastorali

1. LA CRISI DI UNA CULTURA È ANCHE CRISI DELLA FEDE?

Nell'ambito pastorale, importanza primaria spetta all'ordine dei fini (gli ideali).
La lettura che Heidegger fa del nostro tempo li mette tutti in discussione... Almeno in quanto sono portati da un certo tipo di cultura.
Gli ideali del mondo greco, suggestivamente formulati da Platone, perdono la loro presa; e così gli ideali cristiani, in

[17] Singolare, a proposito, l'accostamento che si potrebbe avviare con taluni orientamenti del Concilio, in cui l'appello religioso è fondato precisamente sull'attesa della creatura, tanto che « l'oblio di Dio priva di luce la creatura stessa » (Cf *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo,* n. 36).

quanto elaborati sullo sfondo del platonismo.
C'è da approfondire l'identità del cristianesimo; sono da individuare l'apporto e il rischio della formulazione tradizionale.
I primi tre capitoli della *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* propongono un abbozzo di antropologia svincolato dal pensiero astratto e dualista greco. In essi il riferimento ai Padri e alla Scrittura propone una nuova identità all'uomo, saldamente ancorata alla sua esperienza vissuta.
Questi capitoli costituiscono un documento fondamentale per rilevare dimensioni irrinunciabili dell'antropologia cristiana. E si potrebbe partire da essi per tentare quell'integrazione fra fede e vita che risulta palesemente compromessa nella consuetudine attuale.[18] Quello dell'integrazione fra fede e vita è, del resto, un impegno largamente condiviso nella pastorale e nell'evangelizzazione. Costituisce, tra l'altro, l'ossatura del *Documento di Base*.[19]

2. CONDIZIONI STORICHE E VALORI PERMANENTI

Anche in riferimento alle condizioni nuove in cui l'uomo viene a trovarsi, il cristiano è chiamato in causa.
Il Concilio avverte e riconosce le mutazioni profonde che travagliano il nostro tempo; [2] e tuttavia afferma con esplicita chiarezza che vi sono « valori permanenti »; che al di sotto di tutti i mutamenti « ci sono molte cose che non cambiano ».[21]
Si potrebbero seguire due diverse piste di riflessione e di studio. Una riguarda il ricupero consapevole e critico di tali valori permanenti, partendo dal presupposto che la contestazione e il rifiuto sono tutt'altro che una moda passeggera: hanno radici culturali serie e lontane. Un'altra introduce un confronto stimolante per ripensare la tradizionale o, forse più che altro, la diffusa e consueta interpretazione della fede. A questo proposito qualche accenno orientativo.

3. UNA FEDE INTERROGATIVA È LEGITTIMA?

La fede è accettazione e testimonianza d'una dottrina organicamente elaborata e proposta dal magistero della Chiesa?
La fede è ricerca viva e sofferta, per lo più inappagata, di dialogo e di confronto personale?
Naturalmente non è necessario che i due aspetti si escludano reciprocamente. È tuttavia abbastanza chiaro che determinate accentuazioni caratterizzano la proposta e possono pregiudicare la risposta. Vale la pena quindi di esplicitare un'esigenza molto sentita nella mentalità esistenziale, secondo la quale il senso della ricerca e della problematicità è radicalizzato.
In Heidegger la ricerca è centrata sull'essere. Ma l'essere è problema continuamente insorgente, riproposto in forma sempre nuova e mutevole nelle diverse condizioni dell'esistenza.
L'essere è in sé inaccessibile: le situazioni che lo velano e lo rivelano sono caduche. Una risposta definitiva a partire da queste premesse è impensabile.
La stessa ricerca filosofica è rappresentata da un vagare mai concluso. L'uomo, secondo un'immagine non priva di suggestione, percorre sentieri nel bosco: piste, tracciati sempre parziali, senza sbocco, privi di significato definitivo.

[18] « La spaccatura tra la fede e l'esperienza umana è uno dei più difficili problemi della predicazione e della teologia di oggi. Sulla base di questa spaccatura, per molti non solo Dio, ma anche la questione su Dio è morta » (Cf W. KASPER, *Introduzione alla fede*, Brescia 1975, p. 14). Il punto di vista di Kasper, o almeno quello rilevato in questa sua affermazione, denota un fatto di cui la riflessione heideggeriana ha proposto la giustificazione, relativa al contesto culturale.

[19] Cf ad esempio il n. 26: « Fin dall'inizio, la fede accolta dall'uomo diviene esperienza umana integrale. Essa è suscitata e sostenuta dai doni soprannaturali della Rivelazione e si inserisce e si integra nelle risorse naturali dello spirito e di tutto l'uomo, elevandone singolarmente le capacità » (Cf anche il commento di G. M. MEDICA, *Documento di Base*, LDC, Torino-Leumann 1970, p. 53).

[20] Cf, ad esempio, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, nn. 5 e 8.

[21] *Ibidem*, n. 10.

È chiaro che un anelito persistente di ricerca e di attesa attraversa anche l'esperienza religiosa.
Sarebbe interessante domandarsi quali interrogativi ponga la fede e con quale veemenza drammatica li ponga, per esempio, ad Abramo, a Giobbe.[22]
L'esperienza dell'uomo biblico sembra sottolineare una solidarietà palese fra gli interrogativi dell'esistenza e gli interrogativi della fede, quando vengono percepiti nella loro autenticità.[23]

4. PROBLEMI APERTI

Proprio il carattere problematico della riflessione heideggeriana tende più a suscitare interrogativi che a risolverli.
Fra questi meriterebbe un'analisi accurata la concezione della trascendenza in Heidegger e nel cristianesimo.[24]
Il perno del confronto è meno il problema della trascendenza, che il carattere « personale » della trascendenza. In nome della « Persona » si salva o si pregiudica il senso della vita dell'uomo, che attende e ricerca il dialogo nella libertà, o si piega alla legge d'un destino ineluttabile (l'essere per la morte, nell'espressione di Heidegger).[25]
Molto interessante, in proposito, è l'analisi dell'angoscia del primo Heidegger, che pone l'uomo a confronto con il nulla.[26] Potrebbe essere stimolante stabilire un paragone fra l'angoscia di Heidegger e l'angoscia dell'uomo biblico (di Giobbe, di Geremia, del Salmista...)[27] che si erge di fronte a Dio. L'angoscia di Heidegger è desolata consapevolezza della fine. L'angoscia biblica è dialogo appassionato, è ribellione e speranza.

Indicazioni bibliografiche

Opere di Heidegger

Lo studio ha tenuto presente soprattutto:

M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti,* La Nuova Italia, Firenze 1968.
M. HEIDEGGER, *Nietzsche,* 2 vv., Neske, Pfullingen 1961.

Altre opere di utile consultazione per il tema trattato:
M. HEIDEGGER, *Essere e tempo,* Longanesi, Milano 1970 (è stata e rimane l'opera fondamentale per la comprensione di H.).
M. HEIDEGGER, *Che cos'è la metafisica?,* La Nuova Italia, Firenze 1959. (Comprende estratti della « *Lettera sull'umanesimo* »).
M. HEIDEGGER, *Gelassenheit,* Marzorati, Milano 1967. (Indicativa per l'atteggiamento dell'ultimo H.).

[22] Cf, ad esempio, *Gn* cc. 12 e 22; *Gb* c. 38 ss.
[23] Il concilio sottolinea esplicitamente l'unità dell'esperienza umana (Cf *Costituzione pastorale...,* cit., n. 10).
[24] Cf, ad esempio, il senso che vi attribuisce il testo biblico: *Es* 33,19 ss.
[25] Molti testi di Heidegger confluiscono in una remissività che sfiora la desolazione. In un'opera recente scrive: « Il rilassamento sorge quando il nostro essere è disposto a calarsi in ciò che non è più un volere... » (M. HEIDEGGER, *Gelassenheit,* Milano 1967, p. 34).
In una lettera di risposta ad un giovane studente che appunto lo interroga sul compito dell'uomo, Heidegger non sa consigliare altro che un atteggiamento di attesa e di silenziosa attenzione al destino dell'essere (Cf G. VATTIMO, *Essere storia e linguaggio in Heidegger,* Torino 1963, p. 32).
[26] « L'angoscia rivela il niente. Nell'angoscia noi "siam sospesi". Meglio: l'angoscia ci tiene sospesi, perché porta l'essente nella sua totalità a scomparire...
L'angoscia ci serra alla gola. Scomparendo l'essente nella totalità, e poiché il niente ci stringe da ogni lato, ogni tentativo di dire "è" tace alla vista di lui. Che noi nella vaga inquietudine dell'angoscia spesso cerchiamo di rompere il vuoto silenzio col parlare a vanvera, è soltanto una prova della presenza del niente » (Cf M. HEIDEGGER, *Che cos'è la metafisica,* Firenze 1967, p. 19).
[27] I passi della Bibbia possono essere scelti in base a sensibilità personale; citiamo, ad esempio: *Gb* 38 ss; *Ger* 15,10 ss; *Sal* 6 e 38).

Studi su Heidegger

P. CHIODI, *L'ultimo Heidegger,* Taylor, Torino 1952. (Abbastanza scorrevole ed accessibile).
C. FABRO, *Dall'essere all'esistente,* Morcelliana, Brescia 1957.
C. FABRO, *Introduzione all'ateismo contemporaneo,* 2 vv., Studium, Roma 1969. (L'analisi di Fabro è assai impegnativa; il secondo studio è un'interpretazione interessante della filosofia moderna. Anche il titolo dedicato ad Heidegger è significativo: « L'assenza di Dio e l'inevitabilità del problema di Dio in M. Heidegger ». Un'appendice considera: « La natura e il "sacro" secondo Heidegger »; Cf vol. 2°, pp. 996-999).
G. PENZO, *L'unità del pensiero in Martin Heidegger,* Gregoriana, Padova 1965; *L'interpretazione ontologica di Nietzsche,* Sansoni, Firenze 1967. (Il Penzo è uno studioso accurato, specialmente dell'ultimo Heidegger).
G. VATTIMO, *Essere storia e linguaggio in Heidegger,* Ed. di « Filosofia », Torino 1963. L'interpretazione di Vattimo è fra le più acute e stimolanti che si possono suggerire ai lettori di lingua italiana.

Gli studi in lingua straniera sono innumerevoli. Ne citiamo anzitutto uno in lingua francese perché molto conosciuto e attento all'argomento proposto:

A. DE WAELHENS, *La philosophie de Martin Heidegger,* Publication Universitaires, Louvain 1955.
Ne citiamo un altro in lingua tedesca, perché molto documentato e completo. Rifà con chiarezza e rigore l'intero itinerario heideggeriano:
O. POEGGELER, *Der Denkweg Martin Heideggers,* Neske, Pfullingen 1963.

UNA NUOVA RIVISTA DI TEOLOGIA

TEOLOGIA - Rivista della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

Periodicità trimestrale — Direttore: Giuseppe Colombo — Il primo fascicolo è annunciato per il gennaio 1976.
Questa rivista vuole assumere il carattere della ricerca scientifica specializzata, che ripensi **la natura, il metodo, la funzione** della teologia nella Chiesa, accanto alla prassi di testimonianza e di liberazione delle comunità cristiane, e la collocazione di essa nel contesto della cultura odierna.
Gli interessi della nuova rivista, seppure formalmente delimitati, si estendono contenutisticamente per ampio raggio, poiché essa intende esprimere l'incontro tra le **diverse** discipline della Facoltà.
Vi appariranno sondaggi nella **storia** del pensiero cristiano, vi si instaurerà un **dialogo critico** con le correnti della **teologia attuale** per valutarne l'effettivo rigore, vi si offriranno **esemplificazioni** del rinnovato metodo teologico in riferimento al compito di affrontare con criteri validi per oggi i classici temi teologici, confluiti nei trattati tradizionali.
L'aggiornamento sarà reso possibile ai lettori mediante **note, recensioni, bibliografie ragionate o semplici segnalazioni** sulla letteratura che la teologia produce attualmente. Ogni anno un numero sarà dedicato ad un **tema di attualità,** che verrà svolto in forma interdisciplinare.

Editrice della Rivista sarà la Morcelliana di Brescia.

Direzione: Piazza delle Crociate, 6 - 20121 Milano - tel. (02) 89.80.98.
Amministrazione: Via G. Rosa, 71 - 25100 Brescia - tel. (030) 46.451.

La quota di abbonamento per il 1976 è fissata in **L. 5.000.**

LA «DRAMMATIZZAZIONE» NELLA PROPOSTA DEL MESSAGGIO CRISTIANO/1

sussidi

RIFLESSIONI E ORIENTAMENTI DI FONDO

GOTTARDO BLASICH

Premessa

Intendiamo qui prospettare, brevemente, il metodo dell'animazione teatrale in rapporto all'insegnamento della religione (e alla stessa catechesi).
Dopo una presentazione delle caratteristiche dell'animazione teatrale, o drammatizzazione, fatta nell'articolo introduttivo, vogliamo determinare la tecnica dell'intervento, parlando dell'animazione nell'ambito delle elementari, della scuola media inferiore e di quella superiore, in distinti e successivi articoli.
Si sta affermando e allargando sempre più l'interesse per l'animazione teatrale nella scuola. Crediamo che tale animazione, come azione cosciente e critica di un gruppo che si esprime con il linguaggio mimico-gestuale, possa essere considerata non solo un supporto o un sussidio nella stessa comunicazione del messaggio evangelico, ma un'apertura stimolante a rinnovare, con sensibilità e decisione, l'atteggiamento che si viene a stabilire in un gruppo che accetta di confrontarsi con la Parola di salvezza.

IN TAL SENSO IL MODELLO E LE TECNICHE DELL'ANIMAZIONE E LE ESPERIENZE QUI RIPORTATE NON SI AGGANCIANO UNICAMENTE ALL'AMBIENTE SCOLASTICO, MA SI ESTENDONO AD ALTRI CONTESTI, AL LAVORO DI UN GRUPPO PARROCCHIALE, DI UN GRUPPO DI RICERCA CRISTIANA, ALL'INTERESSE DI UN GRUPPO LITURGICO, ECC.

Il problema

Nella discussione che viene continuamente ripresa sul rinnovamento della scuola, sul ruolo dell'insegnante, sulle strutture che ne condizionano tuttora un'impostazione antidemocratica, classista, autoritaria, prende sempre maggior vigore il discorso sull'*animazione*.
I problemi pedagogici e le analisi che si concentrano attorno a un'alternativa didattica, urgono per far sempre meglio stimare l'importanza dell'animazione nelle sue diverse forme e nelle sue svariate applicazioni.
Se questo è vero per quanto riguarda il ricupero di nuove forme e di nuove impostazioni pedagogiche (che si rivolgono principalmente a tutta la fascia della scuola dell'obbligo, non trascurando pe-

rò esperimenti nelle scuole medie superiori e tentativi di lavoro con gli adulti), possiamo aggiungere che lo stesso problema riguarda anche l'impostazione da dare alla scuola di religione, come « materia » inserita fra le altre di un determinato programma, e come « messaggio » che ha particolarità e esigenze di comunicazione uniche. Per quanto ci riguarda, possiamo dire che dal momento in cui ci siamo dedicati con altri insegnanti all'animazione e in particolare all'animazione teatrale (o drammatizzazione), il problema del nuovo rapporto da stabilire fra il metodo della drammatizzazione e il messaggio evangelico da partecipare ci è stato presente e l'abbiamo verificato a diversi livelli e con diversi gruppi di lavoro.
Prima comunque di descrivere dettagliatamente verifiche, applicazioni e ipotesi per i diversi tipi di scuola e di riprendere esperienze compiute nei diversi livelli di età scolastica, preferiamo, in questo intervento introduttivo, accostare in maniera generale il problema dell'animazione teatrale (o della drammatizzazione) nei suoi presupposti e nella sua tecnica espressiva di gruppo. I punti principali da chiarire preliminarmente sono:

- il problema dell'animazione in generale;
- il valore della pluralità dell'espressione;
- l'animazione teatrale o drammatizzazione;
- il significato dell'espressione gestuale di gruppo;
- l'attualità dell'esperienza.

L'animazione in genere

Per precisare il significato dell'animazione in genere, possiamo fare nostra una definizione (o descrizione) riproposta da un insegnante, Fiorenzo Alfieri, in un convegno teatrale, sull'animazione svoltosi a Brescia nel maggio del 1975: l'animazione è « quell'attività aperta a tutta la classe per offrire a ciascuno ciò di cui ha bisogno per realizzarsi nel rapporto con gli altri ».
Con questa definizione, che può apparire generica e vaga, effettivamente si tende a puntare su un *atteggiamento diverso* dell'insegnante nei confronti della sua classe, un atteggiamento che sia rivolto a cogliere attentamente quali siano gli interessi e i « vissuti » della classe, a lasciarsi coinvolgere da questi stessi interessi, prendendoli come autentico termine di confronto per un lavoro di apprendimento, come un supporto continuo e indispensabile per orientare qualunque *ricerca espressiva.*
L'insegnante che è cosciente di dover assumere un nuovo ruolo, di animatore, appunto, non può prescindere, nel suo primo contatto con una classe, dal bagaglio culturale che il gruppo stesso ha acquistato. Giornali e giornaletti, discorsi e discussioni, programmi televisivi di varia natura hanno già predeterminato e « condizionato » la mentalità dei ragazzi e dei giovani, e continuano ad avere un influsso notevole, mentre la scuola, da parte sua, cerca di orientare verso un certo tipo di apprendimento e verso un altro tipo di cultura. L'insegnante-animatore, quindi, deve rendersi conto che la sua stessa cultura (e il suo atteggiamento culturale) è condizionato da tanti modelli che non rientrano nella normativa abituale dei programmi scolastici. E mentre percepisce questo fatto che lo interessa personalmente, deve nello stesso tempo mettersi in un atteggiamento di attesa di fronte alla policroma realtà della classe.
Un atteggiamento di attesa, per essere disponibili a scoprire quali siano le tendenze culturali del gruppo e fino a quale profondità abbiano già inciso nella mentalità dei ragazzi e dei giovani; una tensione che porti l'insegnante a avvertire che non può con il suo stile e con il suo modo di fare credere che il mondo scolastico e il « vissuto » dai ragazzi fuori della scuola (in famiglia, nel rapporto con altri ambienti) siano due mondi impermeabili l'un l'altro.
Questo atteggiamento di attesa nell'insegnante-animatore si formula, senza contraddirsi, in *un momento di provocazione* per cogliere i conflitti, a livello personale e collettivo, che il gruppo

porta in sé; per esplicitare ciò che dal contatto diretto non si rileva immediatamente, e che anzi il gruppo preferisce occultare nella *routine* del normale lavoro scolastico.
Ed è già un momento di provocazione il fatto di rassicurare i ragazzi e i giovani che non si intende dimenticare o rinnegare quanto ciascuno ha vissuto e sperimentato per conto proprio, le « abilità » che si è già procurato. È ancora momento iniziale di provocazione far credere effettivamente ai ragazzi che lo spazio scolastico dove si trovano appartiene a loro e possono « manipolarlo » come vogliono (e si tratterà di trovare caso per caso la formula migliore per rendere autentica e non fittizia tale impressione al gruppo-classe).
Ma momento principale della provocazione da parte dell'insegnante (e intendo la provocazione come intervento tempestivo, attento, graduato o rapido secondo i casi), sarà quello di coinvolgere il gruppo-classe (e i vari sottogruppi che facilmente si formeranno) in una *ricerca espressiva alternativa,* senza fermarsi alla solita unica comunicazione verbale o scritta.

Pluralità dell'espressione-comunicazione

Da un altro punto di vista rivediamo quanto abbiamo dichiarato.
Quando una classe viene posta a scuola davanti a un determinato tema, la stessa classe ha sperimentato il significato di quel tema o di quell'argomento attraverso *una vasta gamma di mezzi espressivi.* Se appena prestiamo un po' d'attenzione, rileviamo che quel tema si è offerto con il linguaggio del fumetto o del servizio giornalistico, con il linguaggio del *reportage* o dello sceneggiato televisivo, attraverso cartelloni murali o lo sbandieramento della pubblicità, è stato accostato visitando una mostra o uno *stage* di lavoro creativo, con intervento diretto su materiali, ecc. Per fare degli esempi elementari, il tema della guerra o della pace, il problema della Resistenza, ecc., sono già stati offerti all'attenzione del gruppo mediante un dispiegato uso di mezzi espressivi (anzi, ripetiamo, noi stessi cogliamo e « viviamo » continuamente questi temi attraverso una pluralità di apporti espressivi).
Ora l'impressione negativa (e certamente repressiva delle possibilità espressive-comunicative) si congela in un gruppo, quando questo, nell'ambiente scolastico è orientato a riconsiderare prevalentemente un unico mezzo espressivo, quello verbale-scritto. Il gruppo viene a trovarsi in una strettoia limitante e costrittiva.
Né vale a risolvere in maniera esatta ed equilibrata il disagio, il fatto che determinate tecniche espressive vengano proposte (a livello di scuola media inferiore o superiore) da una disciplina precisa. Si attua un frazionamento delle tecniche e degli strumenti espressivi, per cui ognuno di essi procede secondo una sua logica che rifiuta il contatto e la convergenza con le altre tecniche. Di solito un insegnante di italiano non accetterà che un tema sul quartiere venga svolto da un gruppo attraverso la combinazione e l'intervento positivo di tecniche espressive, come la musica, il movimento drammatico, un *collage* di foto, un giornale murale. E per fare finalmente anche un puntuale riferimento ad argomenti legati al messaggio del Vangelo — salvo certe possibilità « concesse » ai ragazzi delle elementari, che possono più facilmente sbizzarrirsi con la pittura o l'impiego di materiali diversi —, raramente un insegnante stimola il suo gruppo a una ricerca su un tema vitale come l'amicizia, il perdono, la realtà dei sacramenti, attraverso l'uso di materiali diversissimi, che possono andare dalla pittura al componimento sonoro, da una ripresa fotocinematografica a un montaggio di pannelli illustrativi, a una elaborazione fisico-gestuale, ecc.
Si insiste pedantemente su un'equivalenza dai termini estremamente ristret-

ti: a un certo grado di apprendimento corrisponde prevalentemente o unicamente l'espressione verbale o scritta.
Forse è inutile osservare come l'equivalenza così posta dichiara un rifiuto da parte dell'insegnante di accettare l'esperienza vissuta dal gruppo, comporta una presentazione accademica e astratta dei problemi e riduce al minimo la partecipazione responsabile dei ragazzi.
Se queste sono le conseguenze che avvertiamo facilmente in un tipo di impostazione tradizionale del lavoro scolastico, questi stessi risultati appaiono più negativi, quando si tratta di proporre elementi del messaggio evangelico, che per se stessi e per la loro qualità non tollerano una dicotomia fra esperienza personale e contenuto nuovo che viene « annunciato », come non sopportano un'esposizione che sia relegata in un astratto formulario.

Animazione teatrale o drammatizzazione

Dopo aver sostenuto, o semplicemente richiamato, la necessità di comprendere nel rapporto educativo, e nella comunicazione del messaggio evangelico in particolare, un ventaglio di possibilità espressive e comunicative, possiamo meglio precisare il valore dell'espressione fisico-gestuale.
Se il termine di animazione teatrale o di drammatizzazione richiama al mondo del teatro, non si intende per questo stimolare alla creazione di un copione che debba essere realizzato da un gruppo. Non si vuole spingere certamente in questa direzione.
Con l'animazione teatrale o con la drammatizzazione viene messo semplicemente in risalto un particolare tipo di linguaggio, il linguaggio fisico-gestuale, nella sua autonomia e nella sua funzionalità espressiva. Il rapporto con il teatro è chiarito dal fatto che proprio nella rappresentazione teatrale il « messaggio » viene comunicato da un gruppo di attori che si espongono davanti a un pubblico con la forza e l'efficacia della gestualità. E nessuno negherà valore di linguaggio, cioè di espressione totale, sincera, comunicativa alla gestualità della persona e del gruppo.
Tale dimensione implica una valutazione completa della personalità umana. L'unità della persona umana è tale per cui l'espressione fisica, visibile, gestuale è vera realizzazione della persona. Il corpo dell'uomo, infatti, non è se non l'attuazione di una energia spirituale (dell'anima). Quindi in ogni espressione dell'uomo (di natura mimica, gestuale, fisica) si esprime ed è presente tutto l'uomo, anche se la forma espressiva è posta da una parte soltanto del corpo. In altri termini: la forza intellettiva e spirituale dell'uomo vive in un elemento sensibile, fisico. I fenomeni spirituali dell'uomo non soltanto usano del corpo come di uno strumento, ma nella realtà fisica si realizzano e si incarnano. In base a questo dato di fatto, acquista particolare importanza il linguaggio mimico-gestuale, non staccato, logicamente, o separato dal linguaggio verbale, ma integrato con esso. E l'importanza e la specificità del linguaggio mimico-gestuale (come espressione cosciente di tutta la persona) è riconfermata in relazione all'uso di altre forme di espressione o di animazione nella scuola. Con un intervento mimico-gestuale è implicata e direttamente « esposta » la personalità del singolo; nelle altre forme di espressione l'intervento della persona è rapportato a strumenti che sono « fuori » di essa e che sono funzionalizzati nel loro valore espressivo: strumenti pittorici o musicali, elaborazione di materiali, di audiovisivi, ecc. Nel linguaggio mimico-gestuale la persona stessa è coinvolta nella sua corporeità; non prende a prestito un elemento « altro-da-sé », ma l'immediatezza dell'espressione è derivata da un insieme di segni che fanno parte della stessa personalità del singolo.

Espressione gestuale di gruppo

Non vorremmo dare l'impressione che con il discorso sull'animazione e sulla drammatizzazione premiamo ancora su un intervento che privilegia l'apprendimento individuale, come se il rapporto dell'insegnante-animatore fosse quello di una persona che viene posta casualmente in contatto con una massa eterogenea, che solo lentamente e solo in fortunati provvidenziali casi formerà un gruppo. Il rapporto che l'insegnante stabilisce dal suo primo trovarsi con una classe, è un rapporto caratterizzato dalla dimensione del gruppo. Sarà un gruppo a bassa tenuta socializzante, con evidenti tensioni e diffidenze vicendevoli, con conflitti, ecc. È sempre un gruppo ciò che incontra un insegnante-animatore, che deve essere accettato come tale, e deve essere stimato nelle sue dimensioni collettive.

Anche in questo caso si tratta di esplicitare un principio generale, per cui la persona vive e si realizza autenticamente solo in quanto si riconosce in un gruppo: i suoi diritti sono validi e difendibili solo se si verificano in una molteplicità di rapporti. Non è tanto il singolo che è spinto a muoversi liberamente per scoprire le sue più diverse forme espressive, ma il gruppo, nel quale il singolo è inserito e nel quale può attuare le sue potenzialità in un confronto attivo con gli altri. Il singolo non può, in una ricerca di gruppo che si orienta verso una o l'altra forma di espressione alternativa, livellare la propria capacità e la propria personale inventiva. Al contrario, nell'unione e nella partecipazione al lavoro di altri, il suo intervento originale è rivalutato e riequilibrato dalla sintonia che trova nel gruppo. La competenza del singolo non è negata, ma inserita in uno scambio intenso di apporti, è stimolata dall'urgenza di rispondere alle esigenze di tutti.

Il gruppo, in una parola, è il primo protagonista del lavoro di animazione in generale, e in particolare degli esperimenti di drammatizzazione. E ancora si può affermare che fra le diverse possibilità espressive, una o l'altra forma di animazione sarà preferita dall'insegnante-animatore, in quanto corrisponde alle esigenze del gruppo determinato con cui si trova impegnato. Sarebbe certo arbitrario imporre, non so, una ricerca che sfrutti le potenzialità espressive di un giornale di classe, quando il gruppo non è disposto e motiva persuasivamente il suo rifiuito. Come sarebbe sbagliato non sfruttare immediatamente un'indicazione che scatta dal gruppo, per volgersi in una direzione precisa. Senza voler schematizzare il grado di socializzazione che si ottiene con una forma di animazione o l'altra, pensiamo di poter dire che un modello di animazione sarà da scegliere a preferenza di un altro, in base alle richieste del gruppo e in rapporto alla forza socializzante che la stessa tecnica espressiva contiene. Ricordando anche, che, almeno per quanto risulta dalla nostra esperienza, una forma di animazione con il linguaggio mimico-gestuale, impegna e svela, meglio di altre forme di animazione, la totalità del gruppo.

In relazione a tali osservazioni si ritorna a rivalutare la cultura in genere (e l'apprendimento scolastico, il lavoro di ricerca condotto con le varie forme di animazione) in quanto il singolo gruppo è direttamente responsabile e attivo nel *suo* intervento di carattere culturale, non in quanto semplicemente riceve o assorbe un cumulo di nozioni o di princìpi astratti.

Coerentemente con quanto diciamo e in rapporto alle applicazioni che in seguito si potranno derivare per la comunicazione del messaggio evangelico, rileviamo che il *valore del gruppo,* che si espone nel complesso delle sue possibilità espressive, è perfettamente dichiarato dall'azione liturgica. Qui l'apporto del singolo partecipante è vivificato nell'accordo comunitario, in sintonia con tutti quelli che si dispongono all'ascolto della Parola, si uniscono in un'offerta comune, godono della Presenza divina. La dimensione sociale della salvezza, il valore comunitario della grazia sono evidenziati dal fatto liturgico. La comunità cristiana che esplica il suo

impegno nel mondo in tante forme e in mille sfumature, in ambienti disparati, manifesta un movimento centripeto verso l'altare. È qui che la Chiesa-comunità è veramente tale, assemblea, popolo di Dio. Qui tutti ascoltano l'unica Parola, offrono lo stesso dono, mangiano alla stessa tavola. La povera, semplice, familiare partecipazione a un gesto comune, produce nel gruppo una vera solidarietà.

Attualità dell'esperienza

Le stesse osservazioni appena accennate sul valore comunitario della liturgia, dove protagonista principale è l'assemblea intera, il gruppo di coloro che si stringono attorno all'altare, possono valere per sottolineare una dimensione correlativa, l'attualità dell'esperienza che si va formando. Il memoriale del mistero pasquale che viene celebrato non è assolutamente puro ricordo di un fatto lontano, ma viene vissuto *ora,* e partecipato *in questo istante* dall'assemblea unita e solidale. La Parola che è stata annunciata è Presenza viva *in* questa assemblea e *per* questa assemblea.

Per il discorso che si sta proponendo, il significato dell'attualità dell'esperienza è già implicito in quanto si afferma a proposito del gruppo-protagonista attivo, soggetto di ricerca e di cultura, che trova e scopre quanto *ora* corrisponde alle proprie richieste. Un fatto storico o un problema umano che viene affrontato, non valgono per le loro aprioristiche predeterminate qualità. Il gruppo si rivolge a indagare un settore della storia, o a sviluppare una ricerca attorno a un tema che gli preme, perché sente che quel fatto storico o quel tema sono una « domanda », una questione aperta, di fronte a cui bisogna prendere posizione. L'indagine e la documentazione potrà e dovrà, anzi, essere severa e severamente condotta, proprio perché il gruppo sente che *ora* deve confrontarsi e misurarsi con quel determinato settore. Non si tratta di una ricostruzione accademica o di una rielaborazione fredda, per cui altri protagonisti possono intervenire nel museo delle cere della cultura!

Lo scopo dell'animazione, e soprattutto dell'animazione teatrale che impiega un linguaggio mimico-gestuale di gruppo, di verificare come un problema umano e di conseguente peso culturale (e spirituale) è sentito e percepito da un gruppo; lo scopo è di provocare un'esperienza di gruppo, che nel momento espressivo sia insieme dichiarazione e verifica, conquista e controllo critico della sensibilità che il gruppo ha *ora* del problema.

Vivendo un problema ed esprimendolo collettivamente, il gruppo stesso ha realizzato un *modello vitale,* non soltanto un accostamento astratto e generico con il problema, o un nuovo acquisto di qualche conoscenza. Operando in tal modo, il gruppo non ha compiuto un'operazione da laboratorio, un esperimento chiuso, asettico. Ha agito invece come cellula vitale, come microcosmo sociale; ha adeguato il proprio comportamento alle esigenze reali e attuali del problema. E se questo traguardo pare essenziale per il rinnovamento dell'attività pedagogica, a livello scolastico e a livello di adulti, è tanto più valido per la comunicazione del messaggio evangelico, il quale di natura sua richiede una risposta attuale, una risposta della persona che ora si ritrova ad accettare la compresenza e la compartecipazione di tanti attorno a un'unica Verità. E questa stessa Verità non è una collezione di affermazioni e di princìpi intellettuali; è una Persona con cui si entra in contatto o in rapporto personale e comunitario.

Il momento dell'apprendimento non può quindi scartare il fattore determinante dell'*esperienza* che un gruppo compie, affrontando direttamente un problema. Questa esperienza dovrà tendere a essere globale, a dispiegarsi cioè in tutte le possibilità espressive-comunicative del gruppo, perché sia autentica. Non può essere soltanto esperienza vissuta e espressa in termini logico-intellettuali!

In tal senso ci sembra che possa essere ripresa una nostra *definizione di drammatizzazione* (o di animazione teatrale),

in rapporto alle esigenze particolari della comunicazione del messaggio evangelico: è quell'azione per cui un gruppo diventa cosciente di essere gruppo e coscientemente si esprime con il linguaggio mimico-gestuale di fronte a un problema o a un argomento di comune interesse.
Se in questo discorso si è insistito sull'animazione come metodo di intervento nell'ambito scolastico, è giusto precisare che analoghe modalità di intervento possono essere impiegate fruttuosamente in incontri extrascolastici, in un lavoro che si organizza spontaneamente per un motivo o un'altro, in una serie di incontri informali o all'interno di un'équipe che si proponga un impegno costante.
Nell'esposizione si è concentrata l'attenzione su alcune premesse teoriche del lavoro di animazione. Una precisazione tecnica del modo di condurre un esperimento è svolta nel nostro volume *Drammatizzazione nella scuola* (LDC, 1975).
Del resto, alcuni schemi di lavoro, alcuni modelli saranno ripresi e descritti negli articoli successivi, con un riferimento più preciso e circostanziato ai vari livelli di età e di sviluppo.

DRAMMATIZZAZIONE NELLA SCUOLA

Gottardo Blasich, pp. 224, L. 3.500

In quest'ultimo decennio si è avuto nel settore scolastico una nuova coscienza della funzione educativa del **« lavoro di ricerca in comune ».**
Da questa coscienza hanno preso vita le varie forme di **« animazione »,** non solo come impegno didattico complementare, ma come stimolo a una revisione profonda degli stessi contenuti educativi.
Tra le varie forme di animazione si è qualificata come efficace e originale la **« drammatizzazione »** che valorizza il linguaggio mimico-gestuale.
Il volume, frutto di una lunga sperimentazione, vuol essere un contributo alla chiarificazione del concetto e della prassi della drammatizzazione.
La **prima parte,** di carattere tecnico-pratico, presenta interventi diretti di « insegnanti-animatori » con gruppi scolastici della fascia d'obbligo.
Le esperienze e ipotesi di lavoro della **seconda parte** hanno la stessa origine e quindi l'identica forza di documentazione.
Il valore del volume sta soprattutto in questa vasta sperimentazione, frutto di un'operazione collettiva di educatori e allievi.
Il volume è diretto a insegnanti ed educatori.

SUSSIDI PER L'ESPRESSIONE

Esce trimestralmente, come inserto di « Armonia di voci », un fascicolo di 48 pp. circa, diretto agli educatori e agli operatori pastorali e contenente materiali per l'espressione con i giovani, con i preadolescenti e con i fanciulli. Concretamente verranno offerti bans, scenette, canti mimati, danze, recitals.
Questi fascicoli sono acquistabili anche separati presso le librerie religiose.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

UNA ESPERIENZA DI CATECHESI CON GLI AUDIOVISIVI

esperienze

Presentazione dell'esperienza

Chiunque è impegnato nella catechesi ai preadolescenti, sa quanto essa oggi risulti difficile.

D'altra parte ogni operatore pastorale sente la necessità e l'urgenza di « evangelizzare » questa età. Perciò egli è disposto ad investire tutte le sue energie e la sua fantasia creativa per trovare un linguaggio che lo metta in « comunicazione » con i suoi ragazzi, così da suscitare in essi interrogativi profondi, stimolare la riflessione e il dialogo, per poi annunciare loro Gesù Cristo.

Certo, il momento catechistico, è solo *un* momento. La testimonianza del catechista e della comunità cristiana, la comunione di vita con i ragazzi (stare con loro, giocare con loro, condividere i loro problemi), il raccordo con la famiglia... sono condizioni essenziali perché l'atto catechistico raggiunga il suo fine.

Eppure lo sforzo e la fatica di preparare incontri catechistici validi, interessanti, in un linguaggio adatto ai ragazzi è già una testimonianza a cui essi sono sensibili.

Quando vedono che il loro educatore fa sul serio, si dà da fare e crede fino in fondo alla sua missione, si aprono alla disponibilità.

Oggi i ragazzi sono sensibili al linguaggio audiovisivo, sicché non è possibile e giusto fermarsi ad una catechesi puramente verbale.

La parrocchia « Madonna della Porta » di Guastalla (Reggio Emilia) ha preparato una serie di cinque incontri per i suoi ragazzi delle medie.

Il gruppo degli animatori ha fatto un montaggio audiovisivo. I primi catechizzati sono stati loro. Il tempo e la fatica per la stesura del testo, la ricerca delle citazioni, la scelta delle diapositive, la registrazione del commento sono stati un forte stimolo alla riflessione.

Ci dice don Luigi Pietri: « Il metodo è stato semplice. Tutti i ragazzi e le ragazze della media (una cinquantina) si riunivano insieme per vedere il montaggio audiovisivo preparato. Le immagini e la colonna sonora ben curata creavano un clima di attenzione e di partecipazione. Lo scopo di questo primo momento era quello di dare una informazione globale e suscitare interrogativi. Poi si formavano piccoli gruppi secondo le classi. Qui avveniva la conversazione sull'argomento trattato, che si prolungava in genere per due o tre sabati. Mi sembra che l'esperienza da noi attuata, sia stata in generale positiva. Il metodo seguito è piaciuto ed è stato trovato valido. Certo, rivedendo i testi e il montaggio vedo le imperfezioni e le lacune. Eppure abbiamo preferito costruircelo da noi, per essere più aderenti e comprensibili ai nostri ragazzi ».

Qualche rilievo metodologico

I primi quattro montaggi hanno uno stile aggressivo e provocatorio, atto a mettere in movimento la riflessione e la conversazione. Sono presentate le « contraddizioni sociali » e le situazioni di emarginazione.
La catechesi è tutta affidata alla conversazione che viene fatta dopo aver visto l'audiovisivo. In presentazioni di questo genere, il pericolo da evitare è quello di fermarsi a reazioni emotive di condanna, o ad un verbalismo rivoluzionario. Importante è aiutare i ragazzi a leggere in profondità le situazioni alla luce della ragione e della fede, a sentirsi coinvolti personalmente, a impegnarsi subito nel proprio ambiente, a distinguere i vari livelli di soluzione dei problemi. Le soluzioni politiche sono necessarie ma insufficienti.
Per eliminare tanti mali si devono cambiare strutture, fare nuove leggi, ma è soprattutto necessaria la conversione del cuore.
Infine dobbiamo ricordare che l'atto catechistico deve condurre i ragazzi ad incontrare Gesù Cristo come Salvatore, qualunque sia il punto di partenza.
Questo cerca di fare la quinta conversazione. Alle situazioni di vita problematiche e sfidanti è accostata la risposta dell'evangelo, parola che è insieme un giudizio ed un appello.
Pubblichiamo volentieri il testo delle cinque conversazioni perché ci sembra un esempio di come si possano utilizzare creativamente testi ed immagini preesistenti.
Accanto al numero d'ordine della sequenza mettiamo tra parentesi la sigla che le immagini hanno sul catalogo LDC. Alla fine poi mettiamo i titoli dei montaggi da cui sono prese.
Mentre ringraziamo don Luigi Pietri, invitiamo quanti avessero dei montaggi (soprattutto preparati con diapositive LDC) a mandarceli. La Rivista potrà prenderne visione ed eventualmente proporli come stimolo agli altri operatori pastorali.

B. BARTOLINI

1. Rinnovamento e riconciliazione

1. (*Hp 19/7*) In questo primo incontro vogliamo riflettere sul tema « rinnovamento e riconciliazione ».
Affinché queste parole non restino vane e senza significato, cerchiamo di capire insieme che senso possono avere nel mondo d'oggi. Proviamo a pensare quali ideali ci vengono proposti di continuo, tutti i giorni...

2. (*Hp 21/4*) ... dai giornali e dalle riviste...

3. (*Hp 21/5*) ... dal cinema...

4. (*Hp 25/2 + Hp 25/9*) ... dallo sport...

5. (*Ha 2/43*)... dalla pubblicità.
È un'azione pressante, insistente, senza tregua.

6. (*Hp 6/1*) Sono ideali di ricchezza...

7. (*C 66/5*) ... di sete di potere...

8. (*Hp 24/1*) ... di divismo, che ci affascinano, ci allettano, ci conquistano... Ma poi, a che cosa ci portano?

9. (*Hp 11/4*) Ecco i risultati: la villa lussuosa in montagna,

10. (*Hp 11/3*) ma anche la baracca di periferia,

11. (*C 66/8*) il dittatore che usurpa il potere con la forza...

12. (*C 54/8*) ... e il popolo che è privato di tutte le sue libertà;

13. (*Hp 21/6*) la diva adorata dalla folla...

14. (*Hp 12/5*) ... e l'emarginato di cui nessuno si cura.
Sono questi contrasti, queste ingiustizie che oggi impediscono una vera riconciliazione tra gli uomini.
Queste situazioni, per essere sanate, richiedono da ognuno di noi un profondo rinnovamento personale. Occorre un ribaltamento di ideali:

15. (*Hp 30/9*) il necessario a tutti per vivere

16. (*Hp 6/2*) e non la ricchezza;

17. (*Ca 4/45*) l'eguaglianza nella libertà e non la sete di potere;

18. (*C 68/6*) la giusta considerazione dell'uomo

19. (*Hp 21/6*) e non il divismo.
Pensiamo a quelle persone che per questi ideali hanno sacrificato tutta la loro vita:

20. (*Hp 4/6*) Martin Luther King, il predicatore della non violenza e della fratellanza tra le razze umane.

21. (*C 53/3*) Durante la marcia per la libertà, egli pronunciò queste parole ispirate: « Anche se oggi dobbiamo ancora affrontare delle difficoltà, e dovremo affrontarle in futuro, io ho ancora un sogno... Sogno che sulle rosse colline della Georgia i figli degli antichi proprietari di schiavi possano sedere insieme al tavolo della fratellanza...
Sogno che un giorno ogni valle sarà colmata, ogni collina e ogni montagna si abbasserà, i luoghi impervi diverranno piani e quelli tortuosi si raddrizzeranno, e la gloria del Signore verrà rivelata e tutti gli uomini la vedranno insieme ».

22. (*Dc 1/12*) E ancora ricordiamo Madre Teresa di Calcutta, l'apostolo sorridente degli emarginati dell'India. A un giornalista che le chiedeva che cosa facesse per quelle povere persone moribonde, rispose: « Per prima cosa cerchiamo di far loro comprendere che gli si vuol bene; vogliamo che si rendano conto che c'è della gente che realmente li ama, che realmente ha cura di loro almeno per le poche ore che restano loro da vivere; che conoscano l'amore umano e l'amore divino; che sappiano di essere anch'essi figli di Dio, non dimenticati, ma amati e curati, e che ci sono delle giovani vite pronte a sacrificarsi per il loro servizio ».

23. (*C 52/4*) E infine tanti altri che hanno combattuto per un ideale di libertà.

24. (*Hp 20/7*) In fondo gli ideali per cui hanno vissuto queste persone dalle fedi più disparate si possono riassumere nel comandamento dell'amore per il prossimo annunciato da Gesù Cristo duemila anni fa.

25. (*C 54/9*) Anche oggi, solo questo insegnamento ci può dare la forza per un reale rinnovamento di vita che ci conduca ad una riconciliazione nell'amore con tutti i nostri fratelli.

2. Gli emarginati del nostro tempo

(Prima parte)

1. (*Hp 19/7*) Il tema svolto nella nostra prima conversazione ha messo in risalto le ingiustizie che oggi impediscono una vera riconciliazione tra gli uomini.

2. (*Hp 12/5*) Nella discussione che ne è seguita nei vari gruppi, è stata avanzata la richiesta di approfondire uno dei problemi più gravi oggi esistenti: quello degli emarginati.
Anche a noi catechisti è sembrato che questo argomento abbia un collegamento logico con quanto detto nella prima conversazione. Pertanto oggi cercheremo di parlarne insieme.

3. (*Hp 8/3*) Prima di addentrarci nell'argomento, ci sembra opportuno chiarire che cosa si intende per « emarginato ».
Emarginato è colui che per ragioni diverse viene a trovarsi in condizioni di inferiorità nell'ambiente in cui vive.

4. (*C 70/8*) Nel momento d'oggi vi sono esempi evidenti di emarginazione di cui spesso si parla. In questa conversazione ne esaminiamo due: la discriminazione razziale tra negri e bianchi...

5. (*Hp 11/4*) ... e lo stridente contrasto nel mondo tra popoli ricchi...

6. (*Hp 11/3*) ... e pochi poveri.

1) LA DISCRIMINAZIONE RAZZIALE TRA NEGRI E BIANCHI

7. (*C 54/6*) Esistono ancora degli Stati dove gli uomini di colore, e in particolare i negri, sono considerati e trattati come essere inferiori. Ci sono scuole e locali pubblici dove i negri non possono entrare.

8. (*C 54/3*) Ci sono dei quartieri in cui non possono abitare.
I mestieri pesanti, quelli che obbligano ad alzarsi alle quattro del mattino, sono riservati ai negri. Quando invece vengono le otto, le nove, le dieci, allora i bianchi si mettono in moto. Per loro ci sono gli uffici amministrativi, gli sportelli e le scrivanie.

9. (*Hp 12/8*) Un giorno a Malcom X, capo dei « Musulmani Neri », fu chiesto: « Cosa ne pensa dei bianchi? ». Ecco la sua risposta rabbiosa, ma in gran parte vera: « I soli bianchi che conosco — rispose — sono quelli che ci hanno rapiti...

10. (*Ca 4/20*) ... e portati in questa terra come schiavi,

11. (*Hp 11/1*) ci hanno fatto lavorare nei campi come cavalli per quattrocento anni, ci hanno venduto come loro proprietà per trecentocinquanta e negli ultimi cento anni si sono comportati da ipocriti,

12. (*Hp 11,7*) cercando di far credere al mondo che noi siamo stati liberati,

13. (*Hp 12/2*) mentre invece siamo ancora più schiavi di quello che eravamo sotto Lincoln e prima della sua dichiarazione di emancipazione ».

14. (*Hp 12,7*) In Sudafrica è lo stato stesso che promuove una politica di netta separazione delle razze.

15. (*Hp 12/3*) I negri vivono in quartieri separati, non hanno gli stessi diritti civili dei bianchi, ed essendo il potere politico ed economico in mano a questi ultimi, i negri vengono a trovarsi all'ultimo gradino della scala sociale.

16. (*Hp 4/6*) Disse un giorno Martin Luther King: « Se l'ira dei popoli del mondo...

17. (*Hp 12/9*) ... di fronte all'ingiustizia delle cose deve essere incanalata in una rivoluzione d'amore,

18. (*C 53/3*) dobbiamo cominciare a lavorare ora, urgentemente, accanto a tutti i popoli per formare un mondo nuovo ».

2) LO STRIDENTE CONTRASTO NEL MONDO TRA POPOLI RICCHI E POPOLI POVERI

19. (*Hp 11/6 + 39/4*) (Come apertura).

20. (*Hp 12/4*) Le statistiche ci dicono che il Terzo Mondo, con i due terzi della popolazione terrestre, non ha un decimo delle industrie mondiali.

21. (*Hp 39/5*) Una regione italiana media ha più fabbriche di uno stato dell'Africa o dell'America Latina. La gente che vive affollata nelle città resta spesso senza lavoro e senza risorse ed è costretta ad abitare in capanne malsane che si sviluppano nelle periferie.

22. (*Bv 1/17*) Secondo l'organizzazione attuale dei mercati internazionali, i paesi ricchi acquistano i prodotti agricoli...

23. (*Hp 38/2*) ... e minerari dei paesi sottosviluppati a prezzi che subiscono notevoli e imprevedibili variazioni e che sconvolgono la fragile economia di questi paesi.

24. (*Ha 2/44*) Gli stessi prodotti, elaborati poi dalle grandi industrie dei paesi ricchi,

25. (*Hp 6/1*) vengono da questi venduti con grandi guadagni.

26. (*Ca 1/18*) Pensate che in certe regioni dell'Africa e dell'Asia si fa fatica a trovare un solo uomo in buone condizioni fisiche.

27. (*Ca 1/4*) Ogni tanto epidemie di tifo o di colera vengono ad aggravare questo tragico bilancio.

28. (*C 53/2*) Una delle principali conseguenze di questo stato di cose è il numero terribile di persone che muoiono prematuramente. Ciò colpisce in particolar modo i bambini appena nati. Su cento che vengono al mondo, venti o trenta muoiono nel primo anno di vita.

29. (*C 53/4*) Una statistica agghiacciante: in India c'è un medico ogni 5000 abitanti; uno ogni 10.000 in Algeria, uno ogni 50.000 in Nigeria, uno ogni 60.000 in Vietnam e Indonesia...

30. (*L 73/6*) ... uno ogni 120.000 in Etiopia, e uno ogni 170.000 in certe regioni dell'Africa equatoriale, mentre in Europa c'è in media un medico ogni 700 abitanti!

31. (*Hp 29/6*) Riflettiamo: in un mondo che conta un uomo in più ogni secondo, non si ha il diritto di essere in ritardo di un'ora.

32. (*Ca 4/18*) La miseria non aspetta: due uomini su tre hanno fame. Quasi un uomo su due non sa leggere.

33. (*Ca 5/22*) I morti sono ogni anno 60.000.000. La fame e le sue conseguenze ne provocano da 30 a 40 milioni, cioè tanti quanti ne sono morti durante la seconda guerra mondiale.

34. (*Hp 16/5*) Ad ognuno di noi è rivolta la terribile domanda: « Caino, che cosa hai fatto di tuo fratello? ».

3. Gli emarginati del nostro tempo

(Seconda parte)

1. (*Hp 12/5*) Nella conversazione sugli « Emarginati del nostro tempo »,

2. (*C 54/3*) abbiamo esaminato il problema della discriminazione razziale tra negri e bianchi,

3. (*Hp 39/5*) e il contrasto nel mondo tra popoli ricchi e popoli poveri. Queste situazioni, pur essendo attuali, reali e documentate, rimangono però lontane dalla nostra vita di tutti i giorni e di esse ci dimentichiamo facilmente.

4. (*Hp 40/4*) Guardiamoci bene intorno e forse scopriremo che anche in mezzo a noi, nel nostro Paese, esistono gli emarginati,

5. (*Hp 40/1*) che potremmo chiamare i « negri di casa nostra ».

6. (*Hp 37/1*) Sono gli emigrati: persone in cerca di lavoro, che per guadagnarsi da vivere sono costrette ad abbandonare i loro paesi del Sud e a percorrere migliaia di chilometri per raggiungere, i più fortunati, Milano o Torino; altri addirittura la Svizzera, la Francia, il Belgio e la Germania.

7. (*Hp 37/2*) La causa principale dell'emarginazione è sempre la stessa: il bisogno costringe ad abbandonare la propria terra povera, ingrata, sovraffollata, che offre soltanto disoccupazione e miseria.

8. (*Hp 37/3*) Si cerca così fortuna altrove, nella città industrializzata che permette lavoro e guadagno.

9. (*Hp 40/6*) Si parte verso di essa con una grande speranza, ma anche con profonda trepidazione: è un mondo nuovo in cui penetrare giocando forse le ultime carte della propria vita, senza poter escludere il rischio di perdere definitivamente la partita.

10. (*Hp 37/4*) Soprattutto per questo, la partenza si colora di tragicità; il viaggio prende il tono di un'avventura non voluta e, spesso, quello di una deportazione.

11. (*Hp 37/5*) Al dramma di chi parte fa riscontro quello di chi resta: vecchi, donne e bambini. Si produce la divisione della famiglia, con gravi conseguenze, affettive ed educative. Si verifica un ulteriore impoverimento della zona di origine, privata di valide forze lavorative.

12. (*Hp 37/6*) Seguiamo ora gli emigranti nella loro via crucis: inizia con i disagi di un viaggio che appare interminabile, in cui è facile sentirsi non tanto persona, ma merce da mercato.

13. (*Hp 37/7*) La prima camera: la sala d'aspetto di una stazione. Il primo letto: un duro sedile di legno o di pietra, e non sempre con lo spazio sufficiente per distendersi.

14. (*Hp 37/8*) Poi cominciano le pratiche burocratiche, molto spesso complicate; le attese snervanti.

15. (*Hp 37/9*) E la stessa organizzazione ufficiale, quando si mette in moto per favorire una migliore sistemazione dell'emigrato, molto spesso, lo fa perché sia possibile un più elevato sfruttamento economico di questa povera gente.

16. (*Hp 38/2*) I lavori più pesanti, più generici, meno retribuiti,

17. (*Hp 38/1*) e per questo rifiutati normalmente dai nativi, diventano appannaggio degli immigrati che non possono certo permettersi di fare gli schizzinosi.

18. (*Hp 38/3*) Ed ecco allora il classico manovale, privo di ogni qualifica, prima vittima delle frequenti crisi dell'edilizia.

19. (*Hp 38/5*) Se vuole mettere da parte qualcosa, deve sapersi adattare sia per il vitto che per l'alloggio;

20. (*Hp 38/6*) alloggio che spesso consiste in una baracca con i letti a castello, dove è costretto a vivere con altri compagni nel primo periodo dopo l'emigrazione.

21. (*Hp 38/7*) Ma non sempre si è così fortunati da trovare un lavoro e un posto dove rifugiarsi: è il dramma della disoccupazione che lascia pesanti tracce sull'animo dell'immigrato; è l'umiliazione di sentirsi soli come animali randagi in una città piena di gente che ti ignora.

22. (*Hp 38/8*) Il vivere di espedienti, il ricorrere a piccole attività provvisorie, sono soluzioni indegne di un uomo perché non gli danno sicurezza, né per sé, né per i suoi.

23. (*Hp 39/1*) Se poi la famiglia dell'immigrato è numerosa, trovare una sistemazione decente diventa un'avventura con limitatissime probabilità di successo.

24. (*Hp 39/2*) La speculazione edilizia preferisce mantenere molti vani vuoti piuttosto che abbassare gli affitti.

25. (*Hp 39/4*) Ma l'avventura migratoria può finire frequentemente addirittura nella miseria dei ghetti da cui certo non è facile uscire.

26. (*Hp 31/6*) Anche per i figli il futuro offre ben poche speranze: le scandalose condizioni di alloggio, le gravissime carenze nell'istruzione,

27. (*Hp 39/6*) il senso di emarginazione sopportato fin dall'infanzia spiegano facilmente il comportamento aggressivo di numerosi giovani immigrati,

28. (*Hp 39/7*) ragazzi che provano molto presto sulla propria pelle gli effetti delle ingiustizie, del cinico sfruttamento del più debole.

29. (*Hp 39/8*) È una realtà vergognosa in una società che si reputa civile.

30. (*Hp 33/1*) Traffico d'armi e di droga, furti e rapine, contrabbando, sequestro di persona,

31. (*Hp 39/9*) prostituzione...: è un'agguerrita organizzazione del vizio che trova facilmente i suoi seguaci fra gli scontenti,

32. (*Hp 40/2*) i bisognosi, gli oppressi dall'ingiustizia, e non si può certo far colpa agli immigrati se sono costretti a finire in gran numero in questa categoria.

33. (*Hp 40/8*) Tutto questo non succede solo in Svizzera o in Belgio, a Torino o a Milano, ma anche qui da noi, nella nostra città, nella nostra parrocchia. E noi come ci comportiamo di fronte a questo problema?

34. (*Hp 31/7*) Come ne sentiamo parlare in casa? Tante volte i soprannomi più offensivi non li diamo forse ai nostri compagni immigrati?

35. (*Hp 34/1*) Forse anche in noi, nel nostro spirito c'è una parte di razzismo: un razzismo che forse riesce ad evitare le forme troppo appariscenti, ma che non diviene per questo meno ingiusto e deleterio.

4. Gli emarginati del nostro tempo

(Terza parte)

1. (*Ha 2/33*) Dopo aver esaminato le forme di emarginazione più appariscenti, vediamo ora di approfondire una serie di problemi che ci toccano ancor più da vicino.

2. (*Hp 34/4*) Si tratta dello stato di emarginazione in cui si trovano gli anziani e i malati nella nostra società.

3. (*Hp 35/1*) Il problema degli anziani

sta diventando sempre più grave nel nostro tempo.

4. (*Ha 2/4*) Il progresso tecnico e scientifico è riuscito a far salire molto in alto l'età media dell'uomo, ma non è ancora riuscito a creare i presupposti per una vecchiaia serena, veramente degna di un essere umano. Anzi, sembrano essere proprio gli effetti negativi dell'attuale sviluppo della società i maggiori responsabili del profondo disadattamento di cui sono vittime gli anziani.

5. (*Ha 2/8*) La nostra è, sostanzialmente, una società che richiede efficienza, in cui il massimo valore è la produzione.

6. (*Ha 2/17*) Chi non è più in grado di produrre, viene messo inesorabilmente in disparte. E' una società competitiva, nella quale i più deboli vengono crudelmente emarginati.

7. (*Ha 2/19*) È una società individualista, incapace di rapporti umani profondi. Di qui la situazione di solitudine e di abbandono cui sono condannati gli anziani.

8. (*Ha 2/9*) In un mondo attivo, in continua trasformazione,

9. (*Ha 2/31*) essi si sentono frastornati, senza punti sicuri di riferimento, stranieri. E ciò che più conta, manca nei loro riguardi la stima e la riconoscenza delle generazioni successive.

10. (*Ha 2/38*) Queste cose le troviamo nelle nostre case ogni giorno.

11. (*Hp 36/1*) La solitudine in cui viene lasciato il nonno, spesso trattato con sgarbo, evitato nei nostri discorsi, deriso quando dice qualcosa su cui non siamo d'accordo, sono atteggiamenti gravi nei suoi confronti.

12. (*Ha 2/3*) E allora egli sente spesso di essere un peso per la famiglia, un impedimento sgradito per i figli e i nipoti,

13. (*Ha 2/14*) e giunge, malgrado tutto, ad accettare anche l'ultimo ricatto, l'ultima umiliazione che la vita gli riserva: il ricovero.

14. (*Ha 2/27*) Ci sono dei ricoveri nei quali gli ospiti sono, chi più chi meno, considerati un semplice numero, trattati come cose o come relitti umani, se non addirittura come merce su cui speculare.

15. (*Ha 2/48*). E allora il ricovero diventa l'« anticamera del cimitero ».

16. (*Hp 33/7*) Gli stessi motivi che causano l'emarginazione degli anziani (incapacità al lavoro, debolezza fisica, ecc.) possono essere ripetuti se vogliamo analizzare le condizioni in cui si trovano gli ammalati.

17. (*Hp 33/3*) La malattia è per l'uomo un'esperienza drammatica, che sfocia frequentemente in quella ancora più drammatica della morte. Ma anche quando essa si risolve nella guarigione, lascia una traccia profonda nella persona.

18. (*Hp 36/9*) In altri tempi era forse possibile credere che bastasse la buona volontà dei singoli, la carità ad alleviare la disgrazia della malattia. Ora riteniamo che l'assistenza sanitaria per tutti indistintamente i cittadini sia un gravissimo dovere della comunità nazionale.

19. (*Hp 34/3*) La meta verso cui tendere è quella di un adeguato servizio sanitario gratuito per tutti;

20. (*Hp 34/2*) meta difficile da raggiungere qui da noi, non tanto per la mancanza dei mezzi, ma per l'evidente cattiva volontà politica e civica.

21. (*Ha 2/16*) È noto che il servizio di assistenza sanitaria è gravemente carente, se non addirittura scandaloso.

22. (*Ha 2/30*) Si pensi alla situazione degli handicappati fisici: l'impegno sociale per una loro riabilitazione e un reinserimento nella comunità si mantiene ancora a livelli insignificanti.

23. (*Hp 33/5*) Il ricorso da parte di parecchi a miseri espedienti per poter sopravvivere, denuncia le gravi inadempienze sociali e politiche.

24. (*Ha 2/18*) Ospedali sovraffollati, malati che non possono essere ricoverati per mancanza di spazio, personale insufficiente...:

25. (*Hp 33/8*) sono i risultati della disastrosa organizzazione assistenziale del Paese, fondata su ospedali concepiti non come un servizio sociale, ma come « industria del malato ».

26. (*Ha 2/50*) Inefficienza delle scuole di medicina, carenza quasi totale dell'assistenza medica preventiva, eccesso di prodotti farmaceutici inutili e talvolta anche dannosi... Una situazione che è estremamente difficile modificare a causa dei forti interessi economici e politici che vi sono implicati.

27. (*Hp 34/5*) Anche se tutto ciò è vero, il malato non ha però soltanto bisogno di un buon servizio sanitario. Egli anzitutto non deve sentirsi escluso, neppure temporaneamente, dalla vita, dalla famiglia, dalla comunità che certo può contribuire in modo insostituibile ad alleviare la sua sofferenza, la sua solitudine.

28. (*Hp 36/8*) Infatti anche la migliore organizzazione burocratica e la più moderna attrezzatura scientifica non sono sufficienti a liberare l'uomo dalla malattia se manca un ambiente sereno, ricco di profondi rapporti spirituali,

29. (*Hp 34/6*) fondato su valori autenticamente umani e non su quelli di produzione, profitto, consumo, e sull'individualismo, come oggi avviene largamente nella nostra società.

5. Il messaggio cristiano per i problemi del nostro tempo

1. Titolo

2. (*A 158/19*) Cristo è venuto, viene e verrà. Viene oggi nel mondo e lo trova più bisognoso che mai di salvezza. Un mondo in cui Dio è morto.

3. (*Hp 16/5*) Un mondo in cui ancora si uccide.

4. (*Dc 1/4*) Un mondo in cui milioni di uomini muoiono di fame. Un mondo in cui altri milioni di uomini nuotano nell'abbondanza della civiltà dei consumi.

5. (*Hp 40/2*) un mondo ancora pieno di discriminazioni, in cui alcuni sono « più uguali degli altri ».

6. (*Hp 14/1*) Un mondo in cui i giovani contestano e sono alla ricerca di un mondo nuovo, di un uomo nuovo.

7. (*A 161/27*) Cristo viene oggi in questo mondo, Uomo nuovo, per creare uomini nuovi.

Riassumeremo ora, mediante brevissimi flash, gli argomenti che abbiamo trattato nei quattro incontri precedenti, cercando di calarli nel messaggio cristiano che ci viene dalla parola di Dio, espressa nei secoli attraverso la Bibbia e gli scritti della Chiesa. Troveremo risposte sconvolgenti agli angosciosi interrogativi che si pone l'uomo di oggi sui più grossi problemi del nostro tempo.

8. (*Ca 5/13*) Ho letto oggi sul giornale: La terra è divisa in due grandi parti: quella di coloro che non mangiano e quella di coloro che mangiano, ma non dormono perché temono la rivolta degli affamati.

9. (*Ca 5/20*) Ogni giorno, nel mondo, 10.000 persone muoiono di fame, c'è più fame che in qualsiasi altro periodo della storia!

10. (*Hp 38/9*) Con i rifiuti di una città nordamericana si darebbe da mangiare ad una città europea... Con i rifiuti di una città europea si farebbe vivere una città africana!

11. (*Ca 5,28*) Nel 1972 il 20% dei bambini del terzo mondo sono morti prima di compiere un anno di vita... Ogni giorno quasi due miliardi di persone non mangiano a sufficienza.

12. (*Dc 1/39*) In India, una famiglia vive con 250 lire al giorno. Tutto ciò succede nel mondo, mentre un fortunato pappagallo eredita 20.000 dollari!... E questo, dopo 2000 anni di cristianesimo!

13. (*Hp 12/6*) Dice il profeta Isaia: « Non sapete qual è il digiuno che preferisco? Mandare liberi gli oppressi, spezzare ogni giogo, dividere il pane...

14. (*Dc 1/19*) ... ospitare il povero senza casa, vestire gli ignudi e non sottrar-

si di fronte al fratello bisognoso » (*Is* 58,6-7).

15. (*C 54/6*) Dice Gesù nel Vangelo: « Ebbi fame e voi mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere...

16. (*Hp 36/9*) ... ammalato, e mi visitaste...

17. (*Hp 9/2*) ... ero in prigione, e mi veniste a trovare ».
... Signore, quando ti vedemmo aver fame e ti nutrimmo, aver sete e ti demmo da bere? E quando ti vedemmo pellegrino e ti accogliemmo, oppure nudo e ti coprimmo? E quando ti vedemmo ammalato o in prigione e ti venimmo a trovare?

18. (*Ca* 5/23) In verità vi dico: « Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (*Mt* 25,35-40).

19. (*Dc 1/2*) Ho letto oggi sul giornale: Lo squilibrio tra popoli ricchi e popoli poveri aumenta ogni giorno di più: i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

20. (*A 174/15*) Attualmente l'America del Nord detiene e consuma il 40% dei beni della terra, mentre la sua popolazione non costituisce che il 6,7% di quella mondiale...

21. (*Dc 1/3*) L'Estremo Oriente, che comprende il 52,3% della popolazione terrestre, deve vivere con il 12,3% di questi beni!

22. (*Dc 1/8*) I paesi del terzo mondo, con i due terzi della popolazione del globo, non hanno un decimo delle industrie mondiali.

23. (*Hp 26/7*) In un anno gli italiani spendono circa 350 miliardi in divertimenti!

24. (*Hp 37/4*) Ogni anno più di un milione di italiani sono costretti ad emigrare per trovare lavoro!

25. (*Hp 21/6*) Un divo della canzone può guadagnare più di un milione per sera...

26. (*Hp 38/3*) mentre ci sono dei poveri operai ai quali occorre un lungo periodo di duro lavoro per guadagnare una simile cifra!

27. (*Ha 2/9*) A Roma, nell'inverno scorso, alcuni modelli di cincillà sono stati venduti per 5 milioni di lire!...
E questo dopo 2000 anni di cristianesimo!

28. (*Hp 6/1*) Dice l'apostolo S. Giacomo: « O ricchi, piangete e gridate per le sciagure che cadranno sopra di voi! Le vostre ricchezze si sono putrefatte e le vostre vesti sono rose dalle tarme. L'oro vostro e il vostro argento si sono arrugginiti e la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni.

29. (*Hp 37/5*) Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre, grida: e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore » (*Giac* 5,1-4).

30. (*Dc 1/7*) Dice l'apostolo S. Giovanni: « Se uno ha ricchezze in questo mondo, e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? » (*1 Gv* 3,17).

31. (*Hp 25/3*) Dice Gesù nel Vangelo: « In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli » (*Mt* 19,23-24).

32. (*A 178/28*) Ho letto oggi su un giornale: Nel periodo di storia conosciuta sono stati firmati 8000 trattati di pace. Tutti questi impegni solenni per terminare con la bomba H!

33. (*Hp 16/5*) Tra il 1900 e il 1950 ci sono state 56 guerre. Queste 56 guerre hanno ucciso, distrutto, rovinato 85 milioni di uomini.

34. (*Ca* 4/14) Trent'anni fa un uomo che comandava un popolo ha gridato in faccia al mondo: « Noi siamo i più forti, quindi abbiamo ragione! ». Conclusione: 32 milioni di soldati rimasti sui campi di battaglia...

35. (*A 185/25*) 20 milioni di vittime civili sotto i bombardamenti...

36. (*A 182/19*) 26 milioni di scomparsi nei campi di concentramento, 78 milioni di morti, 45 milioni di senza tetto, 28 milioni di profughi.

37. (*Hp 4/3*) La guerra continua ancora, più o meno appariscente, in tante parti della terra.

38. (*A 7/12*) Tutto ci succede nel mondo, mentre le nazioni più ricche continuano a produrre armi per nuove guerre...
E questo dopo 2000 anni di cristianesimo!

39. (*Hp 6/9*) Dice Gesù nel Vangelo: « Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio » (*Mt* 5,9).

40. (*Hp 20/7*) « Vi lascio la pace, vi dò la mia pace. Non come ve la dà il mondo io la dò a voi » (*Gv* 4,27).

41. (*A 160/29*) Dice il Concilio Vaticano II: « La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti, e nemmeno è effetto di una dispotica dominazione, ma essa è opera della giustizia...

42. (*Ca 4/46*) Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno...

43. (*Ca 4/59*) La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace...

44. (*Ca 4/44*) In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può assicurare la semplice giustizia...

45. (*Ca 4/5*) L'edificazione della pace esige prima di tutto che, a cominciare dalle ingiustizie, si eliminino le cause di discordia che fomentano le guerre » (*Gaudium et Spes* 78,83).

46. (*A 154/6*) Oggi ho letto sul giornale: Durante l'ultimo conflitto mondiale, nella sola Germania, furono eliminati ben 6 milioni di ebrei: erano ritenuti una razza inferiore.

47. (*Hp 9/3*) Negli Stati Uniti d'America i negri, nonostante un'apparente uguaglianza di fronte alla legge, di fatto subiscono ancora discriminazioni e sono oggetto di umiliazioni, angherie e soprusi.

48. (*A 160/18*) In Sudafrica una minoranza di bianchi attua una dura politica di separazione razziale: l'apartheid, una maniera moderna per non vivere in comune con uomini considerati inferiori.

49. (*Hp 14/2*) In un'industria milanese sono stati licenziati 30 manovali immigrati dal Sud. Motivazione ufficiale: non reggevano al ritmo della produzione.

50. (*C 70/7*) Tutto ciò succede nel mondo, mentre un giovane negro alla domanda: « Che cosa vorresti essere tu se potessi rinascere? », risponde: « Un animale! »...
E questo dopo 2000 anni di cristianesimo!

51. (*Hp 18/9*) Dice Gesù nel Vangelo: « Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri » (*Gv* 13,34).

52. (*Ca 4,26*) Dice il Concilio Vaticano II: « Avendo tutti gli uomini, dotati di un'anima razionale e creati ad immagine di Dio, la stessa natura e la medesima origine, godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino...

53. (*Ca 4/45*) È necessario riconoscere ognor più la fondamentale uguaglianza di tutti...

54. (*Ca 4/47*) Ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della stirpe, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, deve essere superato ed eliminato come contrario al disegno di Dio. Invero si deve rammaricarsi perché questi diritti fondamentali della persona non sono ancora e dappertutto rispettati pienamente » (*Gaudium et Spes* 29).

55. (*Ha 2/37*) Nel 1960 vi erano in Europa oltre 200 milioni di persone anziane. In Italia sono più numerose le persone che hanno superato i 50 anni di quelli che non hanno raggiunto tale età.

56. (*Ha 2/48*) Nel 1967, il dottor Vichery proponeva al Congresso medico di Eastbourne, in Gran Bretagna, di non intervenire con cure straordinarie per

prolungare la vita ai malati cronici oltre gli 80 anni.

57. (*Ha 2/18*) Nel 1971 è stato scoperto a Roma un ospizio clandestino per vecchi in condizioni igienico-sanitarie disastrose. Vi si ricoveravano, a prezzi esosi, i vecchi che nelle famiglie ricche nessuno voleva più.

58. (*Ha 2/6*) A Torino la polizia ha arrestato un giovane: rubava i soldi della pensione della sua vecchia madre!

59. (*Ha 2/4*) Tutto ciò succede nel mondo, mentre un tale, per non rinunciare a un cane, spedisce la propria madre all'ospizio!...
E questo dopo 2000 anni di cristianesimo!

60. (*Hp 36/1*) Dice la Bibbia: « Onora tuo padre a fatti e a parole, affinché si posi su di te la sua benedizione » (*Siracide* 3,8). « Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo mentre è ancora in vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disonorarlo mentre su sei nel pieno vigore. Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata e ti sarà computata a sconto dei peccati » (*Siracide* 3,12-14).

61. (*Ha 2/19*) « Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore; chi insulta la madre è maledetto dal Signore » (*Siracide* 3,16).

62. (*Ha 2/4*) « Figlio, onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della tua vita. Fa' ciò che le è di gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricordati, figliolo, che ha corso tanti pericoli per te quando eri nel suo seno » (*Tob* 4,3-4).

63. (*Hp 36/2*) Dice la Bibbia: « Onora il padre e la madre, affinché i tuoi giorni divengano numerosi sulla terra che ti dà il Signore ».

64. (*C 66/2*) Che non ci sia proprio nessuna soluzione ai problemi che abbiamo prospettato? Sarebbe fatalismo ammetterlo. Che tutte le soluzioni siano ugualmente giuste? Sarebbe ingenuità crederlo. Tentare di risolvere qualcuno di questi problemi a forza di discussioni...

65. (*C 54/2*)... o di manifestazioni di piazza? Sarebbe illusione.
Diverse sono le soluzioni possibili, ma ciascuna, in concreto, risulta più o meno indovinata, secondo le circostanze, gli scopi proposti, i mezzi adoperati, gli effetti ottenuti.

66. (*Hp 10/9*) Anche chi aderisce al messaggio di Cristo può e deve studiare le migliori soluzioni ai tanti problemi che assillano l'umanità. Senza pretendere, però, di aver sempre la ricetta sicura per ogni caso.

67. (*Hp 20/3*) Nel Vangelo, infatti, noi non troviamo le soluzioni a tutti i problemi umani e sociali. Vi troviamo però lo spirito secondo cui vanno affrontati tali problemi.

68. (*C 50/6*) Vi troviamo soprattutto l'Uomo, l'Uomo nuovo che è già vissuto in mezzo a noi, come uno di noi. Chi si rifà a Cristo, Uomo nuovo, diventa lui pure « più uomo ».

ELENCO DELLE FILMINE O SERIE DI DIAPOSITIVE DA CUI SONO STATI TRATTI I FOTOGRAMMI CITATI NEL TESTO (TUTTE DELLA LDC).

- Serie Hp: « Problemi dell'uomo »
- A 158: « Gesù muore in croce e trionfa con la sua risurrezione »
- A 160: « Il regno di Dio estende per opera dello Spirito Santo »
- A 161: « Il regno di Dio si compirà nella gloria »
- Bv 1: « Maria di Nazaret, una di noi »
- C 50: « Voglio tornare a casa »
- C 52: « L'uomo va »
- C 53: « La voce »
- C 54: « Veglia sul mondo »
- C 66: « Un popolo cammina per il mondo »
- C 68: « S. Maria del Cammino »
- C 70: « L'Addolorata »
- Ca 1: « La scelta degli ultimi »
- Ca 4: « Taizé: lotta e contemplazione »
- Dc 1: « Madre Teresa degli abbandonati »
- Ha 2: « Gli anziani » (NB: La sigla della prima edizione era C 25)
- L 73: « Parla, o Signore! ».

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

ALCUNE OPERE DI TEOLOGIA E DI PASTORALE

GIACOMO M. MEDICA

AA.VV., *Battesimo questione aperta,* Coines, Roma 1974, pp. 188.

Un problema di grande attualità per gli interrogativi che pone oggi alla pastorale.
Gli AA. trattano l'argomento nei suoi vari aspetti:

– riflessioni teologiche e pastorali sul battesimo dei bambini;
– presentazione di diverse esperienze per un orientamento nuovo;
– proposte e iniziative pastorali che tendono a dare un volto nuovo alla vita della comunità ecclesiale.

Tenuto conto del limite delle esperienze e delle proposte, l'opera ha qualcosa da dire ai pastori.

AA.VV., *Evangelizzazione e sacramenti,* D'Auria, Napoli 1973, pp. 152.

Studi curati dalla Pontificia Facoltà Teologica di Capodimonte (Napoli) nell'intento di evidenziare la dinamica interna che lega fra loro parola e sacramento, che reciprocamente si richiamano. Si è voluto offrire un contributo alla riflessione teologica e all'azione pastorale.

AA.VV., *Il sacramento della riconciliazione. Nuovo rito,* Città Nuova, Roma 1974, pp. 134.

L'intento dei vari AA., è di far rilevare e capire i vari aspetti della riforma, approfondendo le linee dogmatiche permanenti e le variazioni nella prassi penitenziale, l'aspetto essenziale di « riconciliazione » attuata nell'influsso dello Spirito Santo, il rito nelle sue articolazioni. Riteniamo che l'intento sia raggiunto, anche perché stimola a ulteriore studio e approfondimento.

AA.VV., *La confermazione. Problemi e proposte,* LDC, Torino 1975, pp. 156.

L'opera, maturata in équipe, offre studi ed esperienze in rapporto ai gravi problemi che suscita oggi questo prezioso sacramento e proprio per farne rilevare il grande valore. La trattazione presenta alcuni studi teologici brevi e densi, da meditare e approfondire per una comprensione più viva dell'azione dello Spirito e della confermazione; seguono alcune esperienze pastorali criticamente vagliate, e infine il nuovo rito.
Al termine vi sono alcune tracce per proseguire la ricerca ecclesiale, stimolando la riflessione pastorale.

AA.VV., *La crisi della confessione,* Dehoniane, Bologna 1974, pp. 328.

Relazioni del convegno sul sacramento della penitenza tenuto dai teologi-moralisti dell'Italia del Nord a Como (3-5 Sett. 1973), volte a valutare le cause del calo della frequenza delle confessioni. Concezione del peccato e del perdono, oggi; rapporto eucaristia-confessione; celebrazioni comunitarie di penitenza; aspetti negativi di questo calo rilevati da psicologi, sociologi, pastoralisti; nuovo rito e sua valutazione.

AA.VV., *L'incontro con Cristo. L'iniziazione cristiana,* AVE, Roma 1974, pp. 168.

Questa corale messa a punto del piano di « Evangelizzazione e Sacramenti » della CEI, sotto varie angolazioni (biblico-teologica e liturgico-pastorale) ha un valore che non si esaurisce nel periodo di impostazione del piano e della sua attuazione, è un valido contributo a concepire l'azione pastorale in linea catecumenale, e cioè di autentica, progressiva, motivata e impegnata iniziazione alla fede.

BENI A.-BIFFI G., *La grazia di Cristo,* Marietti, Torino 1974, pp. 256.

Giacomo Biffi delinea brevemente la storia della dottrina della grazia, dall'Antico al Nuovo Testamento, ai Padri e alle controversie antiche, alla teologia medievale e alle polemiche anteriori e posteriori al Concilio di Trento, fino al rinnovamento attuale. Arialdo Beni fa una esposizione sistematica del piano di Dio attuato in Cristo e interiorizzato dallo Spirito, omettendo ogni inutile disquisizione ma puntando a mostrare gli aspetti più belli e fondamentali della grazia.

BUFFA C., *Riflessioni sull'esperienza cristiana,* Ed. Paoline, Alba 1973, pp. 122.

È un tentativo di presentazione essenziale del messaggio cristiano. La brevità rende forse conto di una schematizzazione, di omissioni e di accentuazioni che possono essere discusse. L'angolazione di partenza — i problemi dell'esistenza umana — è senz'altro lodevole, sebbene a volte sembri piuttosto presa un po' alla lontana. Non manca la trattazione di andare più addentro in seguito. Vi sono spunti di ricerca e note bibliografiche opportune.

CHIAVACCI E., *Proposte morali tra l'antico e il nuovo,* Cittadella, Assisi 1973, pp. 193.

Partendo dalla disamina della teologia della « Gaudium et spes », l'A. affronta alcuni gravi problemi del mondo odierno che si pongono alla coscienza dell'uomo e in particolare del cristiano, quali la pace, la violenza, la morale sessuale, l'unità psicofisica dell'uomo..., trattati in maniera seria e stimolante.

DACQUINO P., *I sacramenti dell'iniziazione. La loro catechesi alla luce della Bibbia,* LDC, Torino 1974, pp. 95.

Con competenza e chiarezza l'A. promuove una catechesi che si svolga sulla linea del Nuovo Testamento e che superi l'antinomia o il distacco fra evangelizzazione e sacramenti. Infatti egli ha prima svolto queste trattazioni come approfondimento biblico in senso pastorale sul tema « Evangelizzazione e Sacramenti » proposto dalla CEI alla Chiesa italiana. Particolare rilievo meritano i due capitoli sull'Eucaristia che tendono a far superare alcune visuali restrittive in contrasto con i dati della tradizione biblica.

DAVANZO G., *L'annuncio cristiano oggi,* Ancora, Milano 1974, pp. 117.

Il volume delinea brevemente l'annuncio in funzione del nostro tempo e del nostro ambiente. A ciò servono le tracce per una riflessione pastorale.

DAVANZO G., *I sacramenti oggi. Traccia pastorale,* Ancora, Milano 1974, pp. 214.

In forma di catechismo e con sensibilità tutta moderna. l'A. presenta le problematiche attuali in una impostazione seria, responsabile e con esemplare linearità di esposizione. Il libro è raccomandabile perché sa evitare ciò che è pura congettura che non gioverebbe all'azione pastorale. Pregevole l'impegno di chiarire il linguaggio: cosa che riteniamo molto opportuna oggi.

Evangelizzazione e sacramenti, Ed. Pastorali, Roma 1973, pp. 82.

Questa bibliografia è vasta, esposta in maniera ragionata e motivata, ricca di suddivisioni molto pratiche. Sussidio prezioso per chi vuole approfondire il tema sia con la lettura diretta, sia anche solo rendendosi conto dell'ampiezza della ricerca che viene condotta avanti nel nostro tempo. Vengono presentati libri e articoli di riviste. Scorrere questo panorama arricchisce e orienta.

FACOLTÀ TEOLOGICA INTERREGIONALE DI MILANO, *L'ecclesiologia dal Vaticano I al Vaticano II,* La Scuola, Brescia 1973, pp. 240.

Sette argomenti svolti da valenti studiosi nella « Settimana Teologica » di Gazzada nel 1970. La pubblicazione non ri-

porta le discussioni seguite alle varie relazioni, ma queste non perdono nulla del loro valore, come voci dei singoli autori.
La lettura è un arricchimento notevole e stimola a una continua riflessione per l'approfondimento del tema proposto e delle sue articolazioni, che si presenta come un abbozzo di sintesi.

FALSINI R., *Il sacramento della riconciliazione,* Ed. Franciscanum, Brescia 1975, pp. 134.

Dopo una rapida presentazione delle forme che il sacramento ha assunto in Occidente lungo la storia, e la descrizione e il commento del nuovo rito, l'A. tratta di alcuni problemi e temi particolari; senso del peccato, peccato e conversione, confessione, penitenza ed eucaristia, confessione di devozione. Infine vengono dati alcuni suggerimenti pratici per la messa in opera del nuovo rito.

JEDIN H., *Introduzione alla Storia della Chiesa,* Morcelliana, Brescia 1973, pp. 140.

Uno studio di Giuseppe Alberigo, « Nuove frontiere della storia della Chiesa », introduce validamente la trattazione del notissimo storico della Chiesa, che espone con grande chiarezza e precisione l'oggetto e il metodo della « storia della Chiesa », la suddivisione in periodi, il suo valore di attualità, sia in rapporto alla storia profonda, sia in rapporto alle discipline teologiche.

PANNENBERG W., *Che cosa è l'uomo?,* Morcelliana, Brescia 1974, pp. 155.

È un saggio di antropologia contemporanea alla luce della teologia, svolto con pensiero vigoroso e senza facili concordismi, non indulgendo cioè a ridurre la teologia in senso antropocentrico e soggettivistico. L'A. afferma che la rivelazione può illuminare i dati delle scienze antropologiche e indirizzare a una valida sintesi in Cristo.

PANNENBERG W., *Presenza di Dio,* Queriniana, Brescia 1974, pp. 149.

Prediche che vanno dal 1956 al 1973, svolte su testi della Scrittura ma con approfondimento dogmatico. Si tratta di 26 temi centrali della dottrina cristiana, evidenziando lo stimolo che essi offrono a una seria riflessione sulla vita.

Audiovisivi

TU SEI CON NOI

Canti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli
ispirati al Catechismo dei Fanciulli « Io sono con voi »

Sono 13 canti semplici, di facile apprendimento, che interpretano i temi di fondo del CdF « Io sono con voi ».
Autore dei testi e delle musiche è Gianni Ciravegna, direttore dell'U.C.D. di Alba. L'orchestrazione è curata dal maestro Elvio Monti.
I 13 canti di questo L.P. possono essere valorizzati negli incontri di catechesi come preghiera, come risposta all'annuncio, come sintesi del messaggio e per una catechesi audiovisiva. Utilissimi per celebrazioni della Parola e della Eucaristia.
Alcuni canti, ad es., **Ti chiamo per nome, Non sono solo, È risorto, Prendiamoci per mano,** si prestano anche per drammatizzazioni catechistiche. Altri, come **Padre nostro, Signore manda il tuo Spirito, Perdonaci Signore,** permettono aggiunta di testi che scaturiscano dalle situazioni concrete e dalla esperienza di fede vissuta nella comunità. Tutti tendono a promuovere la creatività personale e di gruppo. Il L.P. è corredato dal fascicolo degli spartiti musicali e dal libretto per i fanciulli.

Tu sei con noi è una realizzazione del CENTRO CATECHISTICO PAOLINO e del CENTRO DISCHI EP - ROMA.

TU SEI CON NOI

Audiovisivo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli di 6-8 anni

Comprende:

– una serie di 72 diapositive che visualizzano i temi del CdF « Io sono con voi »;
– musicassetta con 13 canti del L.P. « Tu sei con noi »;
– guida con piste per la lettura dell'immagine, con proposte di catechesi, con indicazioni per l'utilizzazione pedagogico-didattica.

Le diapositive, 6 per ogni unità catechistica, propongono situazioni di vita evocate dal CdF « Io sono con voi ». Le piste per la lettura delle immagini guidano alla riflessione sull'esperienza e alla scoperta dell'annuncio cristiano che illumina l'esperienza stessa. Le indicazioni per l'utilizzazione, intendono facilitare l'assimilazione personale del messaggio, favorirne l'espressione, stimolare la creatività dei catechisti e dei fanciulli. Le diapositive, con la musicassetta e relativa guida, sono riunite in un raccoglitore di plastica a libro.

Realizzazione del CENTRO CATECHISTICO PAOLINO e dello STUDIO GRAFICO EP - ROMA

NELLA TUA CASA, CON GIOIA

Canti per la liturgia, di Vincenzo Di Mauro. Disco PCC CS 0202 LP.

Con questo disco la « Pro civitate christiana » di Assisi inizia una collezione dal titolo « Esperienze e incontri »: proposte musicali di non professionisti, con il sapore della vita di un gruppo o di una comunità (qui la comunità del quartiere degli olmi, Milano). I testi, nati per la celebrazione e la catechesi, dicono con parole semplici le grandi parole del vangelo: per questo potrebbero essere adottati come espressione sintetica delle « unità » del nuovo catechismo per i fanciulli. Alcune melodie convincono subito, altre sono più banali e nemmeno la buona armonizzazione e strumentazione di F. Rainoldi riesce a riscattarle del tutto. Ricordo alcuni titoli: Signore, siam venuti; Il Signore è buono; Il Signore è Dio; Ti ringrazio mio Signore; Chi mi vuol seguire.

IMPRESSIONI MUSICALI

Brani composti ed eseguiti dall'organo Hammond da Giacomo dell'Orso. Disco PCC 0078 LP.

EDIZIONI MUSICALI CITTADELLA - ASSISI

Libri

L'ITINERARIO DI « IO SONO CON VOI »

Tracce-guida per l'iniziazione cristiana dei fanciulli. 1° anno.

4 fascicoli di 48 pp. ciascuno, in raccoglitore.

Seguendo la proposta del Catechismo « Io sono con voi », queste tracce per l'iniziazione cristiana dei fanciulli, già sperimentate in diversi gruppi parrocchiali, offrono indicazioni concrete per l'inizio di un'esperienza di fede come cammino catecumenale.
L'itinerario proposto si colloca all'interno della comunità ecclesiale e prevede alcune tappe significative in corrispondenza con i tempi forti dell'anno liturgico.
Questa proposta valorizza gli audiovisivi come strumenti di annuncio e di espressione della fede.
Si presenta sotto forma di tracce-guida per un rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e stimola l'iniziativa e la creatività dei catechisti.
A queste tracce si affianca il quaderno

TU SEI CON NOI, GESÙ

che stimola la creatività dei fanciulli coinvolgendo nel cammino di fede i genitori e i maestri.

CENTRO CATECHISTICO PAOLINO - ED. PAOLINE, ROMA

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, o mediante penna a sfera, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Mod. 01/01 - Paragon - Genova - 197

Allo scopo di facilitare il lavoro di registrazione e di risposta alla corrispondenza:

1) si accompagni sempre con qualche parola di spiegazione la somma inviata;

2) quando lo spazio bianco del certificato di allibramento fosse insufficiente, o per qualsiasi altro motivo si volesse fare seguire il Conto Corrente da una lettera, si avverta: «Segue lettera»;

3) il certificato di allibramento come la lettera siano sempre firmate con lo stesso Cognome e Nome.

dei Telegrafi

RENTI POSTALI

(in cifre)

RISTIANA
rino)

197

are dell'Ufficio accettante

Cartellino
del bollettario

L'Ufficiale di Posta

si effettua il versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di
un versamento di L. (in cifre)

Lire (in lettere)

eseguito da

sul c/c N. **2-27196** intestato a:

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
10096 LEUMANN (Torino)

Addì (1) 197

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato
di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

CATECHESI
RINNOVO ABBONAMENTO 1976
LIRE 4.000

H 4864

BUCCIARELLI PROF CLAUDIO
P ATEN SALESIANO 1
00139 ROMA

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

N. dell'operazione
Dopo la presente operazione
il credito del conto è di
L.

Il Verificatore

Catechesi
Studi ed esperienze

FEBBRAIO 1976

EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Questo numero è in stretto rapporto con il precedente (« Evangelizzazione e Matrimonio »): ne continua la riflessione applicandola più direttamente alla realtà familiare.
Un articolo di G. Campanini delinea la situazione propria della famiglia nell'attuale contesto socioculturale; D. Tettamanzi offre un contributo per l'aggiornamento della visione biblico-teologica della famiglia; Mons. M. Giustetti traccia alcune linee di pastorale familiare; U. Burroni presenta una bibliografia ragionata sul tema, come stimolo a letture più ampie e approfondite.
Nella PARTE NON MONOGRAFICA della Rivista c'è da segnalare soprattutto la continuazione della serie di articoli che presentano pastoralmente alcuni pensatori moderni (Z. Trenti) e di quella sulla « drammatizzazione » nell'annuncio del messaggio cristiano (G. Blasich).

Catechesi
Fotoproblemi

FEBBRAIO 1976

LA FAMIGLIA, OGGI

Questo numero di « Fotoproblemi » è stato pensato come sussidio visivo in collegamento diretto con l'ampia trattazione sulla famiglia fatta in « Studi ed esperienze ». Il sussidio è anche in stretto rapporto con « Fotoproblemi » di gennaio (« Sposarsi, oggi ») in quanto ne continua il discorso a livello più specificamente familiare.
La crisi della famiglia « tradizionale » viene considerata ormai come un fatto introvertibile. La famiglia è messa sotto accusa sia dal versante psicologico che da quello sociopolitico. La ricerca di nuovi modelli di famiglia si fa sempre più viva e pressante... Il presente sussidio muove da queste sensibilità e cerca, attraverso parole e immagini, di stimolare a un serio approfondimento umano e cristiano del tema.

Catechesi
Dossier giovani

1° TRIMESTRE 1976

1. VIOLENZA E NON VIOLENZA
2. PROCESSO ALLO SPORT

Sono i primi due fascicoli di questo nuovo sussidio per la catechesi giovanile, che esce trimestralmente in collegamento con « Studi ed esperienze ».
Vengono affrontati due problemi vivi, con i quali i giovani devono necessariamente confrontarsi nella scuola, nel tempo libero, nella vita di associazione, nell'impegno politico attivo.
Parole e immagini cercano di descrivere oggettivamente i problemi, di avviare una riflessione critica su di essi, di prospettare linee di azione.

NB. Una descrizione abbastanza dettagliata del sussidio si può trovare alle pp. 3-4 di questo stesso numero di « Catechesi ».

Novità Assoluta per il 1976

CATECHESI DOSSIER GIOVANI

NUOVO STRUMENTO DI LAVORO
PER GRUPPI GIOVANILI
UTILIZZABILE DIRETTAMENTE DAI GIOVANI

OGNI DOSSIER AFFRONTA
CON SENSIBILITÀ E LINGUAGGIO GIOVANILI
UN PROBLEMA PARTICOLARMENTE VIVO
NEL NOSTRO TEMPO

24 PAGINE A 2 COLORI
NUMEROSE ILLUSTRAZIONI (foto, strisce, disegni, ecc.)

IL SUSSIDIO SI ARTICOLA IN:
- ANALISI DELLA SITUAZIONE
- INTERPRETAZIONE DEI FATTI
- PROPOSTE DI SOLUZIONE
- DOCUMENTAZIONE

UN SUSSIDIO STIMOLANTE
PER ASSOCIAZIONI E GRUPPI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA

NB. Indicazioni più precise sulle condizioni di abbonamento si trovano nella 2ª pagina di copertina di questo stesso numero.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)